mercoledì 17 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 289
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Non saranno licenziati gli 831 della Mammut

Il pretore di Genova, Carlo Brusco, ha deciso di bloccare gli 831 licenziamenti alla Mammut. Già dieci giorni fa il giudice, con un provvedimento di urgenza, aveva impedito al curatore fallimentare della Mammut di spedire le lettere di licenziamento. Il curatore fallimentare aveva presentato ricorso, ma il pretore ha dato ragione ai rappresentanti del consiglio di fabbrica.

«L'intimazione del licenziamento - dice l'ordinanza - porterebbe a una dispersione della forza-lavoro e ad una conseguente impossibilità di ripresa dell'attività produttiva. La Mammut è infatti impresa tecnologicamente avanzata, è in grado di acquisire urgenti commesse italiane ed estere (per talune delle quali esistono già concrete possibilità), ha personale altamente specializzato. Sussistono quindi, sostiene il pretore, i presupposti per una ripresa che il licenziamento dei dipendenti vanificherebbe completamente».

Aborto. Il Psi conferma il no alla mediazione per l'art. 5 La Dc annuncia voto favorevole

La decisione dei socialisti è stata presa dal direttivo del gruppo parlamentare - Il tentativo di mediazione del Pri è stato trasformato in un emendamento sottoscritto dai liberali - Conferenza stampa di medici, giudici e psichiatri per lanciare un appello di rifiuto al ruolo di controllori delle decisioni della donna - 461 firme raccolte

Il direttivo del gruppo socialista della Camera ha deciso di rispondere negativamente al tentativo di mediazione del Pri e di votare quindi contro l'emendamento all'art. 5, proposto dai repubblicani e sottoscritto dai liberali. L'articolo riguarda i poteri del medico incaricato di accertare le condizioni della donna che richiede di abortire. L'emendamento del Pri lascia alla donna il compito di autocertificare le sue condizioni economiche e sociali, ma ribadisce che la decisione finale spetta al medico.

Il Psi presenta un emendamento che ribadisce l'autodecisione della donna, sottoscritto anche dal Psdi. La Dc in risposta alle decisioni del gruppo socialista ha annunciato non l'astensione ma la adesione con voto favorevole, riguardo all'art. 5.

Gli articoli 3 e 4, che *riguardano l'interruzione della* gravidanza dopo i 90 gg e le strutture sanitarie, nelle quali può essere effettuato l'intervento, sono passati con lievi modifiche, rispetto al testo del comitato ristretto. Una manifestazione di donne per l'aborto libero e gratuito ha sostato a lungo davanti al Parlamento, mentre si svolgevano i lavori delle commissioni.

Un appello ai medici, giudici e psichiatri è stato rivolto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, tenutasi al Palazzo di Giustizia di Milano contro il disegno di legge sull'aborto in discussione alle Commissioni Giustizia e Sanità della Camera.

L'appello è frutto dell'iniziativa di medici, psichiatri e giudici, che sulla base di una mozione di rifiuto del ruolo di controllori e di giudici assegnato loro dal progetto di legge sull'aborto, hanno iniziato una raccolta di firme.

Hanno firmato, nel corso di pochi giorni, 461 persone (264 medici, 108 magistrati, 89 psichiatri) a testimonianza dell'impegno e della mobilitazione democratica contro la legge truffa.

«Riteniamo che tale apporto critico sia utile per aprire una discussione più vasta e approfondita in particolare fra coloro che dovrebbero dare applicazione ai principi in esso contenuti. Ciò al fine di verificare dialetticamente alla luce delle diverse esperienze dei tecnici cui il progetto attribuisce notevoli poteri, se la normativa in esame sia idonea a risolvere o ad avviare a soluzione uno dei più gravi problemi della condizione femminile».

Con queste parole un giudice milanese ha aperto la conferenza stampa. E ha precisato inoltre come, sia la previsione di una pena per la donna che abortisce senza autorizzazione, sia la previsione di un'ammenda per il medico che effettui l'interruzione della gravidanza a una donna che ha ottenuto l'autorizzazione (ma non ha avuto la possibilità di praticare l'intervento nelle strutture pubbliche) non costituiscano in realtà un contenimento del fenomeno ma un incremento del costo dell'aborto clandestino.

Una sorta di convergenza, come ha spiegato un medico presente, tra le norme legislative e gli interessi degli abortisti privati.

Con la proposta di legge in corso di approvazione, hanno spiegato i medici democratici, si intende costituire la figura del «medico poliziotto».

Nessuna ragione scientifica, nessun «dato medico oggettivo» può motivare la censura che il sanitario dovrebbe esercitare sulla decisione della donna.

Al contrario si cerca di creare una nuova istituzione, una casta di medici legati al sistema e al potere.

È questa iniziativa si ricollega ai vari decreti legge emessi in questo periodo, anticipatori della cosiddetta riforma sanitaria e volti a conferire alle istituzioni ospedaliere, poteri finora sconosciuti nei confronti del malato.

Si cerca cioè di creare un'alleanza tra le corporazioni dei medici e le strutture repressive della società.

Occorre perciò ribadire e riconoscere, da parte della classe medica, sia l'assoluta libertà e autodecisione della donna rispetto al problema dell'aborto, che il rifiuto alla creazione di «una casta nella casta» a una divisione tra medici «buoni e cattivi», a seconda dell'angolatura con la quale si considerano.

Uno psichiatra ha paragonato questi elementi della nuova legislazione sull'aborto a quelli vigenti sulla repressione, da parte della società, del malato di mente e del «diverso».

In ambedue i casi, mediante una logica di «criminalizzazione o decriminalizzazione», si *riafferma l'intervento delle* istituzioni sui problemi dell'autonomia personale (il corpo e la salute), che non dovrebbero essere oggetto di regolamentazione giuridica.

Esiste la paura dell'autodeterminazione della gente, e questo si rivela in modo analogo sia rispetto al problema dell'aborto che a quello della malattia mentale.

Alla conferenza era presente anche la responsabile del Cisa milanese, Emma Bonino, che ha sollevato il problema delle minorenni. Secondo la proposta di legge, è prevista, insieme alla richiesta della donna minore, la consultazione degli esercenti la patria potestà (ossia i genitori o il giudice tutelare).

Questa norma risulta particolarmente grave, in quanto aumenta le difficoltà della giovane invece che agevolare la risoluzione dei suoi problemi.

Magistrati, medici e psichiatri hanno concluso ribadendo la necessità di unificare l'iniziativa di raccolta delle firme che ormai si sta estendendo in ogni parte d'Italia. E anche di continuare, con ogni mezzo, l'opposizione a questa legge ingiusta, nel caso venisse approvata definitivamente.

Si precisa che (contrariamente a quanto pubblicato ieri dal nostro giornale) l'appello non è frutto dell'iniziativa di Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica e Medicina Democratica in quanto organizzazioni ma di singoli operatori. L'equivoco è sorto per un errore di comunicazione al giornale da parte di uno dei firmatari.

Da una multinazionale a un'altra: si chiude così la vertenza Merrel

Il nuovo padrone è olandese - L'azienda scorporata in due tronconi Probabile rientro dei 300 licenziamenti - I rischi di una linea sindacale che «disinnesca» le lotte sottraendole al controllo del movimento

Napoli, 16

Che a Napoli è nell'aria da alcuni giorni e che, a quanto pare, ha trovato conferma nella riunione tenutasi lunedì pomeriggio a Roma, alla presenza del ministro del bilancio Andreotti, del sottosegretario per il Mezzogiorno, Compagna, del presidente della regione Campania, Mancino, della federazione Cgil-Cisl-Uil (Romei, Rossi, Didò) e della Fulc nazionale (Mari e Sclavi).

In questa sede si è parlato dello scorporo dell'azienda in due tronconi: il primo dovrebbe includere la produzione chimico-biologico-farmaceutica con un'occupazione non superiore alle 500 unità; il secondo, invece, abbraccerebbe il settore della ricerca più i gruppi di lavoro annessi, con un'occupazione di circa trecento unità lavorative.

In pratica, con un occhio alle cifre, tale soluzione garantirebbe il mantenimento dei livelli occupazionali, ritirando gli oltre trecento licenziamenti adottati dalla direzione Usa, sei mesi fa.

Alle spalle di tale operazione ci sarebbe un gruppo genericamente definito «europeo», che acquisterebbe dalla multinazionale Usa il pacchetto azionario della sussidiaria italiana, costituendo una nuova società.

Tale gruppo europeo sarebbe, in realtà, un'azienda multinazionale olandese, che in Italia sta compiendo tale operazione di assorbimento attraverso la «Biagini-Aima» di Pisa.

Il controllo del pacchetto azionario sarebbe totale per il primo troncone che nascerebbe dallo scorporo della Merrel; per il secondo troncone, quello della ricerca, il pacchetto azionario sarebbe diviso: 70 per cento al gruppo «europeo» e 30 per cento alla regione Campania che in questi giorni dovrebbe definire più concretamente tale impegno.

L'ipotesi è ancora in corso di discussione in fabbrica, ma senza azzardare conclusioni, non si può certo negare che l'intervento di un'ennesima multinazionale non sia visto di buon occhio, dopo le smobilitazioni, della Leyland, della Singer, della Gie, ecc.

Al di là, poi, dei contenuti dell'ipotesi di accordo, resta la volontà, sostenuta dalle stesse organizzazioni sindacali, di trovare la soluzione a queste vertenze per la difesa del posto di lavoro, al di fuori di uno scontro più generale, scavalcando la stessa stagione contrattuale, tentando di svuotarla di contenutiqualificanti e che, nell'attuale crisi, dovrebbero essere prioritari. Si conferma così una sostanziale adesione ai contenuti espressi dal padronato italiano che sostiene la ristrutturazione capitalistica con l'intervento diretto dello stato: nel caso specifico della Merrel non solo si riprende la fallimentare esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, che in 25 anni di «politica meridionalista» è solo riuscita a regalar soldi alle maggiori aziende nazionali e multinazionali, ma si solleciterebbe, a mo' di fiore all'occhiello, un intervento diretto degli enti locali, che, in ogni caso, non sarebbero in grado di contrastare i disegni del capitale multinazionale.

È questa la prima risposta che padronato, governo e sindacato danno alla battaglia per l'occupazione dei disoccupati, degli operai, dei proletari napoletani, una risposta che certamente tenda a sottovalutare anzi ad aggredire i contenuti di organizzazione che questi sono stati in grado di esprimere, in questo ultimo anno, che hanno trovato una delle maggiori conferme nella manifestazione del 12 dicembre.

L'offensiva viene aperta dalla multinazionale Usa con la decisione di licenziare oltre trecento operai dei due stabilimenti avviando un duro programma di ristrutturazione, premessa alla smobilitazione totale del gruppo dall'Italia.

Nel giro di pochi mesi, il padronato pubblico e privato italiano seguirà lo stesso esempio: in ottobre, alla presentazione del contratto nazionale dei chimici, gli addetti al settore, in Campania, risulteranno totalmente dimezzati. La Gie, la Merrel e l'Angus scavalcano tutti i tentennamenti sindacali, costituiscono il coordinamento delle fabbriche in lotta: le tre fabbriche vengono occupate, si adotta il blocco delle merci, si attuano scioperi alla rovescia, ecc.

Dopo grosse iniziative unitarie, che vedono coinvolti nella lotta per il posto di lavoro, anche i comitati cittadini dei disoccupati organizzati, da ottobre si cominciano a registrare i primi sintomi di riflusso: passa la linea di separare le tre vertenze, di farne casi a parte, portata avanti «unitariamente» dai vertici sindacali e dalle direzioni aziendali.

La Pirelli, la Merrel, e poi la Gie, la Angus, la Singer, l'Innocenti, non sono singoli focolai di «tensione» che vanno disinnescati uno alla volta, sono al contrario i punti focali su cui tutto il movimento oggi misura la sua forza, i suoi obiettivi, la sua capacità di vincere. G. F.

A Parigi risposta antimilitarista contro l'offensiva della reazione

(*Dal nostro inviato*) Parigi, 16

In un'atmosfera molto combattiva 10.000 compagni gremivano ieri sera il salone della Mutualité, rispondendo all'appello del Comitato Nazionale per la liberazione dei soldati e dei militanti incarcerati. Nel corso della manifestazione hanno preso la parola numerose personalità e rappresentanti del Maj (organizzazione dei magistrati democratici); è stato lanciato un appello sottoscritto da noti intellettuali come Sartre Simone de Beauvoir e parecchi altri; è stato letto un comunicato comune dei Comitati Anti militaristi (Cam) e dei Comitati dei Soldati (Cda); il compagno Jussiaux, dirigente sindacale Cfdt e leader della lotta della Lip attualente incarcerato, ha trasmesso un messaggio; ci sono stati infine i comunicati dell'Organizzazione Comunista Revolution!, della Ligue Communiste Revolutionaire (sezione francese della IV Internazionale) e del Psu. Tutti gli interventi hanno espresso posizioni estremamente chiare e decise di sostegno all'antimilitarismo.

Questa non è che una prima risposta alla ripresa dell'offensiva da parte del regime, che ha affidati alla Corte di Sicurezza dello Stato il compito di sferrare un durissimo attacco contro il movimento dei soldati e contro tutti i rivoluzionari che lo sostengono.

Ieri mattina a Parigi sono state perquisite le sedi di Revolution! della Ligue del Psu, sono stati portati in questura e interrogati i compagni che vi si trovavano; questa notte le perquisizioni si sono proseguite in provincia, nei locali delle stesse organizzazioni dei Cam e dei Cda, e si sono estese anche ad abitazioni private. Sono stati fermati parecchi compagni di cui solo alcuni sono stati poi rilasciati. Sono ormai una cinquantina le persone incriminate e circa trenta sono in carcere; a queste si aggiungono numerose persone fermate e trattenute i questura oltre il termine legale, per motivi spesso ignoti o per il semplice fatto di aver distribuito volantini di sostegno ai denunciati o per aver espresso apertamente posizioni anti militariste. Numerosi soldati sono stati interrogati e una ventina sarrebbero condannati a sessanta giorni di cella di rigore. Un piccolo esempio edificante: a Chaumont la direttrice di una scuola militante del Psu, dopo 48 ore di fermo, è stata incriminata per aver prestato un locale per tenere la conferenza stampa clandestina della sezione sindacale del 403° reggimento artiglieria il 27 novembre!

E mentre accade tutto questo, i rappresentanti del Pcf, del Psf, dei radicali di sinistra della Cgt della Cfdt e della Fen (federazione dell'educazione nazionale) riuniti ieri per decidere sulla risposta da dare alla «politica antisociale, autoritaria e repressiva del governo» nel corso della loro laboriosissima discussione hanno continuato a fare a gara a chi denunciava con maggior accanimento «l'azione dei provocatori, seminatori di disordine» e a chi proclamava con maggior rigore il proprio patriottismo e l'ostilità contro ogni forma di antimilitarismo. Solo il Psu, direttamente colpito nel corso degli ultimi avvenimenti, ha abbandonato la riunione perchè considerava troppo ambigua la dichiarazione finale in cui si manifesta chiaramente la volontà di prendere le distanza «dalle iniziative irresponsabili degli estremisti». Da parte sua la direzione della Cfdt, parecchi membri della quale sono stati coinvolti nell'attacco repressivo, non oppone un'eccessiva resistenza ai ricatti delle altre forze riformiste e sindacali.

segue a pag. 8

J. H.

Palermo: cariche contro gli occupanti in lotta

Giornata di dura lotta per il diritto alla casa ieri a Palermo.

Di prima mattina proletari organizzati dai Comitati di lotta per la casa hanno occupato un edificio sfitto di proprietà di un noto speculatore edile; altri proletari dei rioni fatiscenti del centro storico hanno occupato invece gli edifici comunali dove si riunisce la commissione assegnazione alloggi, per protestare sui criteri adottati. Intanto studenti di varie scuole in lotta sui temi dell'edilizia scolastica si concentravano in una piazza e tenevano comizi volanti. La polizia interveniva rapidamente a sgomberare la casa occupata e subito dopo caricava con violenza inaudita, picchiando donne e bambini, i proletari che si erano riuniti sotto la sede Rai per chiedere la trasmissione di un comunicato sulla loro lotta.

A pag. 4 l'articolo.

Confronto a Milano sulle strategie nella sinistra

Oggi a Milano alle ore 20,30 presso la sala della Provincia in via Corridoni 11, si tiene una tavola rotonda sul tema: **«Strategie della sinistra a confronto: lotte, programma, alleanze, per una alternativa alla crisi della società e dello stato»**.

Parteciperanno i compagni **Gabriele Baccalini,** del comitato centrale del Psi.

Aurelio Campi, segretario generale dell'o.c. Avanguardia Operaia.

Lucio Magri, coordinatore nazionale del Pdup per il Comunismo.

Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità e membro del CC del Pci.

L'iniziativa che avviene su proposta del comitato regionale lombardo del Pdup può essere considerata la prima occasione di confronto pubblico tra le sinistre, a livello di strategia, dopo il 15 giugno e nella fase di preparazione del governo delle sinistre.

Arrestato un soldato a Gemona del Friuli

Gemona, 16

Un soldato di leva, Andrea Valcic, è stato arrestato per «istigazione all'insubordinazione».

Andrea Valcic era da tempo preso di mira dalle autorità militari per la sua attività per la democrazia nell'esercito, era stato perquisito e più volte minacciato pesantemente.

Ieri sera si è svolta a Codroipo un'assemblea a cui hanno partecipato giuristi democratici, personalità politiche, Pci, Psi, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Partito di Unità proletaria per il comunismo, contro la repressione nell'esercito e i sempre più frequenti arresti di militari democratici (la settimana scorsa tre soldati sono stati arrestati a Codroipo).

Anche a Tolmezzo, sempre nel Friuli, si è svolta sabato scorso un'assemblea contro la repressione.

La riconversione che produce disoccupati

Dal grande fumo delle «scatole vuote» del piano a medio termine è emerso, come si prevedeva, un primo, anzi unico, fatto concreto: il piano per la riconversione industriale, sotto forma di un disegno di legge che, in gran fretta, verrà approvato dal Consiglio dei ministri entro Natale.

Una conferma in più che il governo Moro è «inconcludente» solo sulle cose che non gli interessa concludere, mentre quando si tratta di fare favori ai padroni, di bloccare il referendum, di prendere provvedimenti antioperai è rapidissimo e deciso.

Perchè è bene chiarirlo subito, questo «piano per la riconversione», stando alle bozze preparate da La Malfa, da Colombo, da Donat Cattin e dai soliti «esperti», è un ennesimo atto antioperaio del governo e, anzi, è uno dei più pesanti.

Il punto più grave sta alla fine, nella parte che riguarda direttamente i lavoratori. Se l'azienda intende usufruire del «piano» per operare ristrutturazioni e riconversioni, «qualora dai progetti di ristrutturazione approvati risulti la necessità di riduzione del personale impiegato nell'impresa, le unità in soprannumero saranno comprese in uno speciale elenco ai fini di un'ulteriore immissione nel processo produttivo. A tali unità lavorative è corrisposto un trattamento di disoccupazione corrispondente all'80 per cento dell'ultima retribuzione lorda dovuta.»

Dunque una colossale fabbrica di disoccupati «speciali» che possono restare in «attesa di lavoro» anche per cinque anni.

Il fatto che la ristrutturazione industriale comporti, per tutte le fabbriche, una diminuzione di occupazione, è dato per scontato [come del resto sanno benissimo i lavoratori]: il governo l'aveva già detto esplicitamente per bocca di Moro ai tempi delle «manovre preventive» sui contratti, e lo dice anche il progetto di legge, quando afferma che l'impresa dovrà documentare quanta parte della «manodopera potrà essere reimpiegata alla fine del processo di ristrutturazione, quanta parte non potrà invece trovare occupazione o nel caso, *quanti nuovi posti di lavoro si verrebbero a creare». L'ultima eventualità, come si legge anche sotto il linguaggio burocratico, è la più rara.*

Questa massa di disoccupati, vero e proprio emblema di spreco di forze produttive, oltre a presentare enormi problemi di tipo sociale, graverà sulla collettività [i soldi per pagarli, sia che vengano presi dal fondo di 15.000 miliardi del piano, sia che vengano tirati fuori da altri enti tipo cassa integrazione saranno soldi di tutti e non certo dei padroni, che altrimenti non avrebbero alcun interesse all'operazione] e costituirà un'ulteriore lista di attesa messa davanti a quelle, sempre più lunghe, che giacciono negli uffici di collocamento.

segue a pag. 4

Lella Longoni

DALL'INTERNO

Al processo 30 luglio la difesa chiede l'apertura di una nuova istruttoria

L'avvocato Todesco denuncia le omissioni della magistratura trentina - I fascisti principali sono spariti dal processo come imputati per ricomparire come parte civile grazie a gravissime compiacenze - Questa mattina, dopo l'intervento del Pm, la corte deciderà

Trento, 16

È stata un'udienza chiave, quella di stamane, nel processo per i fatti del 30 luglio 1970, nel quale 48 operai della Ingis di Gardolo (ora Iret) sono chiamati a rispondere di antifascismo davanti alla magistratura trentina per avere risposto ad una criminale provocazione missina davanti alla fabbrica nel corso della quale due lavoratori vennero gravemente feriti.

Questo processo, a partire dai primi rapporti inoltrati alla sezione istruttoria del tribunale di Trento, fu istruito in modo sfacciatamente favorevole ai fascisti, previlegiando soprattutto Andrea Mitolo, dirigente regionale del Movimento Sociale Italiano.

Solo stamane, però, la difesa ha potuto esporre, quindi denunciare, le omissioni di reato, di cui la procura di Trento si è resa responsabile, e la sostanziale complicità del collegio giudicante che non ha voluto ravvisare le grossolane illegalità perpetuate dalla procura.

Le omissioni (chiamiamole pure manovre) cominciano quando gli istruttori decidono di stralciare le posizioni di quei pubblici ufficiali, (imputati di non avere caricato e sciolto il corteo degli operai dell'Ignis, e li rinviano a giudizio di fronte alla pretura di Trento, con procedure arbitrarie. La Pretura anticipando il giudizio su tutta la vicenda e al di fuori della sua competenza, non si limitava a giudicare la posizione dei pubblici ufficiali imputati (le sentenze sono state pesantissime) ma esprimeva anche dei giudizi negativi sugli operai della Ignis per i fatti del 30 luglio. Questa prima sentenza (emersa prima del processo per i fatti del 30) aveva lo scopo di creare un clima di isolamento contro gli operai imputati e di predeterminare un retroterra politico e psicologico a loro sfavorevole.

Di fronte a questi fatti la difesa ha formulato una richiesta di nullità per la «*inammissibile operazione di stralcio in relazione a pubblici ufficiali*».

Non è un fatto da poco, perchè, la certezza sui fatti avvenuti si può ottenere solo a condizione della presenza conflittuale degli operai, dei pubblici ufficiali ed eversori fascisti al processo. E proprio per evitare questo confronto si sono verificate le omissioni più clamorose da parte dei magistrati istruttori.

Il primo settembre 1970, infatti, da parte di alcuni operai dell'Ignis, era stato depositato un atto di querela nei confronti dei fascisti. Che cosa è successo? Innanzitutto - ha detto la difesa stamattina - la rubricazione è stata fasulla: l'atto di querela è stato registrato ma Mitolo (consigliere regionale del Msi, organizzatore dell'aggressione) è stato sostituito col termine ignoti.

«*A questo punto ci chiediamo* - ha detto l'avvocato Todisco della difesa - *se si sia trattato di un errore materiale o di un atto omissivo.*

La coscienza politica ed il buon senso ci suggeriscono che si è trattato di un'omissione faziosa e funzionale per preservare l'accusa contro una sola parte: gli operai dell'Ignis.

Ed infatti, nonostante l'atto di querela, non è mai esistito un procedimento pendente contro Mitolo e Del Piccolo. Questo stravolge la stessa nromativa che regola il procedimento istruttorio».

La conclusione logica - che la difesa ha fatto sua - è la richiesta di nullità del procedimento istruttorio e che, quindi, gli atti del processo, vengano rinviati a nuova istruttoria. In termini di diritto, le omissioni della Procura hanno determinato una «situazione rituale». E in termini politici si è trattato di una vera e propria operazione, per cui, fra l'altro, un fascista è sparito dal processo come imputato ed è ricomparso come parte civile, in modo da eliminare le proprie responsabilità (durante l'aggressione sono stati accoltellati due operai) e di castrare così le possibilità della difesa.

Questo fatto ha trovato puntuale conferma oggi in aula: la parte civile ha cercato di tamponare le piaghe che l'intervento della difesa aveva scoperto, disdegnando il fatto che le considerazioni politiche portate dalla difesa inquinassero la purezza del diritto e risolvendo il tutto in una difesa delle malefatte della Procura trentina. Concludendo, la difesa ha ribadito che si tratta di un unico processo in quanto uno solo è il fatto da giudicare: gli stralci operati non sono legali. Non solo - aggiungiamo noi - sono funzionali a fare degli operai i responsabili, i fascisti le vittime.

Ora la parola passa alla Corte che deciderà domattina sulla richiesta di nullità ed il rinvio dell'istruttoria.

Se la richiesta di nullità verrà accolta (e ci chiediamo come possa andare diversamente) le responsabilità legali e politiche della Procura trentina saranno lampanti

Se il collegio giudicante passerà sopra alle contestazioni della difesa e terrà valida l'istruttoria l'opinione popolare dovrà prendere atto che la magistratura non è più in grado di conservare anche la maschera di neutralità. Un ultimo fatto estremamente sintomatico delle difficoltà dei giudici.

Dopo l'intervento della parte civile questa mattina il Pm ha chiesto di intervenire. Ciò significa che, subito dopo, il collegio giudicante doveva ritirarsi a decidere sulle richieste della difesa e dare una risposta verosimilmente entro la giornata. Il presidente del tribunale ha preferito impedire (perchè di questo si è trattato) l'intervento del Pm e rimandarlo a domani mattina. In sostanza si è voluto guadagnare tempo per preparare meglio la controffensiva: ma abbiamo l'impressione che sarà un'impresa difficile ricuperare e ridare legittimità giuridica ad un'istruttoria condotta in modo rozzamente antioperaio. E di questo, secondo le intenzioni del collegio di difesa, i responsabili dovranno rispondere.

Gigi Meduri

Sequestrate 5 droghe di stato Case farmaceutiche sotto accusa

Roma, 16

I carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno proceduto ieri al sequestro, su tutto il territorio nazionale e in esecuzione di un'ordinanza del pretore romano Cappelli, di cinque specialità medicinali contenenti una sostanza antidolorifica nociva, la 'pentazocina'.

Recenti esami hanno stabilito che la 'pentazocina' è assimilabile agli stupefacenti, dando assuefazione.

I medicinali, tutti in fiale, sono: il 'Talwin' prodotto dalla Winthrop, il 'Liticon' della Aristochimica, la 'Pentalgina' della Pierrel, il 'Pandol Richter' della Lepetit, la 'Medalgina' dell'Istituto Medicamenta. Le specialità sotto accusa sono però molte di più: il pretore ha già disposto che accertamenti vengano eseguiti per circa un migliaio di specialità, tutte contenenti la 'pentazocina'. L'indagine prese l'avvio circa due mesi fa da una denuncia di un gruppo di sanitari che rilevavano la mancanza nei foglietti illustrativi allegati delle indicazioni di controindicazione.

Il pretore ha osservato che già quattro anni fa l'ufficio narcotici dell'Onu classificò fra gli stupefacenti la 'pentazocina', dal '69 registrata in Italia come componente di medicinali, concludendo che «*vi sono fondati motivi per ritenere che i prodotti a base di 'pentazocina' non corrispondano alla qualità dichiarata della sostanza medicinale, non facendosi parola sugli stampati illustrativi di alcuni effetti secondari e collaterali o addirittura escludendoli espressamente*».

Sui foglietti illustrativi relativi a questi farmaci infatti compare la frase: «...può essere quindi somministrato senza incorrere nel pericolo di assuefazione anche per un periodo di tempo assai protratto...»

Sorprendente è notare come nel foglietto illustrativo americano di alcuni di loro (ad esempio il Talwin della Winthrop distribuito dalla stessa casa in Italia) ci sia chiaramente scritto Drug dipendence cioè «dà dipendenza». Dipendenza addirittura e neppure assuefazione che è un fenomeno di minore importanza clinica e che comunque precede la dipendenza. Un farmaco che dà dipendenza è un farmaco del quale una volta assuntolo per un certo periodo di tempo non ce ne se può più liberare e che di conseguenza condiziona la vita di chi è rimasto preso nella sua spirale.

Il sequestro ordinato dal pretore Cappelli si iscrive in una serie di azioni che devono articolarsi da un lato sul piano penale per colpire chi agisce con una condotta chiaramente criminosa, ma dall'altro per ristrutturare un sistema di produzione e consumo dei farmaci che permette possano accadere cose del genere; nè a tale proposito è sufficiente la semplice revisione dei foglietti illustrativi che è stata disposta con decreto-legge e che diventerà operante tra sei mesi (nel frattempo gli italiani possono anche continuare ad essere tratti in inganno in questa maniera vistosa e nel contempo drogati).

È evidente la malafede che è alla base di operazioni produttive e commerciali come quelle che hanno permesso sino ad oggi la circolazione di questi prodotti in Italia da parte di industrie che li immettevano sul mercato straniero, ad esempio, negli Usa dove ci *sono controlli più rigorosi con indicazione di determinati effetti tra essi, reazioni dermatologiche che possono giungere ad ulcerazioni* e a vere e proprie forme di sclerosi; a livello cardiovascolare, ipertensione e addirittura shock. A livello di sistema nervoso centrale allucinazioni; a livello ematologico danni ai globuli bianchi, creando una speciale forma di granulocitosi e chi più ne ha più ne metta, regolarmente spariti nelle avvertenze italiane. Sul problema generale che sta a monte di questo fatto specifico e si articola in numerosi settori, in parte già affrontati recentemente sul «Quotidiano», ritorneremo con maggior ampiezza domani.

Marco Luce

Sindacati studenti e partiti per l'immediata scarcerazione degli 11 soldati della Matter

In tutto il Veneto si allarga la mobilitazione contro la repressione nelle caserme - DP Pci Psi e Pri firmano un odg al consiglio comunale di Venezia - In discussione forme e modalità di iniziative unitarie di lotta - L'inqualificabile atteggiamento del Gazzettino

Venezia, 16

La protesta contro il gravissimo atto repressivo contro i soldati democratici della Caserma Matter di Mestre si va rapidamente estendendo tra le forze politiche democratiche, gli organismi di massa, la cittadinanza a Venezia ed in tutta la provincia.

Ieri il Consiglio Comunale doveva discutere un ordine del giorno presentato dai consiglieri Ferrari (Psi), Luciani (Dp), Bosello (Pci), Scano (Pri), che «esprime la più sincera e viva solidarietà agli 11 soldati della caserma Matter di Mestre arrestati in data 12-12 perchè si sono astenuti dal rancio in data 3-12 (giornata nazionale per la democrazia nelle caserme, decisa dalla 1ª Assemblea Nazionale dei soldati, svoltasi il 22-11 presso la sede centrale della Flm di Roma, sul tema specifico della revisione della bozza Forlani). Chiede la scarcerazione immediata degli 11 soldati rinchiusi nel carcere militare di Peschiera. (....)». Questo ordine del giorno, nonostante sia stato fatto proprio dalla Giunta, non è stato messo in discussione a causa del boicottaggio dei lavori del Consiglio messo in atto dalla Dc. Esso riveste tuttavia una grande rilevanza politica per il vasto arco di forze che lo hanno sottoscritto: l'*Unità* di domenica 4 dichiarava ancora di non conoscere i motivi della protesta dei soldati.

Si moltiplicano nel frattempo le federazioni di categoria, le federazioni unitarie, i Cdf che prendono posizione contro gli arresti e per la democratizzazione delle Ff.Aa. A San Donà di Piave (Ve) hanno firmato mozioni di condanna Pci, Psi, Fgci, Fcsi, Ao, Pdup, Federazione Cgil-Cisl-Uil, Acli, Cristiani per il Socialismo, Cineforum Sandonatese. Il Cdf della Junghans di Venezia e il Consiglio di Azienda della Sip hanno inviato telegrammi di protesta al Ministero ed alla Procura. Fonogrammi sono stati inviati anche dalla Federazione Provinciale Autoferrotranvieri, dalla Flc, e sono stati preannunciati anche dalla Fulc, e dalla Flo. I sindacati tuttavia non si limiteranno, con ogni probabilità, alle proteste verbali. Si sta infatti prendendo in esame la possibilità di un passo concreto presso le stesse gerarchie militari per la liberazione dei soldati arrestati e per la cessazione del clima intimidatorio messo in atto nelle caserme. Una iniziativa di questo genere, si fa notare, è perfettamente conseguente all'appoggio che anche in Veneto i sindacati hanno dato alle lotte dei militari, non ultime le manifestazioni ed assemblee dei sottufficiali dell'areonautica. Oggi pomeriggio si terrà anche una riunione tra le forze politiche democratiche per definire le forme precise di un'iniziativa comune che tutte hanno già preannunciato di voler prendere.

Anche gli studenti sono mobilitati: in questi giorni numerosi istituti superiori hanno tenuto assemblee per discutere e diffondere le iniziative di solidarietà. Sono stati distribuiti volantini davanti alle caserme ed alle fabbriche, c'è la proposta (che verrà discussa nelle assemblee di questa mattina) di una manifestazione di piazza di tutto il movimento studentesco. Nel momento in cui scriviamo non si conosce ancora la decisione che verrà presa.

La proposta di una manifestazione di piazza organizzata dalle forze politiche e sindacali e dai Cdf era partita dallo stesso coordinamento dei soldati democratici di Venezia, sulle parole d'ordine: «fuori i saldati dalla galera» e «il ministro Forlani se ne deve andare, il suo regolamento non deve passare!».

Il clima nelle caserme della provincia è teso: sono annunciate nuove manifestazioni dei soldati, mentre le gerarchie da parte loro si mostrano piuttosto nervose. Sono segnalati movimenti di alti ufficiali ed incontri a ripetizione tra i comandi locali. Naturalmente è in atto un boicottaggio dell'informazione anche nei riguardi degli stessi giornali reazionari locali: se ne lamenta perfino il «*Gazzettino*» che d'altronde non perde occasione per incitare alla repressione più dura ed addirittura al linciaggio morale i soldati in lotta. Un fondo in prima pagina oggi si chiude con questa elegante invocazione: «E allora finiamola, per favore, con queste carnevalate. Facciamole finire.»

Evidentemente le condizioni inumane di oppressione morale e fisica delle caserme, la fine del soldato Augusto Guglielmo, lasciato morire di tetano, la morte dei soldati Troilo ed Amaderi, tutto questo per i padroni del *Gazzettino* è motivo di divertimento, tutto questo è una «carnevalata».

Ma la presa di posizione del *Gazzettino* merita qualche altra considerazione. Questo giornale è infatti costretto ad ammettere che vasti e numerosi sono i motivi della protesta dei soldati e che altrettanto vasta e capillare è la mobilitazione contro le condizioni di vita e la bozza Forlani. Le lotte dei militari hanno dunque saputo rompere la congiura del silenzio della stampa padronale e reazionaria.

Ma quali sono le responsabilità specifiche delle forze finora dominanti nel Veneto (militari e non)? L'articolista ha la coscienza sporca: finge di dimenticare l'oppressione e lo sfruttamento delle popolazioni contadine del Veneto orientale, cui viene sottratta la terra dalle «servitù militari»; finge di dimenticare le decine di soldati ed alpini morti per l'irresponsabile disprezzo della vita degli altri, che dimostrano i comandi militari, finge di non sapere che nella popolazione veneta il ricordo delle sofferenze e delle stragi subite nella prima guerra mondiale, e la lotta di popolo della Resistenza sovrastano in modo schiacciante la strumentalizzazione ignobile che ne fa la retorica ufficiale.

Non è vero quindi che la giornata di lotta del 3-12 è «soltanto l'ultimo episodio di una serie che probabilmente trova la sua matrice ben lontano dalla terra veneta»: il Veneto non produce solo fascisti e militari golpisti: ed il *Gazzettino* ne dovrà ben presto prendere atto.

Mario Tonello

ATTIVITÀ AO
Rinviato l'ufficio politico e il CC

L'Ufficio politico di Avanguardia Operaia è stato rinviato a Lunedì alle ore 10 nella solita sede.

Anche la riunione prevista per sabato e domenica del Comitato centrale è stata rinviata a data da definirsi, per le numerose conferenze d'organizzazione di sezione che risultano concomitanti.

MAGISTRATURA-MAFIA
Minacce dei giudici catanzaresi

Catanzaro, 16

I magistrati dipendenti dalla corte di appello di Catanzaro si sono riuniti stamane in assemblea generale in merito alle accuse rivolte alla magistratura calabrese di connivenze con la mafia.

Preso atto che il Consiglio superiore non ha ancora deciso di procedere nell'inchiesta con la massima celerità i giudici hanno chiesto di sottoporre ai pocuratori generali e ai procuratori della Repubblica competenti gli articoli di giornale che hanno definito offensivi nei loro confronti proponendo una sollecita procedura penale nel caso vi vengano ravvisati estremi di reato.

SOLDATI
Repressione a Persano (Sa)

Nella caserma di Persano Al Burni (Salerno) si è svolto nei giorni scorsi uno sciopero del rancio per protesta. La manifestazione tesa a collegare le lotte delle caserme di Persano con quelle nazionali, ha provocato aspre reazioni da parte della gerarchia militare. Durante lo sciopero del rancio, due militari che si rifiutano di mangiare sono stati immediatamente messi in Cpr. Ad uno ad uno tutti i soldati democratici sono stati interrogati a lungo da alcuni ufficiali, giunti appositamente da Caserta.

MAFIA
Terminati i lavori della Commissione

La commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha concluso oggi, dopo 13 anni, i propri lavori.

In questa ultima seduta è stato deciso che, subito dopo le ferie, la commisione si riunirà ancora una volta per votare sulla relazione elaborata dal presidente Carraro e sulle relazioni di minoranza presentate rispettivamente dal gruppo comunista e dal gruppo missino.

Nel corso della discussione di oggi, è emerso l'orientamento che questa seduta venga resa pubblica cosicchè, la stampa possa assistere alle dichiarazioni di voto sulle relazioni.

Questa mattina la seduta si è conclusa sulle proposte da sottoporre al Parlamento. Tali proposte sono state votate alla unanimità. Le misure riguardano gli interventi da adottare, per reprimere la mafia; particolarmente per quanto riguarda la regione siciliana, queste misure si incontrano su particolari settori quali il credito, i mercati all'ingrosso, l'edilizia, la scuola, l'agricoltura, Altre proposte sono invece rivolte ad una serie di interventi da svolgere a carattere nazionale.

Infine, la commissione ha accettato, sempre all'unanimità, la proposta di istituire una commissione permanente parlamentare di vigilanza contro la mafia ed ogni altro fenomeno di criminalità organizzata su tutto il territorio dello Stato.

SALERNO
Denunciati 21 per il lager di Nocera Inferiore

Salerno, 16

21 comunicazioni giudiziarie sono state firmate stamane dal sostituto Procuratore della Repubblica di Salerno, Lamberti, a carico del direttore sanitario e di 20 medici dell'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore.

L'inchiesta sull'Ospedale prese avvio dalle dichiarazioni di una avvocato, che lo definì «un vero e proprio lager».

Nei giorni scorsi per abuso d'atti d'ufficio e falso in atto pubblico erano già stati rinviati a giudizio il Presidente e i membri del consiglio di Amministrazione dell'Ospedale.

ANCONA
Attentato contro compagno di AO

Ancona, 16

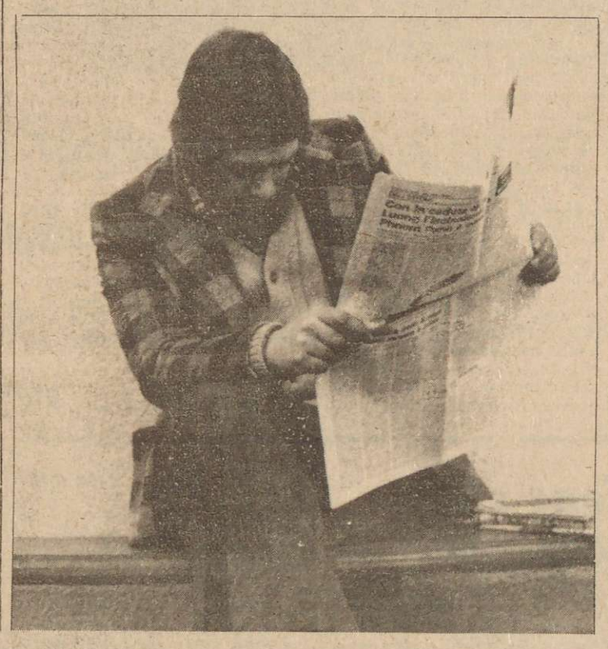
Un commando fascista ha dato fuoco ieri sera alla porta dell'atrio della casa di un compagno di Avanguardia Operaia. Solo per un caso fortunato le fiamme non si sono propagate agli appartamenti soprastanti.

Nei giorni scorsi sulle scale della casa erano comparse minacciose scritte fasciste che annunciavano l'attentato.

Venerdì 19 uscirà una pagina dedicata alle lotte dei professionali, e all'assemblea nazionale di Roma di sabato 20. I compagni delle diverse città devono organizzare la vendita militante davanti a tutte le scuole professionali.

Una lettera dal carcere di Marini a commento del processo di Potenza

Il processo di Potenza è stato rinviato riconoscendo la nullità dell'Istruttoria formale «Anche nel Sud», scrive Marini, «L'antifascismo militante è crescente»



Il 10 dicembre scorso Giovanni Marini è comparso davanti al tribunale di Potenza, in seguito ad una serie di citazioni a giudizio (oltraggio a magistrato in udienza, calunnia e inosservanza di ordine emanato dalle autorità) che gli erano state elevate in relazione al processo di Vallo di Lucania. (Vedi Qdl del 10/12).

Dopo la conclusione della seduta Marini ha scritto questa lettera ad una compagna:

«*Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo e ciò perchè, essendo stato interrogato senza la presenza del difensore in precedenza alle carceri di Potenza dal pubblico ministero, mi si dovrà notificare ex-novo il decreto di citazione.*

Ad un certo punto il p.m., alla lettura dei capi di imputazione, aveva chiesto contro di me un'aggravante e l'aggiunta di un altro capo di imputazione, per le accuse da me rivolte al medico, al direttore, agli agenti di custodia sulle circostanze di morte del detenuto Carlo Sorrentino, avvenuta nelle carceri di Salerno.

Giuliano Spazzali e Pecorella (difensori di Marini, ndr], allora hanno letto in aula la sentenza di proscioglimento, emessa dal giudice Santacroce di Salerno, in ordine a questo e ad altri capi di imputazione, non citati nella serie di presunti reati, sui quali avrei dovuto rispondere nel corso dell'udienza al tribunale di Potenza.

Sono stati anche chiesti in aula i confronti con il presidente Fiengo, con il giudice istruttore Lamberti e con il pubblico ministero Zarra (i magistrati che condussero il processo di Vallo di Lucania, ndr) *tutti assenti, ovviamente. Attenderò questi confronti, alla data in cui sarà di nuovo fissato il processo.*

Questi più o meno i fatti in aula, ove la presenza dei compagni è stata limitata al numero di 50, mentre fuori del tribunale la mobilitazione e la presenza, militanti, sono state grandi davvero, mobilitazione registratasi già a Matera, in occasione di quell'altro processo pure rinviatosi e da fissarsi ancora.

Anche nel Sud, dunque, l'antifascismo militante e la capacità organizzativa e di lotta, nei vari settori, dal quartiere alla scuola al ghetto, sono crescenti ed entusiasmanti, coinvolgendo proletari emarginati, studenti e i senza mestiere su un fronte rivoluzionario».

Una conclusione, dunque, vittoriosa ed importante quella del processo di Potenza, scadenza giudiziaria fra le tante che Marini ha già dovuto affrontare e quelle che ancora lo attendono.

Dal giorno del suo arresto Marini ha dovuto visitare una serie incredibile di carceri-Salerno, Napoli, Avellino, Sulmona, Foggia, Potenza, Matera, Brindisi, Lagonegro, Caltanisetta sono alcuni- e spesso proprio la capacità con la quale ha saputo legarsi agli altri detenuti, battendosi con loro, denunciando violenza e soprusi, gli è costata nuove iniziative repressive e ovi processi.

Le carceri - come egli stesso scrisse in un'altra lettera» - *assieme alle caserme e alle fabbriche, sono fatte per i figli del popolo e per gli sfruttati. Sono le strutture essenziali dello Stato, che perseguono uno stesso fine. Bisogna conoscere i ghetti del sistema per capire su quale mostruosa macchinazione antipopolare ed antiumana, su quale proposito classista, su quale scienza colonialista e razzista, su quale inimicizia verso la libertà e l'emancipazione sociale ed il progresso, poggia e si mantiene lo Stato e tutta la sua organizzazione.*

In verità ogni carcere è il miglior ritratto dello Stato; qui si riproducono le stratificazioni sociali del paese e tutte le ingiustizie ed i soprusi del sistema, esasperando fino alla disumanizzazione le distanze tra oppressi ed oppressori...».

Barbato e Forcella i nomi «nuovi» della Rai

Roma, 16

Assenti i rappresentanti del Pci, del Pli e del Pri - che hanno abbandonato la riunione in segno di protesta - il consiglio di amministrazione della Rai-Tv ha completato questa notte l'organigramma dei principali dirigenti dell'Ente, dopo che Alberto Sensini e Furio Colombo avevano rinunciato all'incarico loro assegnato nella seduta del 2 dicembre scorso.

Andrea Barbato, 41 anni giornalista al *Messaggero*, al *Giorno*, all'*Espresso*, alla *Stampa* e infine assunto per l'incarico di vice-direttore a *La Repubblica* di Scalfari, sarà il nuovo direttore del telegiornale del 2° canale. Enzo Forcella, anch'egli giornalista alla *Stampa*, poi al *Giorno* (prima della gestione Afeltra), co-sceneggiatore insieme a Rosi del film «Le mani sulla città», dirigerà il terzo canale radiofonico.

Le nomine di Barbato e di Forcella sono state favorevolmente accolte dalla federazione nazionale della stampa («*i rappresentanti dei giornalisti hanno preso atto con soddisfazione delle nuove decisioni che migliorano il quadro complessivo delle nomine, confermando per altro le riserve espresse in precedenza sul metodo seguito*»), mentre Alberto Della Volpe per conto dell'associazione giornalisti televisivi (Agrirt) ha detto che «*il giudizio complessivo sull'intero organigramma della Rai non può essere che positivo* (...)

Di tutt'altro avviso il Pci secondo cui «anche quest'ultima fase delle nomine - ha detto Luciano Ventura del consiglio di amministrazione - è inevitabilmente contrassegnata da quegli elementi negativi che abbiamo denunciato...», e il Pri per conto del quale Franco Compasso ha dichiarato di non aver voluto dare «il minimo avallo ad una logica di spartizione delle poltrone tra Dc e Psi, che non approvo e non accetto». Ma con buona pace di tutti, ormai è fatta: la torta è spartita.

Miliardi rubati al fisco dai petrolieri

Le prove sono in mano all'Inquirente che si rifiuta di consegnarle alla magistratura

«*Ipotesi di reati finanziari e illeciti di carattere amministrativo per violazioni di leggi finanziarie*». Ecco ciò di cui il Procuratore capo della Repubblica di Roma, Elio Siotto, accusa, in una lettera inviata alla commissione inquirente della Camera, l'ex presidente dell'Unione Petrolifera (l'associazione dei petrolieri) Vincenzo Cazzaniga.

In realtà, più che di ipotesi si tratta di certezze. Il nucleo regionale ligure della tributaria, per primo, ha notato che, nei conti di Cazzaniga, c'era qualcosa di più che non i regali ai partiti, su cui la commissione inquirente sta «indagando»; le erogazioni ai partiti, cioè, si legge in un rapporto della Finanza, «*erano state in parte contabilmente giustificate da atti economici fittizi e in parte definite non documentabili e non contabilizzabili*».

«*Qualora* - aggiunge il rapporto della Finanza - *nei bilanci delle predette società le erogazioni suddette abbiano influito negativamente sulla determinazione del reddito imponibile, si potrebbero configurare consistenti infrazioni al testo unico delle imposte dirette*». Cazzaniga, in altre parole, evadeva il fisco elargendo regali ai partiti di governo, per mezzo delle quali otteneva agevolazioni di vario tipo, fino all'aumento del prezzo della benzina. Insomma, due piccioni con una fava.

Vincenzo Cazzaniga.

Ma non sono solo Siotto e la Finanza ligure ad accusare Cazzaniga. Esiste, tra gli atti della commissione inquirente, un appunto dello stesso Cazzaniga che è, di per sè, un atto di accusa. Quell'appunto è stato reso noto dal *Manifesto*, insieme ai documenti che abbiamo citato: in esso, l'ex presidente dell'Unione Petrolifera, svolge lunghe considerazioni sul modo di contabilizzare le «donazioni» e come questo possa servire ad evadere il fisco, tenendo conto, per di più, del mutamento intervenuto con l'introduzione dell'Iva.

Che cosa risponde, dunque, «*codesta eccellentissima commissione*» al procuratore di Roma, che chiede di entrare in possesso di quel documento di Cazzaniga perr poterlo incriminare? Il suo presidente il democristiano Castelli afferma: «*Ci riserviamo di rispondere al termine della fase preliminare ancora in atto*». Una risposta, commenta *il Manifesto* «*semplicemente assurda, visto che l'indagine della commissione va avanti ormai da due anni*»; visto che - aggiunge la Finanza ligure - sono ormai stati «*escussi pressochè tutti i testi*».

E allora? La commissione inquirente fa il suo mestiere: insabbia. Un'ultima curiosità: un altro modo di evadere il fisco è quello di «gonfiare» la benzina. Risulta alla Finanza che la Spa Esso ogni anno miscela 100 mila tonnellate di toluolo alla benzina, e ciò «*per lucrare la differenza di imposta*».

La Fgci a congresso: bisogni delle masse o linea di partito?

Oggi si apre a Genova il ventesimo congresso della Federazione giovanile del Partito Comunista Italiano, un congresso importante che si colloca tra crisi e ricostruzione di questa organizzazione, un congresso in cui si troveranno di fronte i sostenitori di un vecchio modo di fare politica tra le masse tutto difensivo e legato alla forza istituzionale del partito e i militanti della nuova Fgci che al di là di ogni valutazione di merito sulle loro posizioni politiche si presentano ed agiscono come una forza di movimento. È a partire dall'esperienza degli Osa (organismi studenteschi autonomi) che la Fgci costruisce questo nuovo modo di fare politica che si oppone, anche se con poca chiarezza e molta tolleranza, alla vecchia politica dei Curs, i comitati unitari per la riforma della scuola organismi comprendenti le diverse componenti scolastiche, e che hanno avuto l'unico merito di amministrare stancamente la linea del partito nelle scuole con qualche dibattito e qualche delegazione. Il congresso nazionale ha il compito di sciogliere questa ambiguità a favore degli Osa, organismi studenteschi che nella loro impostazione derivano direttamente dall'esperienza del movimento degli studenti, in qualche modo ne copiano il modo di operare e le formule organizzative. Nati come sviluppo di forme organizzate già esistenti a Firenze, Genova e Roma gli Osa costituiscono un coordinamento nazionale agli inizi di Gennaio del 1974, e da allora divengono promotori di manifestazioni e iniziative nazionali di lotta che consentono alla Fgci di assumere un nuovo seguito tra gli studenti. In una relazione presentata il 3 gennaio 1975 al seminario, sull'«estremismo di sinistra» Amos Cecchi e Fabio Mussi, così descrivono la situazione nelle scuole: «a) la componente estremistica è presente nazionalmente (sia al nord che al centro ed al sud) fondamentalmente nei grandi aggregati metropolitani, anche se non irrilevante è quella delle città piccole e dei centri minori (molto spesso, qui, è il prodotto del pendolarismo studentesco); b) livelli di mobilitazione della componente estremistica superiori a quelli della componente rappresentata dagli Osa si hanno nei centri metropolitani dell'alto-nord (Milano, Torino, Venezia). Inferiori a Genova (da alcuni anni e largamente), a Bologna (dal 1973-1974) ed a Napoli (dal 1973-1974). Equivalenti: a Firenze, a Bari e a Palermo. A Roma dove la partecipazione studentesca alle manifestazioni è molto alta, le forze si equivalgono ma con una prevalenza degli Osa di misura». A parte un certo, tollerabile, ottimismo il quadro è sostanzialmente esatto; la Fgci ha potuto trarre dall'esperienza degli Osa un rinnovamento delle proprie forze a contatto con settori di massa delle nuove generazioni e un rinnovamento della propria politica che l'ha portata in qualche occasione a farsi interprete dei bisogni delle masse in anticipo sulla stessa sinistra rivoluzionaria: valga per tutti l'atteggiamento nei confronti dell'occupazione giovanile, che pur senza arrivare a soluzioni è stato agitato, ad esempio dalla Federazione giovanile romana in modo ampio e sostanzialmente corretto. La Fgci dunque si presenta a questo congresso con un bilancio positivo della sua esperienza tra gli studenti e con la volontà di rinnovarsi come organizzazione complessiva alla luce di questa esperienza ma pesano su questa decisione da un lato i limiti della linea generale del partito e dall'altro la presenza ampia, di settori ancora legati al modo vecchio di fare politica amministrtivo e burocratico.

Lo slancio di rinnovamento è dunque più formale che sostanziale e viene ridotto troppo spesso alla reiterazione della parola nuovo; nel capitolo sulla riforma della scuola e dell'università-ad esempio si contano le seguenti affermazioni: nuove condizioni materiali di studio, didattica di tipo nuovo, nuovo modello di formazione culturale e tecnica, nuovi livelli di professionalità nuove forme di organizzazione unitaria dello studio e della ricerca. Si ha l'impressione che il contributo che i giovani della Fgci hanno dato con le loro lotte alla stesura del documento stia più nel tono, giovanile, e in qualche intuizione, che nella sostanza delle cose, l'autonomia dal partito, tanto invocata, appare nel documento del tutto relativa e si riduce a qualche silenzio all'apparire in tono minore di alcuni tratti caratterizzanti la linea del partito piuttosto che ad un contributo in positivo della Fgci allo sviluppo della linea del partito. Questa impostazione si può verificare nei grandi temi tracciati dal documento congressuale così come nelle indicazioni per i diversi settori. Sulla questione del socialismo il documento esprime una posizione apparentemente leninista: «È già nei fatti la dimostrazione che la lotta per il socialismo non ha inizio dove termina la lotta democratica che essa è parte integrante della nostra iniziativa politica già ora; che non c'è una fase democratica seguita da una socialista, non esiste cioè una linea netta di demarcazione».

Mentre vi è nel documento il compiacimento di questa fraseologia, non si assiste a nessun tentativo di definire in modo serio il nemico principale di questa fase e la politica di alleanze che ne consegue. Il fatto che non esista una linea netta di demarcazione tra democrazia e socialismo diviene così in un impegno a definire il processo rivoluzionario a prepararlo nella fase concreta, lavorando con obiettivi e nemici determinati e insieme pensando alla fase successiva, diviene un artificio dialettico in cui possono coesistere slancio ideale e pratica opportunista. In altri termini l'avanguardia, la spinta soggettiva che contribuisce in fusione con le masse a determinare le tappe e i modi di questo processo non può limitarsi a proclamarlo deve pronunciarsi sulle diverse fasi, noi ne abbiamo individuate due la fase della disgregazione del regime democristiano, la fase del governo delle sinistre e del controllo operaio. Il 15 giugno segna il punto di non ritorno della crisi democristiana e apre la fase del governo delle sinistre. In questa direzione i nostri obiettivi sono chiari: portare a compimento la crisi democristiana e accumulare le forze sociali e politiche per un mutamento radicale dell'indirizzo politico del nostro paese. A questo scopo abbiamo voluto il movimento unitario degli studenti e lavoriamo ogni giorno nelle scuole per l'unità politica della sinistra. Ad un'analisi determinata della fase che stiamo attraversando dello stato del nemico e delle nostre forze corrisponde una tattica ed una politica di alleanze. Non è così per la Fgci per la quale ammettere una continuità di lotta tra democrazia e socialismo diviene il pretesto per spacciare obiettivi democratici per obiettivi socialisti per sviluppare una politica di alleanze confusa in cui ci si può compromettere con tutti, democratici e socialisti, significa agitare a livello di massa un mucchio di obiettivi senza spiegare quali sono i primi e quali gli ultimi, senza che mai soprattutto appaia il nemico contro cui si combatte. Questo tentativo di non definire i propri obiettivi e i propri nemici è l'unico modo in cui la Fgci può tentare di combinare insieme la spinta eversiva delle masse giovanili con la politica di cedimenti progressivi del Partito Comunista Italiano. Come questa tattica sia difficilmente praticabile tra le masse lo dimostrano gli imbarazzati silenzi o il ritorno all'isolamento quando gli studenti chiedono contro chi rivendicare i propri obiettivi o verificano i loro obiettivi incompatibili con la politica scolastica di Malfatti e quindi scendono in piazza per abbattere il governo democristiano che esprime questa politica come necessaria conseguenza. Lo dimostra il fatto che dagli accordi di Milano in avanti la Fgci è stata costretta a ratificare uno dietro l'altro accordi con le sole forze di sinistra, per la semplice ragione che le masse spingono perchè l'unità si realizzi sui loro contenuti e i loro contenuti, i loro bisogni sono «naturalmente» di sinistra e quindi opposti ai democristiani ai ciellini, ai repubblicani.

La conclusione da trarre è che oggi gli obiettivi « comuni» nella scuola, e le lotte si oppongono al governo Moro e l'unità della sinistra è l'unica strada praticabile per rafforzare il movimento, questa conclusione sembrerebbe ovvia dopo questi primi mesi di esperienza ma il «buon senso» non è patrimonio delle forze opportuniste che solo sull'ambiguità e sulla poca chiarezza possono sviluppare la loro forza. Di conseguenza si assiste nel documento a lunghi silenzi e curiose alchimie per non voler dire che nella scuola oggi bisogna approfondire la crisi democristiana e che lo strumento per realizzare questo obiettivo è il movimento unitario sorretto dall'unità delle sinistre e che il compromesso storico è impraticabile tra le masse giovanili per la consapevolezza e la storia delle nuove generazioni. Questo sinistrismo a parole e opportunismo nei fatti appare nella sua continuità anche se si affrontano temi legati al lavoro di massa. La politica dei giovani comunisti cede di fronte ai punti programmatici che la borghesia pone come condizioni per la ripresa dello sviluppo economico; in questo modo non ha senso parlare dell'esigenza « di una lotta per la costruzione di un diverso sviluppo economico e sociale e quindi per la realizzazione di un complesso di scelte, settoriali e generali, ispirate ad una logica alternativa a quella su cui si è basato il modello di sviluppo oggi in crisi»... quando poi si cede di fronte ai punti qualificanti della linea Moro-La Malfa. L'esempio più significativo per quanto riguarda l'occupazione è costituito dall'atteggiamento dei giovani comunisti nei confronti del pubblico impiego dove la fraseologia sul terziario qualificato corrisponde alla richiesta di una riduzione dell'occupazione perchè altrimenti non si può intendere ciò che è scritto nel documento della Fgci: «Bisogna puntare ad uno sviluppo di un terziario qualificato, bloccando e invertendo la tendenza al rigonfiamento di determinati rami del terziario pubblico, utilizzando diversamente la forza lavoro eccedente». Questa politica di compressione delle spese di sviluppo nel settore dei servizi sociali ben lontana dall'essere alternativa al vecchio modello di sviluppo è proprio uno dei pilastri di un sistema di nuova accumulazione che il vecchio sistema di sviluppo ha scelto per sopravvivere. Noi siamo convinti che da una rilevazione seria e analitica dei bisogni delle masse, con la partecipazione delle masse stesse, emergerà che il dato della nuova occupazione necessaria sovrasta di gran lunga il dato del rigonfiamento che nel confronto viene schiacciato a fenomeno marginale di malcostume. Questa stessa sensazione di distanza tra le affermazioni programmatiche e le scelte politiche quotidiane si ha in riferimento alle nuove esperienze di organizzazione e di lotta delle masse giovanili. «Far emergere nuovi soggetti sociali-afferma la Fgci-tra le nuove generazioni non studentesche». Ma il suo atteggiamento nei confronti dei movimenti reali che già esistono per la liberazione delle donne e per i diritti democratici dei soldati nelle caserme è di negazione dei caratteri nuovi e qualificanti che da questi movimenti emergono, è di porsi nei loro confronti con lo stesso «sciovinismo» da grande forza politica che ha caratterizzato in passato il suo atteggiamento tra gli studenti, con lo stesso rifiuto di imparare e la stessa volontà di procedere nei binari tracciati dal partito anche quando questi binari sono evidentemente inutili per capire le ragioni di questi movimenti, quando addirittura non vanno nella direzione opposta. È questo il caso esplicito del movimento di liberazione della donna e della forza che recentemente questo movimento ha messo in piazza sulla questione dell'aborto forza enorme che anche se non esprime tutta la ricchezza del movimento ha manifestato la capacità delle donne di essere soggetto politico della lotta di classe nel nostro paese: di fronte a questo fatto che ha colpito gli osservatori più sprovveduti e che da molto tempo quindi avrebbe dovuto rendere avvertiti coloro che «lavorano per far emergere nuovi soggetti sociali» il documento della Fgci esprime banalità, parla di «nuova presenza delle giovani donne, delle ragazze» quando si ha a che fare con un movimento che esprime obiettivi, livelli di unità che coinvolgono anche le giovani comuniste nella lotta per l'aborto libero e gratuito per l'organizzazione dei consultori. In questa direzione al contrario la Fgci non esprime nessuna proposta di lotta e lascia spazio ai compromessi tra Piccoli e Berlinguer sulla pancia delle donne.

Lo stesso atteggiamento si verifica nelle caserme dove i giovani di leva si organizzano contro le proposte di Forlani, manifestano scioperano, vengono repressi, ottengono solidarietà dalla classe operaia, rappresentano una forza organizzata che opera per la democrazia e il controllo popolare di uno dei più delicati apparati dello stato; di fronte a questi giovani alle loro lotte la Fgci esprime poche e misere indicazioni: parla di creare «canali di collegamento tra forze armate e assemblee elettive» (che per altro già esistono dato che il ministro Forlani è il rappresentante di un'assemblea elettiva). Vuole «superare ogni separatezza delle istituzioni militari rendendo partecipi tutti i militari e in primo luogo i giovani di leva della vita associativa, ricreativa e culturale della società civile». Questo è tutto, delle lotte nulla, del movimento dei soldati nulla, anche in questo caso la scelta è conseguente a quella del partito e riconduce all'analisi del documento che abbiamo fatto con schematismo, ma, crediamo, sufficiente chiarezza; un documento che si compiace di una fraseologia di sinistra, un documento che su troppe questioni è chiuso ai contributi del movimento, un documento che parla del socialismo senza essere consapevole che oggi il socialismo è nel nostro paese cosa troppo concreta, troppo legata ai bisogni delle masse per essere ancora una volta esorcizzata con le parole. Al congresso spetta ora di chiarire se la Fgci vuole procedere sulla strada che ha imboccato nelle scuole e congiungersi con il movimento reale delle masse giovanili, e in questo caso molte sono le questioni che il dibattito deve risolvere, o se ancora una volta, come troppo spesso è accaduto nel movimento comunista italiano, la federazione giovanile è una palestra dove i giovani fanno battaglie di sinistra che vengono utilizzate da uomini di centro per giustificare una politica di destra e questa sarebbe una constatazione spiacevole per quanto hanno cominciato a vedere nella Fgci una componente attiva del movimento di lotta del nostro paese.

Giovanni Lanzone

I giovani secondo Panorama: «noiosi e conformisti hanno tradito i vecchi ideali del '68»

Mistificante, come lo sono tutte le inchieste demoscopiche, questa del settimanale di Mondadori è tutta finalizzata alla conferma di una tesi precostituita - Senza parametri di riferimento ogni domanda ed ogni risposta possono essere utilizzate per qualsiasi scopo - L'impegno politico, i rapporti con la famiglia e il confronto col '68

Un pizzico di giornalismo e di ipocrisia, tanti luoghi comuni (o che si vorrebbe divenissero comuni) molti numeri e tanta malafede: Panorama ha confezionato una sua inchiesta sui giovani. Sotto un titolo che si cerca disperatamente di rendere plausibile pagina dopo pagina («In cerca del padre») Maria Luisa Agnese e Chiara Beria analizzano un campione di 500 giovani italiani dai 15 ai 19 anni. O meglio, illustrano un'inchiesta svolta dalla Doxa per conto di Panorama. Apparentemente l'ipotesi è quella di contrastare l'immagine pasoliniana e postpasoliniana che vede la violenza (quella del Circeo e quella di Doretta) la droga, la. mancanza di valori come i punti di riferimento dei giovani formato 75. In realtà il vero nemico di Panorama è un altro. Ciò che si scongiura e si dimostra che i giovani di oggi rifiutano è la rivoluzione. La rivoluzione come scelta politica di trasformare la realtà, la rivoluzione nei rapporti personali, nella coppia, e più in generale nel rapporto uomo-donna, nella concezione della famiglia, nei confronti delle istituzioni, dallo Stato alla Chiesa alla religione. Così si scopre che all'astratta quanto stupida domanda «Dio esiste?» l'84% risponde sì. , si cita Imbeni, segretario nazionale della Fgci, per fargli dire che «i giovani hanno capito che *l'ordine sta a sinistra'*, si consulta Martinotti perchè possa dire che i giovani *«scelgono con poca fantasia la strada del buon senso e del conformismo»*, si va a cercare Gianpaolo Meucci nientemeno che presidente del tribunale dei minori della Toscana perchè testimoni della richiesta dei giovani del ripristino della pena di morte. E, per non esssere accusati di essere di parte, si intervista anche Emma Bonino, responsabile del Cisa, perchè spieghi come la maggiore libertà nei rapporti sessuali delle donne e delle ragazze non sia affatto una tensione a modificare la realtà a scollarsi di dosso gli elementi di oppressione ma semplicemente un «nuovo conformismo». *«Vogliono liberarsi a tutti i costi della verginità* (il perchè non si sa n.d.r.) *peccato che poi non sappiano neanche cosa vuol dire orgasmo»*, afferma con il dovuto rispetto di «vecchia» la Bonino. Ma vediamo meglio dove sta la malafede di cui si diceva all'inizio. Un'inchiesta che non sia una buffonata deve avere dei parametri di riferimento. In questo caso i parametri potevano essere due: i giovani oggi rispetto ai giovani di un'altra generazione, oppure i giovani rispetto al resto della società nel 75. Fingendo di prenderli tutti e due, (*«ma allora*, si dice a un certo punto, *i giovani del 75... hanno perso del tutto la carica e l'entusiasmo dei loro fratelli del '68?»* oppure*«il giovane del 75 cerca qualcuno che lo guidi, che gli dia valori sicuri cui uniformarsi e li cerca nel mondo adulto»*)le redattrici di Panorama giocano con entrambi come fossero dei bussolotti. Facciamo degli esempi concreti. Una delle domande chiave (i cui risultati vengono riportati per intero) è *«quale delle seguenti affermazioni esprime meglio il tuo atteggiamento nei confronti della politica?»*. Il 7% si considera politicamente impegnato, il 46% risponde che si tiene al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente, il 32% che bisogna lasciare la politica a persone più competenti, il 13% che la politica li disgusta, solo lo 0,9% dimostra una reale indifferenza al problema, ma rispondendo «non lo so». Questi dati, che dovrebbero indicare lo specifico rapporto con la politca, dei giovani ripetto a tutto il corpo sociale, così come sono state formulate le domande, risultano indecifrabili. Essere impegnati politicamente ad esempio, fino a solo 4 o 5 anni fa corrispondeva in Italia al fatto di possedere la tessera di un partito. Oggi il 46% dei giovani risponde di tenersi al corrente della politica, (cioè leggere i giornali, seguire iniziative, andare probabilmente alle assemblee ecc.). Se li sommiamo al 7% che dichiara di essere politicamente impegnato, abbiamo che per più del 50% dei giovani l'essere di sinistra (così si qualifica l'86%), è una scelta cosciente, una scelta e una convinzione che va molto al di là del voto dato il 15 giugno.

Ecco che quindi i dati che Panorama utilizza per «dimostrare»» che i giovani di oggi pur essendo nella stragrande maggioranza di sinistra, non si impegnano più, calati reale trasformazione che è avvenuta del rapporto tra le masse e la politica in questi anni, affermano l'opposto. Facciamo un altro esempio sul rapporto tra le risposte del piccolo campione scelto dalla Doxa e la realtà attuale. Prendiamo il problema del rapporto con la famiglia tema di grande attualità e di rottura nel 68. Alla domanda *«Ti capisci con i tuoi genitori?»* il 30% risponde «molto bene», il « 49% «abbastanza bene», il 14% «piuttosto male», e solo il 3% «molto male». (omettiamo per comodità le virgole in percentuale). Conclusione di Panorama: *«La famiglia non è più la palestra di scontri quotidiani tra genitori e figli...le fughe clamorose da casa hanno perso molto del loro fascino e il nuovo giovane sembra tutto sommato preferire il piatto di minestra e la cameretta calda...»* Ma nella stessa osservazione che questo *«fascino del proibito è rimasto solo in provincia e in alcune zone del sud»* emerge la realtà: la lotta contro l'autoritarismo in famiglia ha oggi un peso minore nella problematica giovanile perchè i giovani hanno conquistato maggiore autonomia, la famiglia italiana, soprattutto nelle grandi città ha cambiato faccia o la sta cambiando. È un dubbio del resto che viene anche a Panorama, ma che è accantonato dall'osservazione che i genitori «progressiti» (si intervista un compagno del Cogidas a questo proposito), non possono essere la maggioranza. Anche qui si cambiano le carte in tavola: un genitore non è necessario che sia politicamente attivo come lo sono quelli del Cogidas perchè i suoi rapporti con la famiglia e con i figli siano mutati.

Ma ciò su cui puntano le redattrici dell'inchiesta, dopo aver mistificato i rapporti tra le risposte di questi giovani e una realtà sociale in grande evoluzione, è in parallelo con il 68.

«Oggi il 93 per cento dei giovani vuole che la società si impegni di più a far rispettare la legge e l'ordine. La libertà intesa come permissività è entrata in crisi. Come sono entrati in crisi quelli che erano stati i valori e le rivendicazioni del '68. Il ribaltamento è stato totale. Il giovane del '75 non contesta più, è molto più benevolo verso le istituzioni, ha ideali e valori morali sempre più vicini a quelli dei suoi genitori». Qui i termini della mistificazione sono due e entrambi grossolani: da un lato l'incredibile pretesa di mettere a confronto, di considerare confrontabili, un movimento che ha prodotto profondi mutamenti, e le sue espressioni più avanzate, con un gruppo di giovani, un gruppo campione, intervistato oggi. Nel '68 accanto alle grandi occupazioni delle scuole e delle università , anche nei grossi momenti di scontro con le autorità e con la polizia, larga parte dei protagonisti delle lotte riteneva soggettivamente che in tutto ciò poco c'entrasse con la politica. I giovani che dopo essere stati in piazza per giorni a tener testa alla polizia, si stupivano no che il *«Corriere della Sera»* mistificasse la loro individuale,erano l'espressione di un movimento reale che andava al di là della loro coscienza individuale dei profondi mutamenti che andavano maturando con le lotte. Così forse solo una minoranza avrebbe risposto in modo «avanzato» alle stupide e generiche domande di Panorama. Il fatto che, ad esempio, come dice Panorama, «per i contestatori del '68 era spesso un punto d'onore professarsi non credenti» contava molto meno del reale rifiuto di oggi dei valori della Chiesa, dell'oratorio come punto di riferimento , della religione come fede e così via.

D'altra parte l'immagine del '68 a cui si riferisce Panorama e a cui i giovani di oggi non corrispondono è quella degli articoli di allora del *«Corriere della Sera»* o degli altri giornali di destra. Un '68 tutto fatto di ribellismo da salotto, di critiche superficiali e paradossali, di comportamenti esteriori anticonformisti.

Allora se è vero che i giovani *«cercano nuove regole e nuovi codici di comportamento»* per valutare quali sono i punti di riferimento di questa ricerca bisogna analizzare non gli astratti campioni di Panorama e della Doxa, ma le punte emergenti del movimento dei giovani d'oggi. E' un discorso lungo, che non possiamo fare qui fino in fondo, ma di cui alcuni elementi sono già chiari. Il femminismo, l'esplodere della contraddizione uomo-donna e il processo che le donne stanno intraprendendo per riappriopriarsi di se stesse, della loro autonomia, della gestione dei loro rapporti con la realtà e con la sfera della affettività cui sempre sono state legate e nella quale hanno sempre subito una pesante dipendenza: questo è uno degli elementi da cui partire per capire la crisi della coppia tra i giovani e le possibilità di una sua nuova definizione o di una sua rottura. La crescita nella vita quotidiana di elementi di rottura dei comportamenti individuali imposti, la creazione dei nuovi centri di vita collettiva che pongono l'alternativa alla riproposizione dei nuclei familiari chiusi e autoriproducentesi, l'attacco alla concezione e ai circuiti della cultura che sono ancora dominanti, la sconfitta della droga nella riproposizione di una diversa socialità: questi sono oggi i punti emergenti. Sono questi elementi e i giovani che li stanno sperimentando, l'espressione del nuovo '68 . L'espressione del fatto che, piaccia o no a Panorama, il '68 non è passato lasciando tutto uguale o magari peggio di prima. Se il '68 appare superato a molti giovani è perchè questi giovani sono già andati più avanti del '68, quello che allora è stato fatto non gli basta più.

Giovanna Pajetta

L'ACCORDO CON I GENITORI

Ti capisci con i tuoi genitori: molto bene, abbastanza bene, piuttosto male, molto male?

	Su 100 giovani	Su 100 maschi	Su 100 femmine	Su 100 che hanno: 15-17 anni	18-19 anni
– molto bene	30,4	34,3	26,4	32,0	27,9
– abbastanza bene	49,7	49,6	49,8	49,4	50,2
– piuttosto male	14,6	10,4	18,8	13,4	16,4
– molto male	3,8	4,1	3,4	4,0	3,5
– non so	1,5	1,5	1,5	1,2	2,0
	100	100	100	100	100
bene *(molto o abbastanza)*	80,1	83,9	76,2	81,4	78,1
male *(piuttosto o molto)*	18,4	14,5	22,2	17,4	19,9

L'IMPEGNO POLITICO

Quale delle seguenti affermazioni esprime meglio il tuo atteggiamento nei confronti della politica?

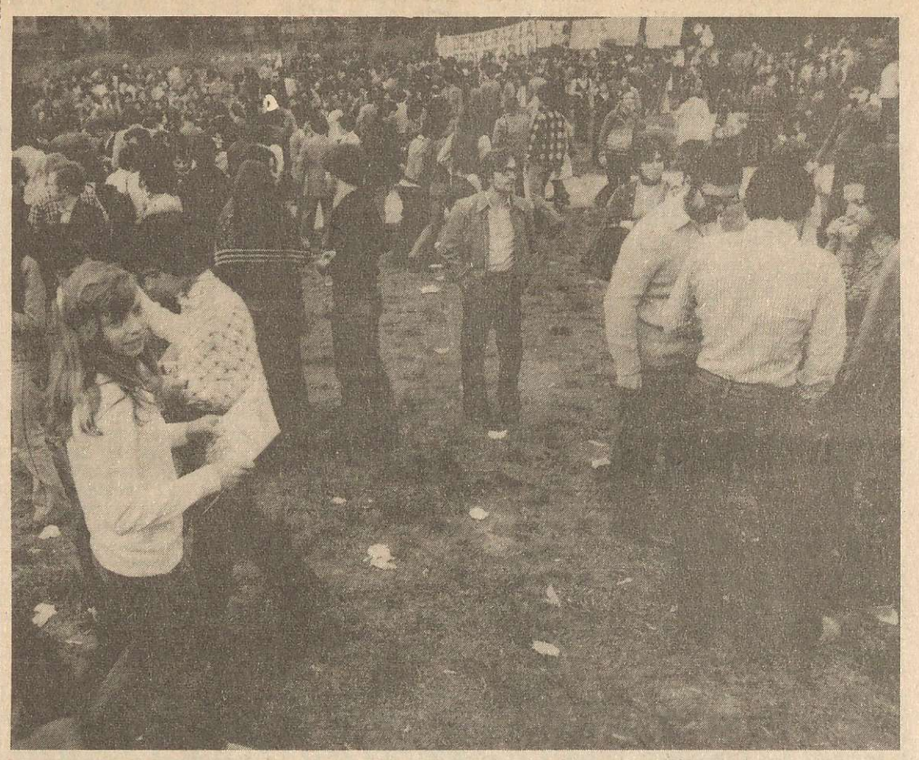
	Su 100 giovani	Su 100 maschi	Su 100 femmine	Su 100 che hanno: 15-17 anni	18-19 anni	1969 17-19 anni
– io mi considero politicamente impegnato	7,0	11,6	2,3	5,2	10,0	3,8
– io mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente	46,3	50,0	42,5	43,6	50,7	34,2
– io penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	32,1	26,5	37,9	35,1	27,4	48,9
– la politica mi disgusta	13,6	11,6	15,7	14,9	11,4	12,2
– non so	0,9	0,4	1,5	1,2	0,5	0,9
	100	100	100	100	100	100

COS'È IL BACIO

Quando è stato chiesto a un primo gruppo di giovani di dire che cosa può essere un bacio per un ragazzo o una ragazza, sono state date le risposte indicate in questo foglio.
Secondo te, quale risposta potrebbe essere data più spesso dai ragazzi che conosci meglio?

	Su 100 giovani	Su 100 maschi	Su 100 femmine	Su 100 che hanno: 15-17 anni	18-19 anni
– darsi un bacio è molto importante tra due persone	20,6	15,3	26,1	21,3	19,4
– il bacio è un segno di vero amore	20,4	20,5	20,3	22,6	16,9
– il bacio è solo un atto preliminare, che prepara a rapporti più intimi	14,4	16,8	11,9	11,0	19,9
– dare un bacio è un gesto di simpatia, che non ha molta importanza	22,7	26,1	19,2	24,1	20,4
– darsi un bacio non è un impegno tra due persone	21,0	20,9	21,1	19,8	22,9
– non so	0,9	0,4	1,5	1,2	0,5
	100	100	100	100	100

Tabelle riassuntive dell'inchiesta pubblicata su Panorama.



GIOVANI. sopra: un momento di una festa popolare, in cui i giovani si autogestiscono la musica. sotto: assemblea al VII° liceo scientifico di Torino. Cosa è cambiato veramente dal '68.

LOTTE PROLETARIE

La polizia sgombera una casa occupata a Palermo e carica i proletari davanti alla sede Rai

Prosegue la repressione contro un movimento che non si piega - Nella giornata di ieri occupati anche gli edifici comunali dove si riunisce la commissione assegnazione alloggi - Gli studenti intanto manifestavano per un ampliamento dell'edilizia scolastica - Nel pomeriggio i dimostranti hanno occupato anche la cattedrale di Palermo

Palermo, 16

Con una serie di iniziative di lotta articolate in vari punti della città, gli studenti e i proletari dei quartieri di Palermo, hanno rilanciato oggi la vertenza cittadina per la casa, l'edilizia, le attrezzature e le mense scolastiche. Hanno cominciato nella prima mattinata i proletari organizzati dai Comitati di lotta per la casa. Di buon ora hanno occupato un edificio completamente sfitto di via Libertà, nel cuore della nuova zona residenziale. L'edificio è di proprietà di Seniglia uno dei più grossi costruttori che specula da molti anni.

Verso le 8 del mattino scattava la seconda azione di lotta: alcune decine di proletari, con i compagni del Coordinamento case pericolanti, occupavano gli edifici del Comune di via Caltanissetta, dove di solito si riunisce la commissione alloggi. L'azione di protesta nasceva dal fatto che in questi ultimi giorni la commissione, rifiutando di fare pressioni per la requisizione degli appartamenti privati, ha iniziato a compilare le liste dei primi assegnatari, sulla base di un equivoco accordo tra Dc e Pci, che ripropone seri dubbi sulla oggettività dei criteri adottati per l'assegnazione dei vari elenchi di domande, tanto che perfino i rappresentanti sindacali hanno protestato. Il modo con cui la commissione è uscita dal precedente immobilismo e il rifiuto di accettare i rappresentanti dei quartieri in lotta sembrano insomma nascondere il tentativo di rilanciare le più sporche manovre clientelari.

Mentre la polizia iniziava lo sgombero, avvenuto pacificamente, per le case di Seniglia, gli studenti di varie scuole (Itis Vittorio Emanuele, Itis Biennio, Itis Volta, Juvara, Artistico) in lotta da tre mesi per l'edilizia scolastica, la mensa e le attrezzature, si concentravano a piazza Massimo, dove per pubblicizzare la loro lotta organizzavano comizi volanti.

Mentre la manifestazione era ancora in corso, non molto lontano, davanti alla sede della Rai, si verificava un'assurda e provocatoria aggressione dei carabinieri contro i proletari e i compagni dei comitati di lotta, i quali dopo lo sgombero si erano recati in delegazione alla Rai per portare un loro comunicato. Senza alcun indugio i carabinieri picchiavano donne e bambini, e solo la reazione dei proletari e degli studenti accorsi in buona parte da piazza Massimo, riusciva ad evitare che fossero fermati dei compagni.

In un comunicato i lavoratori della Rai di Palermo hanno espresso «la più viva indignazione per l'ingiustificata azione della polizia e dei carabinieri ai danni di una pacifica rappresentanza di dimostranti». Nel comunicato si afferma che «la polizia interveniva brutalmente contro i manifestanti e contro le donne e bambini suscitando lo sdegno di quanti assistevano alla inqualificabile scena».

Alla Rai è stato precisato che nessuno dalla sede ha richiesto l'intervento della polizia. I giornalisti Rai hanno fatto anche sapere di aver trasmesso la cronaca della vicenda nei vari notiziari regionali. Anche la camera del lavoro ha protestato per l'intervento poliziesco.

PALERMO. Una recente manifestazione dei proletari contro la speculazione edilizia e la mafia Dc.

Dopo la carica si è ricomposto un grande corteo unitario di proletari e studenti che ha portato ancora una volta al municipio la protesta e la rabbia delle masse popolari palermitane.

Successivamente circa duecento persone hanno occupato la cattedrale di Palermo; dopo aver chiuso i cancelli si sono seduti nei banchi sistemati lungo le navate della cattedrale ed hanno fatto sapere che non ne usciranno se non otterranno concrete assicurazioni per la soluzione dei loro problemi.

Domani a Palermo ci sarà uno sciopero generale di 4 ore per i lavoratori dell'industria, indetto nei giorni scorsi dai sindacati. Si tratta di una grande occasione per rompere l'isolamento delle lotte studentesche e degli abitanti dei quartieri.

Il primo successo negli sforzi di portare i temi delle loro lotte al movimento operaio organizzato lo hanno ottenuto gli studenti dello Juvara che ieri mattina si sono riuniti in assemblea alla Camera del lavoro e hanno stilato insieme ai rappresentanti della Cgil una mozione in cui dopo aver denunciato l'incredibile situazione dell'istituto (aule sovraffollate, niente palestre, servizi igienici impraticabili, niente laboratori) si chiede l'inizio dei lavori per la costruzione di una scuola nuova e l'immediata requisizione di un edificio sfitto che permetta la soluzione temporanea dei problemi della scuola. Quello della requisizione degli alloggi privati sfitti e di proprietà dei grossi costruttori e degli speculatori è ormai l'obiettivo centrale del movimento.

Si calcola che a Palermo gli appartementi privati lasciati sfitti siano circa 7.000. I nomi dei costruttori e degli speculatori mafiosi sono ormai arcinoti, eppure prefetto, assessore e sindaco si sono finora trincerati dietro presunte difficoltà nel contattare i costruttori e reperire gli alloggi.

All'assemblea della Pirelli di Seregno tutti contro l'accordo

Non c'è stata nessuna votazione, ma gli operai e i delegati che hanno parlato si sono pronunciati tutti negativamente - Oggi assemblea anche alla Bicocca - Arrivano le lettere di prepensionamento

«Ci hanno bidonati nel '73 E ora abbiamo pura che la storia si ripeta». Un compagno del Cdf della Pirelli di Seregno ha sintetizzato così gli umori della fabbrica dopo l'accordo ottenuto giorni fa dai sindacati.

Ieri a Seregno si è svolta l'assemblea generale per discutere sull'intesa raggiunta. La partecipazione dei lavoratori è stata totale, l'atmosfera tesa e attenta, l'amarezza molto diffusa. A parte quelle dei «difensori d'ufficio» tutte le voci che si sono sentite ieri, dei delegati, degli operai, erano voci contrarie all'accordo. Non c'è stata nessuna votazione, ma il pronunciamento dell'assemblea è emerso ugualmente con chiarezza.

Il bidone del '73 a cui si riferiva il compagno del Cdf e del quale tutti si ricordano a Seregno, è consistito nel trasferimento di 100 dipendenti (ridotti poi a 60 in seguito alle lotte portate avanti dai lavoratori). *«Fino all'ultimo momento sembrava che i trasferimenti non dovessero passare, poi ci sono piovuti sul gobbone e non siamo riusciti a farli rientrare tutti»*.

Anche adesso, dopo tre mesi di cassa integrazione i trasferimenti dovrebbero essere 250. La manodopera dello stabilimento di Seregno è prevalentemente femminile e non è difficile prevedere che per molte donne cambiare posto di lavoro sarà praticamente impossibile. Inoltre viene introdotta anche una mobilità selvaggia. Molte operaie verranno mandate a svolgere mansioni pesanti alle quali non sono mai state abituate. Ci sarà uno spostamento frequentissimo dei lavoratori a un posto all'altro.

«Anche i prepensionamenti - ha aggiunto il compagno del Cdf- *noi li consideriamo licenziamenti e basta. Insomma, vediamo un po' nero. Certo che si può ancora lottare e lotteremo, ma partiamo da presupposti certo non favorevoli con questo accordo che si è raggiunto»*.

Oggi si svolgerà alla Pirelli Bicocca l'assemblea generale di valutazione dell'accordo. I compagni della sinistra si batteranno perchè si risponda con un chiaro no a quello che abbiamo definito un bidone.

Già nella riunione del direttivo del Cdf Bicocca tenutasi lunedì sera, molti erano stati gli interventi duramente critici.

Riguardo ai 600 prepensionamenti previsti in tutto il gruppo, c'è da dire che non si tratta affatto di scelte «volontarie». Il margine di flessibilità che Pirelli intende concedere è del 10 %. Vuol dire che quelli che devono andare in pensione anticipatamente non possono in ogni caso essere meno di 540. Il tentativo è palese quello di dividere i lavoratori : «noi mandiamo 600 lettere di prepensionamento chi sono i 60 che possono sfuggire a questa ingiunzione è una cosa che deciderete fra voi» questo è pressappoco il discorso della direzione.

Alla Bicocca le famose lettere stanno già cominciando ad arrivare ed il clima è di forte tensione.

«Dopo questo accordo voglio che ci vengano i dirigenti sindacali che lo difendono ad invitare gli operai a scioperare», diceva un delegato alla riunione di lunedì sera. *«A questo punto vediamo molto nero»*, ha dichiarato il compagno del Cdf di Seregno parlando dell'assemblea. È questa delusione, insoddisfazione e rabbia che va recuperata perchè non si trasformi in scoraggiamento, ma in una volontà precisa di respingere l'accordo e continuare fino a un risultato pienamente positivo.

Per il pubblico impiego indetto uno sciopero generale nazionale

Uno sciopero generale è stato indetto per l'8 gennaio, a sostegno delle vertenze aperte per il pubblico impiego. Lo ha deciso lunedì sera la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle categorie. L'orientamento prevalente appare quello di far scioperare per l'intera giornata i dipendenti statali, parastatali e degli enti locali, che sono i diretti interessati, e chiamare invece ad un'ora di sciopero di solidarietà i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dei servizi.

Le motivazioni dello sciopero sono state espresse in una dichiarazione del segretario confederale della Cisl Ciancaglini.

«Il governo è inadempiente da tempo su tutta la linea contrattuale» ha dichiarato Ciancaglini, aggiungendo che *«oggi alle inadempienze si aggiungono veri e propri atteggiamenti di latitanza politica»*. Infatti le trattative per la qualifica funzionale dei dipendenti statali amministrativi (circa 300 mila), sono bloccate e i sindacati attendono invano una convocazione da parte dei ministri interessati, mentre i 150 mila parastatali e i 450 mila dipendenti degli enti locali sono impegnati in lotte, per l'applicazione del contratto di lavoro stipulato da anni.

«L'aggravarsi della situazione in tutta l'area del pubblico impiego - ha dichiarato ancora Ciancaglini - *esige una forte accentuazione dell'impegno politico del sindacato e un serrato inasprimento della lotta dei lavoratori interessati in singole vertenze e dell'insieme del moimento sindacale»*.

In realtà quelli che i sindacati stanno raccogliendo oggi non sono altro che i frutti dell'accordo-quadro sul pubblico impiego stipulato con gran clamore e senza lotte il 16 ottobre. Un accordo che concedeva una manciata di soldi (e per di più come anticipo degli aumenti contrattuali) alle categorie più combattive e in movimento, come ferrovieri e postelegrafonici, accontentandosi per le altre categorie dei soliti generici impegni di rispetto della contrattualità triennale.

Un accordo tutto fondato sul rifiuto della mobilitazione e della lotta per privilegiare invece il confronto globale col governo, un confronto i cui risultati sono ora clamorosamente davanti agli occhi di tutti.

Chiuse malamente lee vertenze dei postelegrafonici e dei ferrovieri, i lavoratori dei monopoli di stato aspettano ancora il mantenimento degli impegni presi nell'accordo-quadro che prevedevano per loro una soluzione analoga a quella delle prime due categorie.

E le altre categorie hanno dovuto anch'esse imboccare la strada della lotta: in novembre hanno scioperato gli statali amministrativi, il 10 dicembre si sono svolte le prime 24 ore di sciopero dei dipendenti degli enti locali, mentre i parastatali (la categoria più frammentata e meno pagata) sono impegnati in un programma di agitazioni articolate molto pesante. Domani 18, ci saranno altre 24 ore di sciopero nazionale e a Roma si terrà una grande manifestazione a carattere nazionale.

Scioperi, manifestazioni e ora uno sciopero generale nazionale: i sindacati si sono dunque resi conto del carattere fallimentare della strategia del confronto e intendono imboccare decisamente la strada della lotta? C'è ragione di dubitarne. Uno sciopero indetto per protestare contro la «latitanza» del governo può benissimo esser revocato non appena il governo annunci l'intenzione di riprender le trattative, anche se la ripresa servisse di nuovo a continuare a menare per il naso i lavoratori. E in effetti il problema non è certo quello della «latitanza» del governo: non c'è bisogno di ripetere quanto poco «latitante» e invece molto attivo e presente sia il governo nel promuovere una politica antipopolare. Per questo è sbagliato e riduttivo incalzarlo con azioni di lotta parziali (il 12 dicembre sciopera l'industria per l'occupazione, l'8 gennaio sciopero di solidarietà pr il pubblico impiego), che vogliono avere una carattere di pressione sul governo, anzichè raccogliere la spinta che cresce nel paese per cacciare una volta per tutte questo e tutti i governi democristiani. Una spinta che può esser raccolta solo con la proposta esplicita di sciopero generale nazionale contro il governo.

Venerdì un importante sciopero autonomo alle Fs di Milano per i trasferimenti

E' stato indetto dal «Gruppo di coordinamento trasferimenti» - I compagni del Cub impegnati per la riuscita dell'iniziativa di lotta - Ancora una volta un atteggiamento burocratico da parte delle organizzazioni sindacali

Lo sciopero autonomo indetto per venerdì 19/12 dal «Gruppo di coordinamento trasferimenti» riveste un'enorme importanza. Per comprenderla appieno occorre ricordare brevemente le condizioni generali dei ferrovieri e in particolare la situazione dei lavoratori immigrati che hanno dato vita a questo organismo. Da più di tre anni i ferrovieri non vedono un aumento salariale realmente capace di riassorbire il costo della vita: le 20.000 lire recentemente conquistate dalle organizzazioni sindacali sono più un'elemosina che un recupero salariale. Inoltre le condizioni di vita e di lavoro si sono sensibilmente aggravate: gli accordi che prevedevano assunzioni fino a raggiungere la cifra di 226.000 dipendenti entro il 1975 non sono stati rispettati; infatti i ferrovieri sono attualmente 218.000 e siamo alla vigilia di un nuovo scaglione di pensionamenti. La ristrutturazione aziendale (taglio delle piante, dequalificazione dei posti mobilità) procede con costanza. I servizi sociali e il salario indiretto (mense, case, ecc.) son carenti e a caro prezzo (le mense hanno un doppio prezzo: 400 lire per ferrovieri in servizio, 1100 per ferrovieri non in servizio). A tutto questo come anche le lotte di agosto hanno dimostrato i sindacati non danno risposta rifiutando di promuovere lotte incisive e perdendosi in migliaia di inutili trattative

In questo quadro si colloca l'azione di un gruppo di lavoratori (inizialmente solo di Smistamento poi estesosi ad altri impianti) che hanno deciso di aprire la battaglia sull'annoso problema dei trasferimenti. Molti ferrovieri, assunti a Milano e provenienti da altre regioni, specie meridionali, a causa dell'alto costo della vita e della carenza di case a un prezzo accessibile, pur lavorando al Nord, sono costretti a lasciare giù la famiglia. In questo modo qui vivono in pensioni (che pretendono cifre alte per un posto-letto in camere a due o tre letti) o dormono addirittura negli scali o nelle carrozze in sosta, e sono obbligati, per vedere la famiglia, a fare frequentemente viaggi lunghissimi, ad essere insomma «pendolari su lunga distanza».

Le domande di trasferimento presentate (ben 7.000 solo nel compartimento di Milano) vengono soddisfatte con estrema lentezza a causa della politica aziendale di supersfruttamento del personale che provoca l'impossibilità da parte dei compartimenti del Nord di cedere personale, anche se al Sud si lavora sotto la pianta.

Il «Gruppo di coordinamento trasferimenti» è arrivato ben presto a comprendere che per accelerare lo sfogo delle domande di trasferimento e per conquistare qui al Nord condizioni di vita più umane, occorre sviluppare un'agitazione che tocchi anche i temi delle assunzioni, della riduzione dell'orario di lavoro (per liberare nuovi posti), del diritto al pasto a prezzo politico, del diritto alla casa.

Su questi temi sono state convocate numerose assemblee (in cui i rappresentanti sindacali hanno fatto orecchio da mercante) e due cortei. Si è chiesto un'incontro col Direttore Compartimentale, ma di fronte alla latitanza di costui, i lavoratori confluiti a Palazzo Litta hanno deciso di intensificare la lotta.

A tutti i presenti all'assemblea del 12/12 era chiaro come questa lotta sia di lunga durata e direttamente collegata alla battaglia contrattuale; per questo sono state subito bocciate le proposte della Fisafs riguardo ad uno sciopero di 24 ore, mentre si è approvata una prima azione di lotta di 4 ore articolate per turno allo scopo di dimostrare alla controparte la volontà di andare fino in fondo. Nonostante lo squallido atteggiamento dei burocrati sindacali, pare che già alcune sezioni sindacali appoggino questo sciopero autonomo, mentre il Cub si è impegnato in prima fila nel sostenere questa lotta.

È assai probabile che questo sciopero coinvolga uno strato ristretto dei ferrovieri, specie se le organizzazioni sindacali, nonostante le sollecitazioni, rifiuteranno di farsene carico.

Questo però non deve intimorirci: la situazione sindacale nelle Fs, come nei settori del pubblico impiego in generale, è stagnante.

È assolutamente necessario che la combattività dei lavoratori possa venire incanalata contro il duro attacco aziendale, isolando nei fatti la linea collaborazionista dei vertici. Il senso di questo primo sciopero autonomo è proprio questo: «rompere la tregua sociale»

Per questo il Cub Fs di Milano ha dato fin dall'inizio il massimo contributo a questa agitazione e invita tutti i compagni e i lavoratori ad aderire a questa iniziativa di lotta.

Sciopero nel gruppo Olivetti

Ivrea, 16

Oggi giornata nazionale di lotta del gruppo Olivetti: due ore di sciopero con assemblea in tutti gli stabilimenti del gruppo Olivetti di Ivrea, Agliè, Crema, Massa, Pozzuoli, Marcianise. Lo sciopero è stato proclamato dal coordinamento nazionale Olivetti come primo momento di risposta al grave rifiuto posto dall'azienda in merito alla richiesta di un incontro sui problemi relativi all'organizzazione del lavoro: investimenti, occupazione, trasferimenti, sviluppo del settore elettronica. Inoltre sarà una prima risposta al ventilato aumento del costo della mensa (su questo problema ci sarà oggi un incontro) e dalla grave decisione presa dall'azienda di imporre il ponte nei giorni 2 e 5 gennaio utilizzando le ferie del 1976. Su quest'ultimo problema si dovranno sviluppare ulteriori iniziative di lotta. Alle assemblee che si terranno durante lo sciopero, interverrà il compagno Caravella della Flm torinese.

Trasporto aereo: nuovo incontro

Roma, 16

Lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori dell'aria e quello di solidarietà di tutto il settore del trasporto, che erano stati programmati per oggi, dalle 10 alle 10.,30 sono stati improvvisamente revocati dalle organizzazioni sindacali di categoria e dalle confederazioni.

La segreteria nazionale della Fulat (trasporto aereo) ha preso la decisione di sospendere l'iniziativa di lotta in seguito alla convocazione delle parti interessate alla vertenza, pervenuta ieri sera alle organizzazioni sindacali da parte del vicepresidente del consiglio La malfa e del ministro del lavoro Toros. I sindacati si dovrebbero incontrare con i rappresentanti del governo giovedì prossimo. La Malfa e Toros hanno anche comunicato che, nello stesso giorno, si incontreranno anche con i rappresentanti dell'Anpac (l'associazione «autonoma» e corporativa dei piloti) e l'Anpav (assistenti).

Ieri alla Fiat Mirafiori scioperi per i passaggi di categoria

Torino, 16

Due ore di sciopero stamattina alle carrozzerie di Mirafiori in lastroferratura. Oltre 300 lavoratori addetti alla revisione (lastratori e ferratori) delle tre linee di prerazione della 131, 132 e 127 si sono fermati richiedendo alla direzione i passaggi di categoria al 4° livello; sempre stamattina e per due ore, dalle 8 alle 10, si sono fermati anche i 200 lavoratori dell'ifficina 77/78, per i passaggi di categoria.

La direzione, intanto, a proposito del problema dei carrellisti per i quali aveva previsto lo smembramento dell'officina e il loro decentramento alle rispettive unità produttive alle quali sono collegati, ha rilasciato ieri un «impegno» nel quale si afferma che *«l'azienda non intende superare la figura professionale del carrellista e si impegna a comunicare preventivamente modificazioni organizzative che mettessero in discussione la figura professionale, ai rappresentanti sindacali»*. Con questo documento la direzione pertanto si impegna, almeno temporaneamente, a non smantellare l'officina carrellisti.

Bloccata dai disoccupati la stazione di Napoli

Napoli, 16

«Per ripagarci delle promesse non mantenute, e non con l'elemosina-aveva detto il rappresentante del movimento dei disoccupati organizzati nel comizio di piazza Plebiscito il 12 dicembre scorso - chiediamo un congruo sussidio natalizio».

Su questi obiettivi, ieri si sono mobilitati più di mille disoccupati. Dal collocamento sono andati alla Prefettura, per conoscere le modalità con cui sarebbe stato assegnato il sussidio di 400 milioni già strappati a Roma il 30 novembre.

Si veniva a sapere così che i milioni disponibili erano solo 70 e non 400 secondo le prime promesse, e che tale somma sarebbe stata distribuita non a tutti i disoccupati organizzati delle liste, ma ai più bisognosi selezionati dalla commissione comunale dell'Eca (ente comunale di assistenza). La risposta equivaleva a due manovre, subito individuate dai disoccupati organizzati. La prima tendeva alla divisione del movimento: è impossibile parlare di 'graduatorie secondo i bisogni' tra disoccupati che sono tali da vari anni, e la maggior parte di quelli ha famiglie numerose da mantenere. Sopratutto non è possibile parlare di tali mistificanti graduatorie tra disoccupati che scendono ogni giorno in piazza da oltre sei mesi. La seconda manovra, il sussisio assegnato attraverso l'Eca, tende a dare appunto ad esso il carattere di elemosina che i disoccupati respingono con fermezza.

Con la prima parola d'ordine si afferma la maturità politica del movimento; con la seconda si sventano, da una parte i tentativi di divisione padronale e governativi (il Natale è per tutti i disoccupati organizzati, tutti devono avere il sussidio) dall'altra, quel «nessuno» è riferito al nemico di classe: senza sussidio- è il senso della risposta - il natale non verrà nè per i disoccupati, nè per i padroni perchè passeremo a forme di lotta molto più dure che disturberanno la loro quiete.

Il corteo si è recato fino alla stazione dove ha bloccato i treni per oltre due ore. In serata i disoccupati hanno partecipato in massa alla seduta del consiglio comunale dove la giunta di sinistra sta portando avanti un programma per l'occupazione.

Oggi, infine, i disoccupati organizzati stanno presidiando politicamente piazza Plebiscito ove è la Prefettura.

La lotta del quartiere Secondigliano di Napoli per decidere come usare il nuovo ospedale

Napoli, 16

Si è svolta domenica mattina nei locali della palestra della scuola «Tito Lucrezio Caro» di Secondigliano l'assemblea sull'apertura e sulla strutturazione dell'ospedale, «Nuovo Pellegrini», in fase di ultimazione, nel rione Amicizia. L'assemblea, era stata indetta dal «Comitato unitario per il Nuovo Pellegrini», cui aderiscono diversi organismi di base (il circolo 4 giornate del rione Berlingieri, il Centro sanitario popolare dell'Ina-casa, il comitato di quartiere del rione Amicizia, i Cdf della Sperry sud e della Sim-Brunt, il Comitato disoccupati organizzati di Secondigliano - lista 01) sostenute dalle locali sezioni di Ao, del Pdup e del Pci. Il dibattito estremamente ampio è stato continuamente arricchito dagli interventi, numerosissimi, di operai, di proletari, di disoccupati della zona, un rione-ghetto di oltre 250 mila abitanti, totalmente sprovvisto di qualunque struttura sanitaria.

Tra gli altri è intervenuto anche l'assessore regionale alla sanità, il socialista Palmieri, che ha puntualizzato le cause politiche e strutturali di questa grave situazione, approvando la costituzione di un organismo di base per la soluzione della vertenza e per il successivo controllo sull'ospedale stesso: probabilmente un tentativo di recupero di questa dura lotta, da parte di chi condivide ampiamente le responsabilità della disgregazione e delle carenze igienico-sanitarie, non certo solo nella zona di Secondigliano, ma in tutta l'area napoletana. Ci sembra interessante, a questo punto, riportare la mozione conclusiva dell'assemblea, frutto della lunga discussione e dell'elaborazione dei proletari della zona, testimonianza reale dell'impegno della volontà di mobilitazione e di lotta espresse, in alternativa alla politica delle deleghe e delle trattative di vertice, tentate dal Pci, sulla questione del Nuovo Pellegrini, per costruire sin da oggi strutture di contropotere popolare.

La disastrosa situazione igienico-sanitaria di Napoli, è da un lato uno degli aspetti più brutali di un'organizzazione sanitaria nazionale ingiusta e arretrata, dall'altro è l'inevitabile conseguenza delle condizioni socio-economiche napoletane aggravate dalla crisi economica, sociale e politica della società capitalistica italiana, che ha fatto di Napoli il maggiore centro urbano di disoccupazione e sottoccupazione.

Le maggiori responsabilità di tale situazione non possono non ricadere su quelle forze politiche (dai monarchici di Lauro ai democristiani di Gava) che da dopoguerra fino allo scorso 15 giugno hanno amministrato la nostra città. Con le elezioni del 15 giugno le masse lavoratrici napoletane hanno affermato senza equivoci, la loro volontà di cambiamento che le forze di sinistra al governo della città sono impegnate a realizzare.

Accanto alla ben nota situazione sanitaria di Napoli per quanto riguarda l'alta incidenza di malattie infettive e di cattiva nutrizione e l'elevata mortalità infantile, bisogna ricordare come la situazione ospedaliera cittadina sia uno degli elementi fondamentali di questo sfascio sanitario. Ospedali concentrati irrazionalmente sul territorio cittadino all'interno di pochi quartieri sovraffollati rappresentano il quadro della situazione. Sono questi i motivi di fondo che hanno indotto la popolazione e le forze politiche di sinistra della zona di Capodichino-Secondigliano e del territorio circostante a mobilitarsi per poter decidere democraticamente sulla destinazione ed il ruolo che dovrà assumere la popolazione e le forze politiche di sinistra della zona di Capodichino-Secondigliano e del territorio circostante a mobilitarsi per poter decidere democraticamente sulla destinazione ed il ruolo che dovrà assumere l'ospedale «Nuovo Pellegrini» da alcuni anni in fase di costruzione nella zona. Non è possibile, dopo che ormai da molti anni si discute di riforma sanitaria e di una medicina che serva soprattutto a prevenire le cause delle malattie, ignorare le esigenze sanitarie di base che emergono dalla situazione socio-economica della zona.

Una situazione abitativa insufficiente, con case sovraffollate e malsane, quartieri popolari privi di verde e di infrastrutture sociali, piccole e medie fabbriche in cui gli ambienti di lavoro molto spesso ad elevata nocività, sono totalmente privi di qualsiasi controllo e protezione, un alto indice di mortalità infantile (130 per mille) e di malattie infettive, inesistenza assoluta di strutture sanitarie adeguate: è questo il quadro della zona in cui si troverà ad operare il nuovo ospedale. Di fronte a tali drammatiche esigenze non servono le strutture di «alta specialistica», ma occorre un ospedale in grado di praticare una medicina di base con finalità preventive e realmente utili ai bisogni della zona. A tale scopo appare necessario che l'ospedale sia dotato delle divisioni di ostetricia e di pediatria, di un pronto soccorso con centro di rianimazione e con un servizio di chirurgia e di medicina d'urgenza.

È necessario inoltre dotare l'ospedale di servizi per la prevenzione e la diagnosi precoce delle malattie maggiormente diffuse

A tale scopo proponiamo: un servizio per l'assistenza alla maternità attrezzato per la diagnosi precoce dei tumori genitali femminili e per un corretto e razionale controllo delle nascite. E inoltre:

- un servizio pediatrico in grado di seguire l'accrescimento del bambino e di eliminare le cause di malnutrizione;
- un servizio di controllo delle malattie infettive a più alta incidenza nella zona;
- un centro di medicina del lavoro, reale punto di riferimento per i lavoratori delle fabbriche della zona per un controllo della nocività degli ambienti di lavoro. L'ospedale deve essere dotato di tali strutture fin dall'inizio della sua attività, senza rinviare a futuri quanto inutili ampliamenti e deve iniziare ad operare al più breve tempo possibile.

SINDACATO/ECONOMIA

Tutti contenti della situazione attuale nella Cisl? Spandonaro, Sartori e Storti lo sono molto

Articoli e interviste sulla stampa democristiana dei tre personaggi della destra scissionista e rifondatrice - Ma a questo punto non dovrebbe essere rimesso in discussione anche il giudizio positivo dato dalla sinistra Cisl all'assemblea e al consiglio generale di Napoli? - Autonomia dai lavoratori, unità con la Dc e vecchio anticomunismo

«La Cisl nell'Italia che cambia» era lo slogan che campeggiava all'assemblea nazionale dei quadri che si è tenuta a Napoli alla fine di novembre, seguita poi dal consiglio generale. *Ma a che punto sia questa Cisl non è facile da giudicare almeno dalle varie dichiarazioni non è possibile delineare quale maggiore o minore peso abbiano assunto le diverse componenti. E questo primo dato lo considererei del tutto negativo, visto che è quasi sempre impossibile che un accordo tra diverse componenti sia positivo per tutte, a meno che la base sia costituita da un compromesso nel quale vengano annullate le differenze specifiche, specie in una situazione in cui queste sono enormi.*

Su queste pagine abbiamo ospitato alcune interviste con compagni particolarmente qualificati all'interno della Cisl e della sua sinistra. In queste interviste, con sfumature un po' diverse, venivano particolarmente accennati gli aspetti positivi delle conclusioni dei lavori delle commissioni e del consiglio generale. E subito sorgevano un po' di sospetti leggendo per esempio, nell'intervista del compagno Sandro Antoniazzi, che alcuni punti della relazione Spandonaro erano stati respinti e modificati, però, come diceva lui stesso da delegati selezionati nel quadro dirigente e con l'esclusione della base. Sono limiti che non possono non pesare.

Alcune cose nel merito delle conclusioni le abbiamo dette mentre si svolgevano l'assemblea e il consiglio, ma certamente bisognerà tornarci ancora, proponendo critiche e giudizi in positivo, sul ruolo della sinistra sindacale, sul dopo 15 giugno nel sindacato, sul processo di unità sindacale ecc. Ma qui mi interessa continuare nella verifica in negativo, a partire da alcune dichiarazioni fatte [sul Popolo *e la* Discussione, *quotidiano e settimanale della Democrazia Cristiana] da Spandonaro Storti e Sartori, in ordine di squalificazione.*

Come dicevo si tratta solo di una verifica in negativo, con tutti i limiti di un'operazione come questa, ma non può essere privo di significato il fatto che tutti questi personaggi, rifondatori e scissionisti, diano anch'essi un giudizio positivo su assemblea e consiglio. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona.

In ordine di apparizione cominciamo con l'articolo di Spandonaro sulla Discussione *dell'1 dicembre. Qui il tono è sostanzialmente «organizzativo», almeno per grande parte dell'articolo. Su questa parte c'è solo da sottolineare che l'interpretazione delle percentuali di aderenti di Spandonaro è falsante là dove dice che non è esatto il discorso sulla «Cisl più forte nei servizi» perchè la percentuale è maggiore nell'industria. Il raffronto andrebbe invece fatto in relazione alle altre due centrali nei diversi settori.*

La parte «politica» è invece interamente d'attacco [anche se, certo, non in termini troppo sputtanati] alle posizioni della sinistra e di difesa sia del rapporto con la Dc sia soprattutto della teoria [e della pratica] della «rifondazione». Invitare i propri militanti «a una milizia partitica» *nella Dc non è una cosa qualunque; e non se ne fa qui una questione di forma [che sarebbe una posizione sostanzialmente debole], ma di sostanza visto che la Dc non è come tutti gli altri* «partiti dell'arco costituzionale» *ma è la rappresentante del blocco sociale dominante, è la maggior responsabile dell'attuale crisi economica come di tutte le scelte governative antioperaie e antipopolari che sono state compiute negli ultimi trent'anni. È insomma [scusandoci per la banalizzazione e la schematizzazione] proprio uno dei principali nemici della classe operaia e dovrebbe esserlo dunque anche delle sue organizzazioni. Il discorso sui lavoratori cattolici e sui lavoratori democristiani è cosa tutta diversa dal discorso sul partito democristiano, e la finalizzazione* «a un cambiamento degli uomini, dei metodi e delle politiche dei partiti stessi» *non ha in questo caso alcun senso, se non quello di una maldestra copertura di posizioni e obiettivi reazionari.*

Più effervescente e tradizionalmente anticomunista l'intervista con Bruno Storti sulla Discussione *dell'8 dicembre. «Negli ultimi tempi ci siamo trovati di fronte - dice -* dopo il referendum sul divorzio e il 15 giugno ad alcune ipotesi emerse nel quadro politico: compromesso storico, alternativa di sinistra e una terza, non dichiarata ma non per questo meno reale che può essere definita, a scelta, moderata, restauratrice, conservatrice». *Nessuna di queste ipotesi va bene a Storti. Il compromesso storico non va bene, ma perchè il Pci* «non è diventato abbastanza democratico».

L'alternativa di sinistra è tanto impossibile [o perlomeno non piace a lui] quando quella reazionaria. Non resta quindi che conservare il ruolo attuale del partito di maggioranza relativa. Che, quando a ipotesi conservatrici, non è male. Tutto il discorso di Storti è centrato sul rifiuto della formula del neocollateralismo, ed ha ragione, infatti non ha fatto la scelta di stare a fianco della Dc, ma di starci dentro fino al collo. Arriva infatti persino a dire che alla Dc si può rimproverare tutto, tranne «di aver messo i bastoni tra le ruote dell'autonomia sindacale». *Che è veramente un po' troppo, e senza arrivare fino alla scissione dal patto di Roma si potrebbe ricordare l'attività del ministro Coppo nel governo Andreotti, oppure l'attività stessa del nostro Storti.*

L'intervista del segretario generale della Cisl prosegue poi esponendo altre posizioni non meno importanti, ma meno sputtanate che non vale la pena di sottolineare, a parte un giudizio sul Portogallo sostanzialmente forcaiolo e la citazione come esempio più alto dell'autonomia sindacale la responsabilizzazione di fronte alla crisi e il porsi nell'ottica di una non meglio precisata società senza distinzioni di classe.

Da parte sua Sartori è intervenuto invece con un articolo sul *Popolo* del 13 dicembre,

asserendó in partenza di *«poter dare un primo giudizio sostanzialmente, anche se cautamente, positivo sull'assemblea nazionale dei quadri Cisl»*. La dinamica dei rapporti tra destra e sinistra all'interno? *«Alcune conclusioni delle commissioni di lavoro erano largamente e volutamente sfasate rispetto al dibattito e alla stessa relazione svolta dalla segreteria confederale»* (e non quindi un colpo di mano di Spandonaro...). Ma è stata una vittoria di Pirro, perchè *«il consiglio generale non ha proceduto, come qualcuno avrebbe voluto, a trarre formali conseguenze laddove si è manifestato il dissenso»*. Come a dire che almeno secondo lui l'opposizione non ha sortito alcun effetto. In sostanza, comunque, Sartori propone un nuovo modello di anticomunismo: uscire dalle trattative di vertice (nelle quali pure, finora hanno navigato lui e la sua corrente) e dispiegarlo nel paese, in termini ideologici e organizzativi.

Questa che abbiamo fatto è praticamente una banale rassegna stampa, ma del resto, certamente qualunque compagno della sinistra Cisl saprebbe criticare le posizioni espresse da questi tre personaggi con grande efficacia, e per quanto riguarda il movimento sono ormai così squalificati che anche la battaglia contro di loro va ormai condotta in altri termini.

Quello che interessa qui è invece sottolineare come tutti e tre questi personaggi, ampiamente e diversamente rappresentativi di una linea di destra e di posizioni antioperaie e scissioniste abbiano tanti motivi di giudicare positivamente il dopo Napoli, preparandosi nei fatti e nelle dichiarazioni a passare su posizioni di ulteriore attacco.

V'è da rilevare che al termine dell'assemblea e del consiglio anche il Pci e la Cgil hanno fatto commenti che lasciavano trasparire la loro preoccupazione per le posizioni emerse. Neanche questa non è certamente una cartina di tornasole; vale semmai la pena di ricordare che se nella Cisl vengono avanti certe proposte di collateralismo e di moderatismo il merito è in gran parte di quella linea (fortemente presente nella Cgil) di opposizione e chiusura nei confronti della sinistra sindacale e di fiducia nel fatto che l'unità sindacale marci più speditamente su basi moderate. Molti esempi concreti negli ultimi anni stanno a dimostrare che è vero proprio il contrario, che l'unità va avanti solo nella lotta e che dev'essere unità innanzitutto di movimento. È vero d'altra parte che su queste basi avanzate il processo di unità sindacale determina anche una costante crescita di peso politico e organizzativo della sinistra sindacale.

È questa una verità importante da tener presente anche per gli stessi compagni della sinistra Cisl. Nei compromessi negli accordi di vertice c'è spazio solo per la destra.

Molti compiti, in questo senso, spettano però anche alle forze della sinistra rivoluzionaria compiti di lotta nel movimento per far crescere la forza, l'autonomia e l'organizzazione del proletariato. Di lotta nel sindacato per affermarvi una linea di classe, a partire da livelli più alti e più reali di democrazia di base, che spazzino via la stessa possibilità o necessità di trattative di vertice. Compiti di elaborazione di un quadro di riferimento politico complessivo che possa essere maggiormente utile a quelli stessi che conducono la loro battaglia nel sindacato.

Nel frattempo il giudizio sulla Cisl a Napoli e più in generale sulla situazione sindacale e sullo stato della sinistra resta aperto, e queste colonne sono a disposizione di quanti vorranno intervenirvi per discuterne.

Carlo Parietti

Intervento di Marianetti al Cc della Federbraccianti-Cgil

Roma, 16

«Le scelte contrattuali dei braccianti nel 1976 nel contesto dell'attuale situazione economico-sindacale»: è questo il tema all'ordine del giorno del Comitato centrale della Federbraccianti Cgil in corso a Roma.

Intervenendo nel dibattito il segretario confederale della Cgil Marianetti ha detto, tra l'altro, che «l'on. La Malfa al solito ha trovato il modo di prendersela con tutti, ignorando il fatto che il confronto fra governo e sindacati va avanti dalla primavera scorsa, senza il benchè minimo risultato sui temi scottanti della politica economica e dell'occupazione». Secondo Marianetti, inoltre, «La Malfa esprime un giudizio superficiale ed offensivo sul sindacato contrapponendo le confederazioni alle federazioni di categoria e accomunando queste ultime ai sindacati autonomi.

Disegno di legge sulla Cassa del Mezzogiorno

Roma, 16

In una riunione protrattasi per tutta la mattinata a palazzo Chigi è stata definitivamente messa a punto la legge riguardante gli interventi straordinari della Cassa del Mezzogiorno.

Gli «esperti» dovranno ora coordinare quei rapporti che il provvedimento ha con quello riguardante la riconversione industriale, che sarà discusso dal consiglio dei ministri nella stessa giornata di lunedì. La riunione di stamene è stata presieduta dal presidente del Consiglio Moro, presenti erano La Malfa, Andreotti, Colombo, Morlino, Visentini, Toros e Donat Cattin. Lo schema del decreto legge approvato prevede un rifinanziamento tra i 15 e i 20 mila miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno, ed è diviso in quattro parti: la prima riguarda le attribuzioni alle regioni, la seconda gli incentivi all'industria nel Sud (5 miliardi circa), la terza i progetti speciali (9 miliardi circa) e la quarta i problemi del finanziamento e degli investimenti

Intervista di Didò sul piano a medio termine

Roma, 16

«Le notizie che si hanno riguardo alle proposte per il fondo di ristrutturazione industriale sono estremamente preoccupanti. Infatti si prefigura un intervento dello stato che non incide sulle scelte produttive e a favore di un aumento complessivo dell'occupazione, così come chiedono i sindacati». Lo ha affermato Mario Didò, segretario confederale della Cgil questa mattina. «Esso si preoccupa esclusivamente di fornire una agevolazione finanziaria rilevantissima alle aziende, a cui da mano libera nella espulsione della mano d'opera eccedente, all'unico scopo di realizzare un aumento di produttività» «per coprire tutto questo e le tensioni sociali che si creerebbero, si prevede di sussidiare con l'80 per cento del salario l'inattività dei lavoratori per ben 5 anni, senza prospettive e introducendo un elemento di divisione fra gli stessi lavoratori disoccupati. Questo da il senso - continua Didò - dell'incapacità del governo di fare scelte chiare a favore dell'occupazione e della soluzione dei problemi strutturali della nostra economia.

«Al contrario - conclude Didò - il provvedimento si adegua passivamente alle richieste che avanza il grande capitale per la salvaguardia dei propri esclusivi interessi».

Aperto il convegno della Fulc

Roma, 16

Alla presenza di 400 delegati sono cominciati oggi a Roma i lavori del Convegno organizzativo promosso dalla Fulc (Federazione Unitaria lavoratori chimici). Nella relazione introduttiva il segretario nazionale Fiorillo ha rilevato, tra l'altro, che il convegno si svolge *«in un momento in cui i lavoratori stanno rispondendo con fermezza alle conseguenze negative della crisi economica, sociale e politica: da una parte, bloccando l'attacco del padronato che ha scelto la drammatizzazione dello scontro nelle fabbriche; e dall'altra, lottando per una politica di riconversione produttiva che punti sull'occupazione, per il riconoscimento in sede contrattuale del diritto di intervento del sindacato sui temi dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro, e sviluppando un'azione di pressione per acquisire decisioni governative che diano priorità al mezzogiorno, all'agricoltura, alla chimica e a quei settori che arrestino i licenziamenti»*.

Dichiarazione di Bentivogli

Il segretario generale della Flm, Bentivogli, in vista dell'incontro con la Federmeccanica di giovedì ha dichiarato che lo scontro aperto sarà duro e pobabilmente anche lungo. Il padronato intende dare un soluzione inaccettabile all'attuale crisi: più disoccupazione, più libertà di manovra in fabbrica per recuperare la rigidità contrattuale e rilancio del vecchio schema di sviluppo (bassa massa salariale spendibile e incremento delle esportazioni). Bentivogli ha inoltgre aggiunto che il sindacato considera tanto la parte normativa della piattaforma, quanto quella salariale, piuttosto rigide, essendo state definite da decine di migliaia di assemblee dei lavoratori e proprio per queste sono accompagnate da un solido e unitario consenso ad una fase di lotta impegnativa ma necessaria per non far pagare solo ai lavoratori il conto di questa crisi.

Appalti: un obiettivo «vecchio» che i padroni non hanno mai tollerato

Perchè le «conquiste» del contratto '72 non sono mai state applicate Il problema del controllo dei Cdf e dell'organizzazione diretta dei lavoratori decisivo nel contratto '75 per l'abolizione degli appalti

«Appalti: superamento degli appalti continuativi legati al ciclo produttivo e degli appalti continuativi che comunque impegnino i lavoratori a pieno tempo e nella stessa impresa, con conseguente assorbimento da parte dell'azienda appaltante. Esame congiunto di ogni contratto di appalto saltuario con il Cdf al fine di verificarne la possibilità di superamento, definizione dei relativi trattamenti economici e normativi per i lavoratori interessati».

È un punto della piattaforma metalmeccanici, un punto estremamente importante: quella per l'abolizione degli appalti è una battaglia della classe operaia, una battaglia che bisogna assolutamente vincere in questo contratto.

Che cosa sono in realtà gli appalti?

Letteralmente «appalto» significa che un'azienda incarica un'altra impresa di svolgere alcune lavorazioni, ma dietro a questo si celano una serie di realtà molto diverse tra loro. C'è l'appalto alla ditta che costruisce nuovi capannoni e nuovi impianti, c'è l'appalto alla ditta di pulizie, c'è l'appalto che è in realtà decentramento, cioè l'azienda demanda a un'altra azienda una parte delle lavorazioni che fanno parte del ciclo produttivo.

Perchè i padroni ricorrano all'appalto è abbastanza chiaro: per avere più profitti. In parole povere trovano conveniente non assumere i lavoratori: in appalto sono spesso sottopagati o supersfruttati. Quasi sempre lavorano in condizioni ambientali (nocività, assenza di misure antiinfortunistiche) considerate inammissibili negli altri settori industriali, e lo testimoniano le centinaia di incidenti mortali in cui le vittime sono operai di appalto. L'appalto non è una «piaga» circoscritta di sottolavoro precario, è un elemento strutturale di tutte le aziende, anche le più avanzate. Basti ricordare i petrolchimici (solo a Marghera ci sono tremila lavoratori in appalto), i grandi centri siderurgici (e vengono in mente subito i 1.200 lavoratori degli appalti Italsider minacciati di licenziamento), la gran parte del settore della manutenzione nelle grandi fabbriche, ma anche nel settore del pubblico impiego (la Saoca in appalto all'Inps).

Per i lavoratori, l'appalto significa, oltre che condizioni peggiori di lavoro, di pericolo, di salario, anche divisione. I lavoratori in appalto presso una grande fabbrica sono quasi sempre frammentati in contratti diversi (edili, metalmeccanici, chimici), si trovano a lottare sfasati rispetto ai lavoratori dell'impresa, hanno minor potere per poter condurre rivendicazioni integrative, non hanno spesso strutture sindacali come i delegati.

Sono, in sostanza, un'area di debolezza che si trova magari proprio nel centro delle aree più forti sindacalmente.

I lavoratori si battono da anni perchè gli appalti siano superati. Anzi, alcune cose, sulla carta, le hanno già conquistate. Dice il contratto del '72, quello attualmente in vigore: «Sono esclusi dagli appalti i lavori svolti in azienda direttamente pertinenti le attività di trasformazione proprie dell'azienda stessa, nonchè quelle di manutenzione ordinaria continuativa, ad eccezione di quelle che necessariamente debbono essere svolte al di fuori dei normali turni di lavoro. Le aziende appaltanti devono esigere dalle aziende appaltatrici il rispetto delle norme contrattuali del settore merceologico cui appartengono le aziende appaltatrici stesse, e di quelle di tutte le norme previdenziali e antiinfortunistiche».

Questa norma contrattuale nella grande maggioranza dei casi non è stata applicata, così come altre analoghe che sono state oggetto di vertenze aziendali.

La «conquista» dello scorso contratto aveva in realtà dei limiti. Ad esempio la clausola sulla manutenzione è un tranello, perchè in realtà una parte della manutenzione viene svolta sempre al di fuori dei normali orari di lavoro, anche se questo non significa nulla, perchè la manutenzione ordinaria è parte integrante del ciclo produttivo. I padroni se ne sono serviti per evadere il contratto. La miglior riprova è forse il Petrolchimico di Marghera: con l'accordo di fine ottobre il padrone rifiuta l'assorbimento dei lavoratori in appalto (per l'esattezza assorbe 200 lavoratori su tremila) ma intanto prevede una struttura per cui le squadre di manutenzione possano, se necessario, fare da «jolly» nella produzione stessa, coprendo eventuali vuoti lasciati da lavoratori assenti. Un bel modo per mantenere gli appalti dimostrando nello stesso il carattere continuativo della loro prestazione in azienda.

Un'altra impostazione scorretta dello scorso contratto è il fatto che si chiede ai padroni dell'azienda appaltante in appalto di «esigere» dall'azienda appaltatrice il rispetto delle norme contrattuali e antiinfortunistiche: un'impostazione assurda se si considera che le aziende appaltatrici o in appalto, hanno lo stesso interesse a mantenere certe condizioni di supersfruttamento

In questo contratto, di cui giustamente si dice che il punto qualificante è il controllo operaio e dei Cdf, questa logica va ribaltata.

Ad esempio facendo i delegati degli appalti, imponendo al padrone di riconoscerli, facendoli partecipare alle riunioni del Cdf, legandoli alla lotta della fabbrica.

Ancora una volta, se non si riuscirà ad organizzare i lavoratori degli appalti in prima persona, non si potrà mai pensare di ottenere delle conquiste effettive, perchè anche se questo avvenisse mancherebbero gli strumenti per imporre ai padroni la loro applicazione.

E l'esperienza del contratto '72 insegna.

Riconversione e disoccupazione

segue da pag. 1

Per di più la reimmissione di questa manodopera nelle fabbriche avverrà su indicazione di un comitato interministeriale e quindi renderà impossibile il controllo sindacale su questo tipo, il peggiore, di «mobilità».

I sandacati vengono sì coinvolti, ma in tutt'altro modo.

Dice infatti l'articolo 1 che verrà istituito un comitato composto da un gruppo di ministri [Bilancio, Programmazione, Tesoro, Industria, Mezzogiorno] il cui compito è quello di «tenere costanti rapporti con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali» oltre che quello di fare accertamenti sulle aziende che presentano progetti di ristrutturazione.

Si tratta di un tipo di coinvolgimento molto grave, che prefigura una sorta di «minigoverno» di «tecnici» con un rapporto privilegiato e diretto, al di fuori di ogni mediazione e controllo, con i vertici sindacli e grande industria, quella che ha i mezzi e le prospettive per uscire rafforzata da una crisi che tende invece a buttare fuori dal mercato la grande fascia delle industrie piccole e medie che non sono più competitive. Non che la piccola industria sia esclusa a priori, ma i progetti di ritrutturazione devono essere superiori ai tre miliardi e non sono quindi alla portata di tutti.

Lo stesso vale per il Mezzogiorno, e quindi sono tagliate fuori tutte le fabbriche semiartigianali, le piccole e medie imprese contadine che costituiscono gran parte del già disgregato tessuto produttivo del meridione.

Una parte dei miliardi del piano sarà poi destinata alle Partecipazioni Statali, aumentandone i fondi di dotazione, «a copertura di eventuali perdite di gestione» e, infine per «progetti di nuovi investimenti». Anche qui una manovra di rafforzamento dei maggiori centri di potere [Iri, Eni, Efim, Egam] con l'occupazione dell'ultimo posto.

Per questi «grandi» dell'industria le facilitazioni sono consistenti. Il fondo fornisce i miliardi necessari per coprire fino al 30% dei programmi di riconversione al tasso [più che di favore, irrisorio] del 2% L'agevolazione si può protrarre fino ad un periodo di 15 anni. L'azienda può optare anche per un contributo che riduc al 2% i costi di ammortamento di una quota fino al 30% del costo globale del progetto di ristrutturazione.

Il progetto parla da sè e non è il caso di spendere molte parole per sottolineare la gravità. Tra l'altro ricorda molto esperienze parziali già attuate e tutte tragiche per gli operai.

Ad esempio la legge 464 per contributi alle ristrutturazioni chiamata anche legge Montedison per indicarne il «cliente» principale: su questa base Cefis ha messo in moto un colossale processo di ristrutturazione consistente nel taglio dei «rami secchi» [decine di migliaia di posti di lavoro perduti] nel mettere in cassa integrazione a zero ore migliaia di lavoratori come quelli della Montefibre, su cui pende tuttora la minaccia dell'espulsione definitiva dalle fabbriche.

Come già per Cefis, adesso per tutti i padroni conviene di più mettere i lavoratori in cassa integrazione a zero ore che non produrre.

E ancora questi finanziamenti ultra-agevolati ricordano le vicende dei vari fondi statali e della Cassa per il Mezzogiorno messi a disposizione di aziende [alcune erano grandi multinazionali] che poi hanno regolarmente abbandonato il campo lasciando in fallimento migliaia di lavoratori. Praticamente ogni volta che una fabbrica sale agli «onori» della cronaca perchè è in lotta contro la chiusura, si scopre che il padrone aveva succhiato migliaia di milioni allo Stato.

Per venire a fatti più recenti questo «piano» sembra fatto su misura per Pirelli e il futuro acquirente dell'Innocenti [la Fiat]: entrambi chiedono gfinanziamenti statali per riconvertire [la Pirelli ha chiesto 60 miliardi tempo fa, la Fiat chiede 100 miliardi] entrambi riducono la manodopera occupata, sia attraverso la cassa integrazione a zero ore sia attraverso il prepensionamento e ill mancato rinnovo del turn over. Le dimensioni di questa operazione sono significative: per la Pirelli più di mille unità in meno subito [quando già se ne sono perse 6000] per l'Innocenti 1500 unità in meno

Se non ci sono dubbi sul fatto che i grandi padroni sono d'accordo su questo progetto [che hanno anzi sollecitato con il metodo dei licenziamenti di massa!] resta il problema dei sindacati.

Non ci sono ancora prese di posizione ufficiali, tuttavia bisogna ricordare che Lama e Storti comunicarono, con soddisfazione, ai delegati Flm di Milano quella che allora era una proposta «personale» di La Malfa e che tutta la logica con cui stanno conducendo gli accordi [vedi Pirelli] sui licenziamenti è un fatto funzionale e una ristrutturazione padronale su cui non esercitano nessun tipo di controllo. Se vogliamo invece che la parte più importante delle piattaforme contrattuali continui ad avere un senso, la battaglia va fatta sul serio e da subito.

Respingendo accordi come quello della Pirelli e conducendo la mobilitazione per far cadere questo governo, impedendogli di portare a compimento l'ennesimo favore ai padroni pagato dagli operai e dalla disoccupazione.

Arriva la tredicesima: no alle trattenute per le ore di sciopero

Le trattenute sulla busta paga sono ormai divenute uno degli strumenti principali di taglieggiamento del salario. Certo le trattenute effettuate dal padrone o dal fisco sono di natura assai diversa; un tipo di trattenuta che in questi giorni i lavoratori si trovano sulla busta, è quella sulla tredicesima mensilità motivata con la sola giustificazione delle ore di sciopero perdute nel corso di un tempo più o meno ristretto, solitamente un anno. Ciò non accade in tutte le fabbriche soprattutto perchè in molte situazioni gli operai hanno saputo imporre dei rapporti di forza a proprio favore sventando quindi ogni velleità dei padroni di diminuire la retribuzione della «gratifica» natalizia.

Molto spesso questa trattenuta viene effettuata dai padroni più reazionari, dai padroni che di fronte ad una difficile situazione sindacale e rivendicativa in fabbrica portano a fondo l'attacco contro il potere d'acquisto dei salari.

Un esempio abbastanza esplicito di questa grave situazione di sta verificando all'Alfa e alla Borletti di Milano. Queste sono solo due delle innumerevoli situazioni lavorative in cui gli operai devono subire questo attacco ma possono costituire un esempio significativo per comprendere fino in fondo come la motivazione posta dai padroni si basi esclusivamente sulla valutazione dei rapporti di forza, e sul fatto di non essere disposti come negli scorsi anni a concedere la diminuzione o l'abolizione di questa trattenuta in cambio di concessioni in materia di ponti e di cassa integrazione. Oggi i padroni vogliono tutto e subito senza dare nessuna contropartita.

E questo soprattutto sta accadendo all'Alfa Romeo di Milano dove il direttore del personale sig. Caravaggi tanto per non far nomi, ha esplicitamente detto che, mentre alla fine dello scorso anno il ministro del lavoro Coppo aveva rivolto una «preghiera» agli industriali affinchè evitassero ulteriori trattenute sulle buste delle tredicesime dei lavoratori che stavano allora conducendo la vertenza generale con dure lotte, non rimane oggi alcun motivo perchè la direzione aziendale non trattenga delle percentuali sulla tredicesima corrispondenti alle ore di sciopero effettuate durante tutto l'anno.

Ma soprattutto per questo personaggio, la motivazione reale, ufficialmente esposta, riguarda innanzitutto la mancanza di contropartite che la direzione chiederebbe ai lavoratori nel caso venisse fatta questa concessione.

In sostanza, ha detto che, alla fine dell'anno scorso, la direzione aveva fatto delle richieste in materia di ponti, di cassa integrazione e di vertenza aziendale, per le quali aveva la possibilità di contrabbandare le trattenute per le ore di sciopero. Quest'anno quindi all'Alfa la direzione effettuerà una trattenuta sulla gratifica di circa 8 mila lire.

Una dimostrazione che l'attacco che i padroni stanno portando alle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia non si manifesta esclusivamente con l'attacco al posto di lavoro o alle piattaforme per il contratto, ma anche attraverso le varie trattenute che taglieggiano la busta paga.

Così anche alla Borletti, dove per il padrone è assolutamente normale effettuare le trattenute anche per le ore di sciopero impiegate per le manifestazioni antifasciste. I lavoratori si stanno preparando ad ingaggiare anche su questo terreno uno scontro in sede aziendale con il padrone ed in particolar modo all'Alfa dove oggi l'esecutivo si riunirà per decidere nuove forme di lotta da attuare a sostegno della vertenza aziendale.

Conosciamo con precisione gli aspetti legali e giuridici della questione: tutti i lavoratori sanno che al padrone basterebbe impugnare l'ultimo contratto nazionale collettivo di lavoro per dare a queste trattenute una veste legale.

È quindi inevitabile che il movimento di queste come di altre fabbriche, sappia imporre dei rapporti di forza a proprio favore tali da superare i cavilli e le norme giuridico-legislative, per conquistare sotto ogni punto di vista il diritto a scioperare.

Inoltre non si può sottovalutare l'importanza che potrebbe avere una battaglia nel campo della giurisprudenza e soprattutto nell'ambito dei prossimi rinnovi contrattuali, per trasformare in termini legali quei rapporti di forza che gli operai hanno costruito

Una battaglia che è possibile condurre e vincere, proprio a partire da alcune sentenze in cui veniva affermata l'illegittimità delle tratenute sulla tredicesima per motivi di sciopero, con la motivazione secondo la quale neppure un'ora di sciopero, interrompe la costanza del rapporto di lavoro. Sono importanti prese di posizioni da cui occorre ripartire per trasformare in leggi le posizioni di forza che i lavoratori di molte fabbriche hanno già di fatto conquistato.

SCUOLA/SPETTACOLI

Università: elezioni inutili in una università che non cambia mai

In alcune città i rettori hanno emesso i bandi di convocazione delle elezione nelle università, coerentemente con le disposizioni dei provvedimenti urgenti. Questo avviene mentre in commissione parlamentare i partiti hanno chiesto un rinvio di queste elezioni per un anno, nella speranza, non si sa quanto fondata, che allora siano già formati i nuovi organi di governo degli atenei, cioè i dipartimenti.
Se quindi è ancora presto per sapere se quest'anno le elezioni dei rappresentanti studenteschi si faranno o no, non è troppo presto per tracciare un primo bilancio dei risultati di questa operazione politica.
Anche ad uno sguardo molto superficiale un dato emerge con chiarezza: che in realtà poco o nulla è mutato nell'assetto di potere nell'università, che le elezioni dell'anno scorso, al di là della scarsissima partecipazione studentesca, non hanno inciso negli equilibri cristallizzati tra le varie baronie.
Se questo è vero per i consigli di facoltà, cosa inevitabile visto che comunque la stragrande maggioranza di questi organismi restava identica a se stessa, è altrettanto vero che per i consigli di amministrazione sia dell'università che delle opere universitarie. Infatti l'erogazione dei fondi è sempre saldamente nelle mani del Ministero, che si è ben guardato dal concedere stanziamenti che andassero al di là della semlice copertura dei costi di gestione.

E quindi nulla si è fatto, se non il riportare alla«normalità» della gestione accademica quelle opere che erano in mano a commissioni particolarmente reazionarie e antistudentesche.
Se vogliamo, queste elezioni hanno dimostrato una volta di più che solo un radicale cambiamento dei rapporti di forza e la sua trasformazione delle strutture, passando dalle cattedre-istituti-facoltà al dipartimento può incidere significativamente in questa istituzione particolarmente dura ad essere colpita.
Il terreno su cui occorre muoversi è quello della costruzione di un vasto fronte di lotta che unisca le forze disponibili a battersi per la trasformazione dell'università, e cioè gli studenti, il personale non insegnante e gli strati precari e subalterni dei docenti.
Le basi programmatiche per l'unità di un movimento di lotta di questo tipo esistono, e sono costituite dall'obiettivo dei dipartimenti, e dal carattere di gestione democratica che essi devono avere della trasformazione del lavoro e dello studio che essi possono stimolare; dall'unità tra didattica e ricerca, dall'estensione della didattica seminariale e dei gruppi di studio, con l'aumento dell'organico e dell'effettiva responsabilizzazione dei lavoratori che necessariamente ne consegue.
Una battaglia come questa richiede però che l'organizzazione di massa e unitaria degli studenti faccia consistenti passi avanti e che parallelamente si creino istanze unitarie tra questi e i lavoratori.
Purtroppo su questo terreno, che è determinante, si è ancora molto in ritardo, e la vertenza università aperta dalle confederazioni sindacali, che poteva essere un importante momento di confronto e di unità, non ha trovato finora nessuna gestione efficace e nessun programma di lotte che sappiano incidere.
Finora i sindacati hanno privilegiato l'incontro con il governo alla mobilitazione dei lavoratori, gettando questi ultimi nella sfiducia e lasciando quindi un amplissimo spazio alla penetrazione di spinte corporative che non sono finora penetrate solo per il livello di coscienza dei lavoratori, che non mancheranno di svilupparsi se non si arriverà ben presto ad una vasta mobilitazione.
In questo quadro le elezioni hanno ben poco senso, e l'estraneità di massa ad esse già ampiamente verificata l'anno scorso, ne sarà ulteriormente confermata.
Noi riteniamo che le forze politiche studentesche debbano di tralasciare per queste elezioni il cammino verso la ricostruzione del movimento di massa, l'unica arma che gli studenti oggi possono costruire, e quindi riteniamo fuorviante che si accenda intorno a questa scadenza ultrasecondaria una grossa battaglia politica, che il movimento ha ben altri problemi su cui impegnarsi.
Inoltre riteniamo, conseguentemente ai discorsi fatti, inutile partecipare a queste elezioni visto che, a differenza che tra gli studenti medi, non c'è un movimento unitario che possa scegliere di portare anche in quelle istituzioni la propria forza politica di massa.
C'è solo da rinnovare una debole delega a qualche cartelllo elettorale, perchè partecipi a istanza che tutti chiedono di abolire. Comunque, proprio per il carattere ultrasecondario che attribuiamo a queste elezioni, riteniamo che il lavoro di costruzione del movimento unitario non debba soffrire per nulla di astratte contrapposizioni elettorali, e ci batteremo conseguentemente contro tutti coloro che vorranno fare dell'atteggiamento verso questa scadenza una discriminante politica.

Claudio Nava

E' iniziato a Milano il terzo anno dei corsi delle 150 ore

Grosso aumento delle iscrizioni che sono passate da 4.500 a 7.300 Ancora molte le difficoltà nel reperimento delle aule e nella definizione degli insegnanti - Il passaggio alla gestione confederale

È finalmente cominciata ieri, 15 dicembre, la 3ª tornata di corsi 150 ore in provincia di Milano.

Ancora una volta, di fronte alla grande domanda, allo slancio all'entusiasmo dei lavoratori (che hanno fatto salire le iscrizioni dalle 4500 del corso precedente alle 7.300 dell'attuale) si è dovuto registrare una disarmante indifferenze generale.

Solo la grande decisione dei lavoratori, dei sindacati di zona, degli insegnanti più coscienti ha permesso di cominciare ora -con grave ritardo e spesso con sistemazioni di fortuna- la realizzazione del diritto allo studio, sancito dai contratti di lavoro di 20 categorie, per migliaia di lavoratori della provincia.

Le solenni promesse del ministro Malfatti di cominciare i corsi il I ottobre in concomitanza con la scuola «ufficiale» sono finiti in fumo: non solo, ma ci sono voluti due mesi -gli esami del corso passato si erano conclusi a metà ottobre!- per rimettere in moto la macchina burocratica dei Provveditorati. Evidentemente per i solerti funzionari del ministero della Pubblica Istruzione la pazienza dei lavoratori -iscrittisi già dal mese di giugno- e le tasche degli insegnanti -senza stipendio da metà ottobre- sono senza fondo...È chiaro inoltre che parlare di «rimessa in moto della macchina burocratica» è un eufemismo in quanto le nomine degli insegnanti ministeriali non sono ancora state ultimate(!), molti corsi partiranno senza tutti gli insegnanti, parecchi presidi hanno negato le aule per le 150 ore, mancano le nomine del personale non insegnante ecc.

E vi è da notare purtroppo che il passaggio dalla gestione Flm a quella confederale (e del sindacato scuola) non ha certo accorciato i tempi di realizzazione nè aumentato il livello di coinvolgimento e di responsabilizzazione del sindacato per i problemi delle 150 ore. Anzi...

Si può dire che i risultati raggiunti -89 moduli ministeriali, 55 corsi regionali, possibilità di un adeguato servizio didattico per tutte le categorie, semi-garanzia occupativa per gli insegnanti dello scorso anno- sono frutto dell'impegno soggettivo di alcuni sindacalisti «toccati» dallo spaventoso impantanamento della situazione che da una reale ed omogenea disponibilità della federazione unitaria.

Vi è da dire per esempio che i «moduli» ottenuti dal Provveditore erano originariamente 80, e sono diventati 89 solo dopo che gli operai di Sesto e quelli di Arese (costretti in corsi sovraffollatissimi) se li sono conquistati con delegazioni operaie in Provveditorato.

A conti fatti però, chi si è mosso di più -almeno in provincia di Milano- sono stati gli insegnanti: un buon numero di loro (ministeriali e regionali) è reduce da quasi due mesi di «occupazione aperta» del Centro Tecnico-Didattico della regione Lombardia. Come il Qdl ha riferito già nel numero del I novembre scorso, in in questa occupazione si sono saldati obiettivi di salvaguardia del diritto allo studio dei lavoratori con la difesa dell'occupazione degli insegnanti regionali. Questa occupazione ha avuto senz'altro una funzione di stimolo e di accelerazione dei lenti meccanismi di trattativa e di decisione anche gli insegnanti hanno imposto la presenza di una loro rappresentanza in tutte le fasi delle vertenze stesse: il sindacato è stato così maggiormente coinvolto e incalzato e le controparti (Provveditorato e Regione) hanno finalmente udito dalla viva voce di chi i corsi li porta avanti , quali sono le reali esigenze di «allievi adulti e operai» quali le difficoltà e i modi di superarle (cose queste, che non conoscevano e non conoscono assolutamente tanto che trattano alla stessa maniera analfabeti e corsi dell'obbligo, turnisti e operai del «normale», ospedalieri e metalmeccanici, ecc.)..

Un recente risultato di questo impegno degli insegnanti milanesi in difesa delle 150 ore è stato il tentativo di *autogestire assemblearmente* assegnazioni degli insegnanti «regionali». Poichè in alcune zone della provincia sparivano o venivano fortemente ridotti i corsi regionali per la concessione di «moduli» ministeriali si poneva il problema di un enorme rimescolamento di sedi assegnate: se si fosse seguito pedissequamente il criterio dei punti in graduatoria si sarebbe sconvolto completamente l'assetto delle «zone» smembrando *copletamente* gruppi di insegnanti che lavoravano insieme «in zona» da due anni, che avevano contatti e rapporti con il sindacato locale, con gli studenti e con le fabbriche della zona ecc.

Invece tentando di attuare il criterio «politico» della discussione tra due persone che «credono» nelle 150 ore e possono mettersi d'accordo pur di garantire un'espereinza più qualificata, si sono riconfermati gli insegnanti nelle vecchie zone indipendentemente dal punteggio regionale basso e alto risolvendo poi singolarmente i casi di difficoltà personali particolari e stabilendo su basi di opzione e non di rigido punteggio il passaggio in località di altre province o ai corsi di alfabetizzazione («scaricati» dalla regione sui comuni e il cui inizio sarà purtroppo sgorzato rispetto ai corsi dell'obbligo).

In una situazione occupazionale così precaria-ma nessuno se ne è mai molto interessato- questo sistema di autogestione ha consentito di mantenere una certa continuità didattica nelle zone e di evitare una innaturale spaccatura e concorrenza indotta dalla persistente situazione di incertezza fra insegnanti che nella grande maggioranza hanno coscienza del valore anche «politico» delle 150 ore.

La doverosa -ed utile per il futuro- individuazione di non pochi problemi non deve tuttavia impedirci di cogliere quello che è l'aspetto principale della questione: la macchina delle 150 ore è finalmente in moto e sta per partire.

I compiti di questa tornata (che coincide con la stagione dei contratti) non sono pochi ma già le prime assemblee dei nuovi corsi hanno dimostrato che tutte le categorie sono decise a usare queste conquiste nell'interesse di una generale avanzata operaia.

È diffusa inoltre la consapevolezza che le 150 ore non sono un regalo ma una conquista da difendere e da estendere in ogni nuovo corso: ormai gli operai ex-corsisti aumentano di numero, parlano delle 150 ore nelle fabbriche e nei reparti cresce così l'area del consenso.

Aumenta così la domanda di collegamento coi consigli di fabbrica, coi Cuz, di maggiore unità di ipotesi didattiche fra le diverse zone, di una maggiore apertura ai problemi del territorio: si chiede in sostanza che le 150 ore non siano più marginali.

Questa terza tornata dovrà anche vedere tentativi di superamento concreto delle indeguate strutture scolastiche «ministeriali»: gli aspetti positivi dell'esperienza regionale (più elasticità di luogo e di orario, reale interdisciplinarietà, migliore rapporto numerico insegnanti-corsisti, più possibilità di lavoro collettivo e sperimentazione, presenza del sindacato ecc.) non dovranno andare perduti ma essere «travasati» nella struttura statale che risulta più macchinosa e tradizionale dal punto di vista didattico.

Le 150 ore così sentite e condivise dalla base, corrono però grossi pericoli di svuotamento al vertice, come dimostra il pessimo progetto di istituzionalizzazione (in chiave democristiana) delle 150 ore presentato da Malfatti: l'entusiasmo degli insegnanti -vecchi e nuovi- e la decisione dei lavoratori, emersi nelle prime assemblee, fanno ben sperare che anche questo attacco sarà respinto.

Federico Moroni

CS Cultura e Spettacoli

Milano, il 18, 19, 20 dicembre alle ore 21 in via U. Dini 7, il Centro di ricerca per il teatro presenta la compagnia «Teatro Ventura, nello spettacolo «Barballo il breviario dei saltimbamche».

Milano, da sabato 13 dicembre tutte le sere alle ore 21,30 (domenica ore 16 - lunedì riposo) verrà replicato lo spettacolo «La Betia» regia Franco Parenti al salone Pier Lombardo via P. Lombardo 14.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

MILANO
Un gruppo di compagni dell'«Orchesta» e della «Comune» intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione, l'esecuzione della canzone politica e problemi connessi. Chi fosse interessato a collaborare con competenza specifica, telefoni a Claudio: 8378773 o al «Circolo La Comune» di Milano

MILANO
Al «Crt» (centro di ricerca per il teatro) v. U. Dini 7 Milano, riprende il 17, 18, 19 dicembre: «Laboratorio di ricerca teatrale» stages con studenti, insegnati, insegnanti-animatori e operatori culturali. Iscrizione presso la segreteria (9-12; 15-19)

Milano, al Teatro Officina, v.le Monza 140 dal 10 al 18 dicembre ore 21,15 (dom: 14 ore 16) La Cooperativa Teatro dell'elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione francese» dal testo di A. Mnouchine, regia di G. Salvatore.

Milano, al Centro sociale di via Longoni, (ang. Farini), da martedì 9 fino a domenica 21 dicembre Adriano Martino sarà ospite del Teatro Verdi con lo spettacolo musicale «Signor Brecht, lei che è un tecnico, ci dica il suo parere...»

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

AVVISO URGENTE: CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

1) Tutte le situazioni che hanno pendenze economiche con il Circolo La Comune devono far pervenire il saldo o il reso prima di Natale. Il circolo di Milano rischia di chiudere per motivi finanziari.
2) Come conseguenza di quanto sopra e per motivi di trasferimento della propria sede in via Festa del Perdono (di fronte all'università Statale) e per motivi interni, per un certo periodo il Circolo La Comune di Milano darà il proprio contributo e supporto materiale alla sola regione Lombardia privilegiando la provincia di Milano.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Roberto, Paolo, Beppe di Padova 10.000

Tony di Padova	**2.000**
Clara di Padova	**10.000**
Teppa di Padova	**2.000**
Adriana di Padova	**6.000**
Alla presentazione di Repubblica a Padova	**16.500**
Lavoratori di Biologia di Padova	**2.000**
Compagni di Lc di Padova	**2.000**
Un geometra del Poli di Milano	**1.000**
Sezione di Cinisello (Mi)	**30.000**

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 15 dicembre:

dalle sezioni	56.200
dai conti correnti postali (13-12)	19.900
dai conti correnti postali (15-12)	212.800
totale	387.900
precedente	58.835.175
complessivo	59.223.075

L Lettere

Medico democratico non fa democristiano

Siamo un gruppo di compagne del Collettivo Donne delle Case Occupate di Ca' Granda a Milano.

Abbiamo deciso di scrivervi dopo aver letto l'articolo che una «compagna» (così si è definita lei stessa) giornalista dell'Espresso ha scritto sull'esperienza del nostro collettivo.

Innanzitutto la nostra storia: due mesi fà, dopo mesi di occupazione e di vita in comune abbiamo pensato di riunirci per parlare di noi, come donne partendo dai problemi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare: marito, figli, aborto...

Inizialmente abbiamo incominciato a riunirci fra di noi e, con l'aiuto di un compagno medico, abbiamo affrontato alcune questioni di carattere igienico-sanitario, visto che molte di noi avevano problemi e dubbi su questi argomenti.

In seguito abbiamo integrato queste riunioni con altre solo fra noi donne, nelle quali, per mezzo dell'autocoscienza stiamo cercando di ritrovare noi stesse come donne, partendo dalle nostre esperienze personali.

Succede che un bel giorno ci telefona appunto questa «compagna giornalista» che ci chiede di poter parlare con noi, in previsione di un articolo che avrebbe voluto scrivere sulla esperienza del nostro collettivo, sui consultori... ecc..

Naturalmente felici che qualcuno si interessasse a propagandare la nostra attività, abbiamo avuto un incontro con la cosiddetta «compagna» giornalista a cui abbiamo illustrato la nostra esperienza e i nostri obiettivi.

Di conseguenza potete immaginarvi l'incazzatura e la delusione che abbiamo provato quando abbiamo letto sull'Espresso del 23 novembre il risultato della nostra intervista.

Il titolo «è una sgualdrina, va a lezione d'amore» già dice tutto. Non parliamo poi del resto dell'articolo, (quattro righe in croce) mistificatorio al massimo.

Parla di «corsi, ovviamente gratuiti» tenuti da un medico appartenente al gruppo dei «medici democristiani» (invece che democratici), dove le donne sono «allieve» di questa «insolita scuola di educazione sessuale».

Le donne sono descritte come elementi passivi, con «14 figli e tanti di quegli aborti che hanno persino perso il conto» (come se abortire per una donna fosse come andare a far la spesa).

Dopo la nostra amara esperienza abbiamo perciò deciso di scrivervi, per denunciare a livello di massa l'azione mistificatoria, che in questo caso, come in molti altri, ha compiuto l'Espresso, giornale «progressista e di sinistra».

AO Avanguardia Operaia

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La' commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 20 e 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 ij via Vetere 3 con il seguente ordine del giorno: 1) impiego dei compagni del settore per i contratti nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli

PERUGIA: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE
Giovedì 18 dicembre alle ore 15 si terrà a Perugia la Commissione Scuola Regionale con il seguente odg : :
1) accordi e costruzione dei consigli;
2) valutazione delle elezioni degli organi collegiali e compiti del prossimo periodo;
3) contratti e movimento unitario degli studenti;

MILANO: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Giovedì 18 dicembre alle ore 15,30 si terrà a Milano in via Vetere 3, la Commissione scuola regionale con il seguente odg:
1) elezioni scolastiche;
2) rapporti con il sindacato.

CAGLIARI: ATTIVO SULLA SCUOLA
Sabato 20 e domenica 21 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato si terrà a Cagliari, un attivo sulla scuola. Sono invitati anche tutti i simpatizzanti.

A Annunci

Dall'edizione del 16-12-'75 il Quotidiano dei Lavoratori arriverà nelle seguenti località: Felina, Luzzara, Fabbrico, Reggiolo, Gualtieri, Collagna, Ligonchio, Toano, Casina, Carpineti, Villa Minozzo, Cervarezza, Vetto, Rubiera, Novellara; tutti in provincia di Reggio Emilia.
Anguillara e Manziana in provincia di Roma.
Capranica, Vetralla, Tuscania in provincia di Viterbo.

Compagna cerca baby sitter per mattino e pomeriggio. Telefonare ore pasti al numero 7386378.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

I compagni della facoltà di Ingegneria di Milano raccolgono dischi usati per rivenderli come sottoscrizione al Quotidiano . Per informazioni rivolgersi in Interfacoltà o alla Casa dello Studente di viale Romagna dalle ore 12 alle 12,30 chiedendo di Bernardino.

È a disposizione dei compagni una mostra *eliografata* su tre pannelli dei comitati unitari di base, in sostegno alla lotta dell'Innocenti occupata. Chiunque voglia utilizzarla, può ritirarla in via Vetere 3. La serie di tre pannelli costa L. 1000.

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 correttori-correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare o presentarsi in tipografia.
- 1 compagna-o dattilografa-o per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

Cerchiamo per la redazione una dattilografa. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in redazione interno 21.

La compagna Graziella cerca lavoro come baby-sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del Quotidiano int. 91-93.

Parliamo di musica: il «free jazz» e il problema del «linguaggio musicale»

Nel caso del «free» si potrebbe parlare di una «rivoluzione» nel linguaggio musicale (del jazz), la cui portata e le cui conseguenze rimangono ben aldilà l'esaurirsi di quel particolare fenomeno che ha potuto far parlare, negli anni '60, di un «movimento» free: eppure credo sia meglio non usare questa espressione, perchè troppo carica di ambigui «significati».

Infatti assistiamo a un fenomeno molto particolare, al fatto cioè che oggi il jazz - e il free jazz in particolare - venga imbracciato e difeso come una bandiera, a spada tratta, non sempre con quel minimo di consapevolezza critica necessaria e non sempre per una reale comprensione delle sue implicazioni musicali, caricandolo di significati che non sempre ha: così si fornisce tra l'altro un bersaglio facile a chi, in qualsiasi modo camuffato, ha per mestiere di difendere l'intoccabile sfera di cristallo dell'Arte insieme ai più terrestri e remunerativi privilegi.

È bene allora ricordare alcuni semplici concetti, che a volte diamo così per scontati da dimenticarcene.

Si può parlare di una «rivoluzione» interna di *un linguaggio*?

Certamente, come modo di dire; o meglio ancora si può parlare di modificazioni, operazioni di riconferma, di sgretolamento, di usura, si può parlare di *trasformazioni*: ma sempre con la piena consapevolezza che si tratterà comunque di trasformazioni interne al linguaggio, dunque ad un livello della struttura sociale molto preciso e specifico, certamente con un suo grado di relativa autonomia ma che in sostanza appartiene ad un altro livello più generale, quello delle *pratiche e delle rappresentazioni ideologiche* che tengono incollato il cielo e la terra, gli individui e le classi alle rispettive condizioni di esistenza: il cemento dell'insieme dei rapporti sociali nella formazione sociale capitalista.

Dunque qualsiasi operazione *interna* al linguaggio non ha *di per sè* ripercussioni e conseguenze sull'intera struttura sociale per il semplice fatto che rimane interna ad un livello specifico di questa struttura e non la investe nella sua totalità, nè nella sfera dominante -come invece fa l'azione politica.

In senso stretto nessuna trasformazione del linguaggio può dirsi quindi rivoluzionaria, nè politica: in senso stretto solo l'azione politica è rivoluzionaria perchè modifica l'insieme dei rapporti sociali, e viceversa solo se un'azione consìdera e investe l'insieme dei rapporti sociali può dirsi politica.

Cose scontate, banalità?

Eppure va così di moda dire che la tale o la tal'altra musica è rivoluzionaria (oppure perchè no, il tale o tal'altro modo di vivere i rapporti sessuali, ecc.) che perdendo di vista la *specificità del politico* si finisce per attribuire patenti di «proletario» o di «reazionario» in maniera del tutto gratuita, o a stabilire equazioni del tipo «free jazz=rivoluzione», e così via.

Ma a questo punto si deve fare un altro passo, ed esaminare un pò più da vicino questo stesso concetto di «linguaggio musicale», che non è assolutamente così scontato come la fretta ci spinge a ritenere.

Infatti nel caso della musica ci troviamo di fronte ad un «linguaggio» del tutto particolare: perchè nel linguaggio ordinario alla parola *significante* «albero» corrisponde l'oggetto *significato*, cioè l'albero vero e proprio; e questa stretta compenetrazione di *significante e significato* forma il cuore del linguaggio, in essa risiede la sua funzione sociale di comunicazione.

Ma in musica?

Abbiamo certo dei *significanti*, cioè le note variamente combinate, estratte dall'infinita serie dei suoni naturali: ma a quale *significato* corrisponde, poniamo, il tale o talaltro intervallo o gruppo di note?

Diciamo allora che la musica è un linguaggio, sì, ma un linguaggio particolare, dove la dimensione *sintattica* -cioè quella che concerne le relazioni tra i *significanti*, tra le note e insiemi di note- prevale assolutamente su quella *semantica*- su quella cioè che concerne i *significati*.

Dunque il vero «significato» della musica non andrà cercato dove non si trova, con la lanterna di Diogene: non andrà cercato tentando di far combaciare ad ogni brano musicale o ad una qualsiasi relazione tra le note una certa «cosa» che non si sa mai bene cos'è: dolore, gioia, rabbia, ...emozioni...idee: ci cacciamo da soli in un vicolo cieco.

Un certo oggetto, una certa produzione musicale andrà colta e compresa innanzitutto nella sua intrinseca struttura sintattica, cioè musicale, cioè proprio nel suo aspetto di linguaggio: e sia pure per successive approssimazioni, data la estrema scarsità di una pratica musicale diffusa a livello di massa.

Bisogna cogliere innanzitutto le operazioni interne al linguaggio che ci vengono proposte da quella musica: operazioni di apertura su nuovi orizzonti, o di riconferma del vecchio, operazioni di rottura, operazioni di volgare banalizzazione, operazioni di ricerca- senza pretendere che tutto questo abbia di per sè un significato, cioè sia immediatamente... cosa?

Fabbrica piazza marcia trionfale politica rivoluzione....

Ma allora la musica è priva di significato, non ha valore sociale, ideologico, indirettamente politico? Non si fa rientrare dalla finestra l'arte per l'arte, cacciata dalla porta?

Tutt'altro: il «significato» della musica esiste, esiste una sua «dimensione semantica»: ma non esiste in senso letterale, a meno di non voler ricadere nelle pie illusioni di una «musica a programma» in versione di sinistra.

Diremo piuttosto che il «significato» è «contestuale», va letto cioè nel contesto storico (e in particolare nel contesto della storia dell'ideologia) va letto tra le righe e tra gli spazi del pentagramma, va ricercato e reso evidente nell'analisi delle condizioni di produzione dell'oggetto musicale -condizioni che sono perfettamente materiali e comprensibili - e modificabili.

Questo significato va letto nella storia attenta del processo di produzione di quell'oggetto musicale, processo in cui ci sono delle tecniche, dei linguaggi che recano in sè l'impronta della divisione capitalistica del lavoro all'interno della quale il musicista lavora, e non sulla luna.

Abbiamo così lo strano paradosso di un linguaggio senza vocabolario, con un suo del tutto particolare discorso, che pure ci parla niente altro che della propria storia, e ci rimanda di continuo alla storia reale pur vivendo addirittura «fuori del tempo»: in quanto la stessa struttura temporale dell'oggetto musicale può essere percepita con precisione solo considerando l'oggetto musicale stesso nella sua *totalità sincronica*, che perciò si situa in senso stretto fuori dal tempo reale in cui scorre e risuona.

Tornando al jazz: abbiamo visto che «free» non si tradurrebbe con «rivoluzione», sappiamo che la maggioranza dei musicisti «free» non si dichiara esplicitamente di sinistra, abbiamo visto come le caratteristiche di questa musica risiedano innanzitutto in alcune innovazioni formali linguistiche rispetto al jazz tradizionale: eppure queste innovazioni «formali» trovano la loro origine nel mutamento ideoiogico di prospettiva delle masse afroamericane, e nei mutamenti sociali che l'hanno accompagnato e prodotto; e la stessa comprensione musicale di un'opera «free» non è possibile se non si tiene conto anche di questo «contesto» che le conferisce, letteralmente, «significato».

Studiare con ben altra profondità i nessi che legano - all'interno del livello ideologico - i mutamenti linguistici ai più vasti mutamenti sociali, per sottrarre così l'ascolto di ogni musica ad una dimensione solamente estetica quale sarebbe se si rimane nell'ambito dei puri rapporti tra significanti- questo è il terreno di lavoro di una autentica, non meccanicista, «sociologia della musica».

Nello stesso tempo è il primo gradino di un intervento politico, di un intervento cioè che tenda a rendere evidenti - per modificarli e trasformarli - i rapporti che legano la musica all'insieme della formazione sociale.

Severino Cesari

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: l'attesa di un figlio
12,55: documentario
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Uoki toki
17,45: La tv dei ragazzi
18,00: Cartone animato
18,20: Genti e paesi
18,45: Sapere: il paesaggio rurale italiano - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi in Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Trent'anni dopo...io ricordo
21,45: Mercoledì sport
22,45 Telegiornale

SECONDO
9,55 - 12,22 - 17,45: Eurovisione - Coppa del mondo femminile: slalom
19,00: Vivendo sambando
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Il caso Mattei» reg. Franco Rosi

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: A. Melato; 13,20: Giromike; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18,00: Musica in 19,30: Il disco del giorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50: Supersonic.

TV SVIZZERA
12,25: Sci. Slalom femminile
18: Per i bambini
18,50: Autoreport
18,55: Incontri
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: Oederland
23,20: Telegiornale

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

In discussione a Torino il programma della giunta rossa

La precedente gestione del bilancio ha accumulato un enorme deficit - Al centro del programma d'intervento casa, sanità, trasporti, scuola e distribuzione - Ambigua scissione nel Pli

Torino, 16

Si è aperto il dibattito sul programma della giunta rossa al consiglio comunale. La relazione introduttiva tenuta dal sindaco comunista Novelli ha teso a mettere in evidenza con chiarezza e senza ambiguità la pesante situazione finanziaria in cui versano le casse comunali.

Tre i dati che sintetizzano la pesante eredità lasciata dalla precedente gestione: il deficit accumulato dal 72 al 75 sfiora i 350 miliardi; per rispondere alla domanda pubblica così come si è andata formulando nel corso delle consultazioni con i quartieri sarebbero necessari 600 miliardi; infine per attrezzare la città di quelle strutture sociali (verde, scuole, impianti sportivi) così come previsto sono necessari 20 milioni di metri quadri che attualmente non sono rintracciabili.

Se a questo si aggiunge che il deficit di piano annuale è scoperto per ben 147 miliardi, dei quali sono una parte (meno del 50 per cento sarebbe coperto dai contributi statali) che giungerebbero a 65 miliardi se le richieste formulate da Novelli in persona la scorsa settimana a Roma verranno accolte. Il programma presentato dalla giunta è un programma di intervento che ruota intorno ai temi emersi dai problemi impellenti della città nei vari settori: casa, sanità, trasporti, scuola e distribuzione.

Torino ha detto Novelli «*sta nuovamente diventando una città di frontiera in cui tutto il paese sperimenta il proprio futuro ed in qualche misura lo anticipa. Se c'è una prospettiva per l'Italia questa va studiata in concreto a Torino, anche nelle esperienze e nei tentativi che la nuova amministrazione si propone di avviare*».

Il dibattito proseguirà fino a venerdì con le relazioni dei vari assessori.

Prosegue intanto lo sfaldamento dei partiti minori della borghesia lacerati dalle faide e dalla nuova realtà emergente in sede locale delle amministrazioni di sinistra.

Dopo la scissione socialdemocratica e la formazione dell'ibrido Muis (Movimento unitario iniziativa socialista) si è costituito ieri da una scissione liberale l'Uld (Unione liberale democratica). La nuova compagine è particolarmente caratterizzata dalla ambiguità. Il progetto è di compattare «un'area liberale pronta a competere e a portare i suoi attacchi sul terreno della sinistra», quindi formalmente ad aprire un confronto diverso con la giunta torinese del Pci e Psi. Zanone leader della sinistra liberale da Roma ha tuonato contro gli scissionisti affermando che «*Il movimento raccoglie elementi del Pli che hanno condotto la campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo più sfrenato e con l'appoggio dei vertici liberali più conservatori*»

Dalla contraddittorietà ed ambiguità di questo nuovo movimento il pericolo più immediato e consistente è dato dalla capacità di evitare pericolosi inquinamenti anche se «esterni» della giunta.

Un operaio ucciso a Torino in una rapina

E Antonio Sanfratello, che tentava di difendere le buste paga

Antonio Sanfratello, operaio di 28 anni, sposato con una figlia, è stato ucciso mentre tentava di impedire a tre rapinatori di portasi via le buste paga della ditta presso cui lavorava.

La rapina è avvenuta lunedì pomeriggio nella sede della ditta «Calor Comfort», una piccola azienda di impianti di riscaldamento con trenta dipendenti. I due banditi hanno puntato la pistola alla nuca del cassiere e si sono fatti consegnare i soldi delle tredicesime; alcuni operai che stavano lavorando nel magazzino adiacente li hanno visti e inseguiti; uno dei due rapinatori è riuscito a salire sull'auto a bordo della quale lo attendeva un complice, l'altro invece ha continuato a fuggire a piedi inseguito dal Sanfratello, l'auto dei rapinatori ha tentato di raccogliere il complice, ma, inseguita a sua volta da un'altro operaio a bordo di un furgoncino, non vi è riuscita; quando il Sanfratello stava per raggiungere il rapinatore questi sentendosi perduto e temendo forse di essere abbandonato dai complici si è voltato e ha sparato cinque colpi in rapida successione uccidendo l'operaio.

Una morte strana per un operaio,insolita.

Di solito, gli operai muoiono cadendo dalle impalcature o sotto le presse oppure asfissiati nei pozzi di scavo. Ma sia il Sanfratello che le decine di operai che ogni mese lasciano la vita sul lavoro muoiono per una ricchezza che non è loro, per un profitto che hanno prodotto, ma che non gli appartiene.

Il meccanismo che ha ucciso il Sanfratello è quello della società capitalista che crea la delinquenza, che distrugge il tessuto sociale delle regioni meridionali e produce sbandati, che crea città mostro, quartieri dormitorio dove i proletari crescono in un'ignoranza che serve al potere, condiziati da miti da quelli cinematografici a quelli motociclistici, da quelli televisivi a tanti altri che servono al potere. E chi non sa capire, chi non sa trovare la via della lotta per uscirne finisce a uccidere proletari, quasi come i borghesi che, ogni giorno, impunemente uccidono, spinti dalla sete di profitto. Per la Stampa *di Torino il Sanfratello è un morto esemplare [e per questo gli dedica uno spazio ben maggiore a quello che viene concesso agli operai che muoiono sul lavoro]. «Un ragazzo d'oro. Un lavoratore formidabile, volonteroso, fidato» riporta la* Stampa *Così dovrebbero essere tutti gli operai sembra dire il portavoce dei padroni pronti a morire per difendere il capitale, utili a mostrare come la criminalità sia un nemico comune a borghesi e proletari. Quella stessa criminalità che in realtà serve ai borghesi per poter invocare rafforzamenti dell'apparato repressivo, che ai giornali serve per sviare l'attenzione dai problemi dello sfruttamento per far risalire l'origine dei «mali che ci affliggono», del mondo attuale che è crudele e senza rispetto per la vita umana a cause imprecisate o magari, insite nella mente distorta di quelli che «nascono criminali» o dei diversi o degli emarginati e non invece alla sua causa fondamentale, la società dei padroni e dello sfruttamento.*

L.G.

avviso

Il Comitato per l'autoriduzione di Torino ha deciso di presentare una nuova querela contro la Sip. Tutti gli autoriduttori che hanno subito stacchi (sia che la loro linea sia stata allacciata sia che si trovino ancora senza telefono) devono darne comunicazione, non più tardi di mercoledì mattina, alla redazione torinese del quotidiano (via Po n. 12, tel. 533431). Gli autoriduttori devono comunque trovarsi giovedì, dalle 12 alle 13 in pretura (piazza IV Marzo) per firmare in presenza del cancelliere la querela.

LOMBARDIA

Regione: il Pci voterà a favore del bilancio

È stato presentato ieri mattina al consiglio regionale lombardo dal vice presidente della regione Gangi, il bilancio di previsione 1976 per la regione Lombardia. Nel suo intervento il vicepresidente Gangi ha parlato di bilancio di emergenza per una situazione di emergenza, ricordando le varie fasi nelle quali la discussione sul bilancio è andata avanti in questi mesi. Ma la novità più sostanziale emersa nella presentazione del bilancio 1976 della regione Lombardia è quella rappresentata dall'atteggiamento del Pci che ha avallato in questi mesi le iniziative della giunta di centro-sinistra, ed ora, sulla questione del bilancio si trova addirittura a votare a favore, entrando così ufficialmente nella maggioranza. Sulla questione del bilancio è intervenuto per Dp il consigliere regionale Mario Capanna, che ha detto come Dp fin dall'inizio ha espresso un giudizio negativo sulla maggioranza di centro-sinistra costituitasi alla Regione dopo il 15 giugno. La giunta Golfari, secondo Capanna, si è retta in questi mesi grazie all'astensione del Pci che contraddice apertamente la spinta a sinistra espressa dal voto e la stessa consistente estensione in regione delle giunte rosse alla cui costruzione Dp ha contribuito. Capanna ha aggiunto che in Lombardia come è avvenuto in Piemonte e Liguria era ed è possibile una giunta di sinistra che modifichi sostanzialmente il ruolo - dell'Ente regione della crisi economica ed istituzionale fino ad ogni negativamente caratterizzato dalle gestioni Bassetti e Golfari, parolaie e a volte demagogiche, quanto il fatto inefficiente e subalterne alle scelte del capitale privato e pubblico. L'iniziativa politica della regione in questi sei mesi della seconda legislatura ha poi aggiunto Capanna è stata coerente con le scelte iniziali: immobilismo nella gestione, presenza solo verbale sui temi dell'occupazione, passività di fondo sui problemi della regione.

Capanna è quindi passato ad analizzare in questo quadro politico la posizione del Partito Comunista che già per altro ha avallato in questi mesi gran parte dei provvedimenti della giunta e si appresta a modificare la propria posizione politica passando dall'astensione all'appoggio esterno alla maggioranza di centro sinistra in occasione della discussione del bilancio, iniziata oggi in consiglio regionale. Il fatto secondo Capanna è di particolare verità sia per temi specifici che di quadro politico generale. Il bilancio presentato dalla giunta regionale lombarda è stato criticato dalla federazione lombarda Cgil-Cisl-Uil e nessuna modifica di qualche significato è stata accettata nel dibattito in commissione consiliare. Inoltre la maggioranza propone che sia votato, insieme al bilancio, un lungo documento sul programma della giunta per il '76, e di fatto non discusso dalle commissioni e dalle forze politiche e sociali, la cui collaborazione, la giunta continuamente sollecita. Democrazia Proletaria ritiene che tale dibattito, data l'avvenuta approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, debba essere rinviato a gennaio e che il bilancio debba essere profondamente modificato. Capanna ha poi aggiunto che la nuova maggioranza che è venuta a determinarsi alla Regione,questa settimana ha però un significato politico che va oltre la regione a livello nazionale. Infatti, da questa maggioranza emerge una palese contraddizione, nella quale la Dc mantiene tutto il suo potere e la sua rete di sottogoverno e la scelta fatta dal Pci in altre Regioni, con risultati interessanti di rispondere alla spinta popolare espressa il 15 giugno con giunte di sinistra. Capanna ha poi concluso dicendo che anche il dibattito sull'alternativa al regime Dc, diventa ancora più confuso con queste scelte che avallano di fatto una gestione immobilista della Regione Lombardia. La Dc si trova allora più facilmente nell'uscire dalla propria crisi perchè con questo tipo di operazione mantiene Pci e Psi in posizione subalterna.

Torino: assemblea a favore della Resistenza cilena

Nasce anche a Torino il Comitato «Bautista Van Schouwen» - Attualmente in Cile i prigionieri politici sono decine di migliaia - La protesta contro lo scioglimento del «Comitato per la pace»

È stata indetta per questa sera alle 21 nella sede dell'Unione culturale una assemblea dibattito sul tema: «Resistenza cilena e impegno internazionalista degli organismi di base». La riunione pubblica, indetta dal comitato Bautista Van Schouwen, è anche l'atto di nascita, nella città di Torino, di questo organismo di solidarietà con il popolo cileno che prende il nome dal compagno atrocemente torturato dagli aguzzini di Pinochet. Leggiamo in un volantino di convocazione della manifestazione di questa sera: «i prigionieri politici cileni sono attualmente decine di migliaia suddivisi in tre categorie: prigionieri politici riconosciuti, già processati e condannati (tra gli altri ad esempio il senatore socialista Erik Snako e Roberto Moreno dirigente del Mir;) i prigionieri politici riconosciuti e tuttora senza processo (tra gli altri Luis Corvalan e sei dirigenti dell'Unidad Popular); i prigionieri politici non riconosciuti (ad esempio Carlos Lorca dirigente della Gioventù Socialista Jorge, Montes dirigente del Pcch, Bautista Van Schouwen, dirigente del Mir). Questi ultimi sono circa 2000 secondo dati certi, verificati dal comitato per la pace ma probabilmente il numero reale è di circa 6000». Nel corso dell'assemblea dibattito verrà anche preparata una lettera aperta alla giunta cilena nella quale si chiede l'immediata liberazione dei prigionieri politici. Lo scopo principale della riunione resta comunque la creazione di una struttura stabile di solidarietà con i compagni perseguiti dal regime fascista. In altri paesi europei come la Germania o la Francia esistono già da tempo iniziative di adozione dei prigionieri politici, il problema dunque è quello di intraprendere questa strada anche in Italia. C'è poi un'altra iniziativa che coinvolge in prima persona i giuristi democratici. Si tratta dell'apertura di un'inchiesta che faccia chiarezza sulla improvvisa scomparsa di 119 antifascisti. Secondo Pinochet questi sarebbero stati uccisi all'estero dai loro stessi compagni di lotta!

Nel convocare l'assemblea di questa sera, il comitato Van Schouwen si rivolge in particolare ai cristiani democratici perchè questi si uniscano alla protesta contro lo scioglimento del comitato per la pace.Questo era un organismo ecumenico che forniva un appoggio concreto ai prigionieri politici e ai loro famigliari. I fascisti l'hanno boicottato in vari modi, prima con pressioni e minacce ai suoi promotori (il cardinale Silva Enriquez e il vescovo della chiesa luterana Helmut Frenz), poi con la repressione diretta. È il caso ad esempio della segretaria del comitato che è stato fatta sparire nelle carceri cilene. All'assemblea aderiscono Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo, Acli, Agape, Comunità di base, Cristiani per il Socialismo, Federazione Giovanile Evangelica e il collettivo di redazione di «Tempi di fraternità».

CAMPANIA

Il quadro politico al Comune di Napoli

Le posizioni dei partiti in vista della discussione sul bilancio - Dieci proposte di Democrazia Proletaria e gli interessi proletari

Con la presentazione del bilancio di previsione per il '76 da parte della Giunta minoritaria di sinistra che governo Napoli da due mesi, si va lentamente definendo il quadro politico complessivo in vista della discussione.

La Dc non ha modificato il suo atteggiamento verso la giunta; al suo interno la Dc è ancora sconvolta da sottogruppi, contrasti, scontri di potere, tuttavia non si è verificata nessuna scissione, nessuna presa di posizione ufficiale diversa dalla linea egemone: che è quella di scalzare la sinistra dal governo della città.

In due mesi la giunta, attardatasi al dialogo con la Dc, stancandosi in estenuanti approcci con la Dc (la Dc ha risposto a questo appello al dialogo, facendo di tutto per dividere tra loro le tre forze che reggono la Giunta) e perciò sentendosi provvisoria e suscettibile di essere sostituita da un'«intesa», ha fatto poche cose. D'altronde il tempo per rimediare ai guasti di 30 anni di malgoverno monarchico prima e democristiano poi, non può essere quello di poche settimane. Inoltre, altro fatto determinante, la gran maggioranza dei centri fondamentali del potere sia a livello locale (Regione, banche, industrie, stampa, ecc.) che nazionale (Governo, Cassa del Mezzogiorno, finanza pubblica, immobiliari, partecipazioni statali, ecc.) sono tutti in mano alla Dc.

Il voto sul bilancio è la prima verifica del quadro politico della città e tutta la vicenda politica che attorno a questo voto si va sviluppando produrrà alla fine una svolta.

Vediamo le forze politiche così come si trovano schierate.

Psdi e Pri, in parte sottrattesi dalla egemonia democristiana, sono disponibili a non far cadere la giunta per scongiurare l'immobilismo; con questo metodo ritengono di far presa su una parte dell'elettorato di Dc e Msi. La Dc è ferma sulla propria proposta: caduta della giunta di sinistra e della formazione di una giunta di centro-sinistra appoggiata dall'esterno dal Pci (o da Pci e Pli).

In alternativa la Dc propone che sul bilancio vi sia la convergenza di tutti gli 80 voti del Consiglio Comunale, in quanto il voto del Msi giustificherebbe l'equidistanza della Dc tra destra, destra costituzionale e sinistra.

I liberali sono su posizioni simili, e oggi il loro unico voto pesa sul quadro politico napoletano; quanto al Msi, è sempre più insistente la voce - ad arte poi gonfiata dalla Dc - che esso - per non cedere voti e clientele alla Dc, per non autoemarginarsi - sia disponibile a dare i propri voti (15) per il bilancio.

Che il Msi abbia lasciato intendere di far convergere i propri voti è sintomatico di un quadro politico difficile, dove la linea del programma «aperto alla Dc», la ricerca di una intesa-a-tutti-i-costi, può giocare brutti scherzi, può determinare un clima di ristagno tale da sfociare nel qualunquismo di tipo patriottistico-comunale. Ecco perchè la giunta non può giocare con il quadro politico; certo, a Napoli la massima intesa è possibile, anche 80 voti su 80, ma a prezzo di un 'alt' a tutte le scelte politiche qualificanti un programma proletario.

Per questo sono particolarmente significative le proposte che in questa fase fa Democrazia Proletaria al movimento di classe e alle forze politiche radicate in esso.

Il programma a breve termine di Democrazia Proletaria si articola in dieci punti. L'asse del programma è l'occupazione e lo sviluppo della democrazia di base, per un maggiore potere ai proletari della fabbrica, della scuola, del quartiere, nella determinazione delle scelte politiche capaci di modificare i rapporti di classe, di risolvere i problemi più urgenti degli sfruttati.

Elenchiamo questi punti: **vertenza** contro il governo Moro affinchè i 10.500 posti di lavoro conquistati dal movimento dei disoccupati a giugno siano, secondo gli accordi, deliberati entro la prevista scadenza di dicembre; **sblocco** delle assunzioni negli ospedali di Napoli e Regione, nonchè nelle aziende dei trasporti; **attuazione** delle varianti al Piano Regolatore a Bagnoli (pontile Cementir, impianti Italsider) che consentano un incremento occupazionale; **abolizione** del progetto speculativo del centro direzionale e sostituzione con un piano di risanamento territoriale; **soluzione** della politica assistenziale verso cantieristi e corsisti e assegnazione di un posto di lavoro; **esenzione** dalle tariffe pubbliche (acqua, gas, luce, trasporti) per i disoccupati; **estensione** dell'alfabetizzazione con l'assunzione di migliaia di insegnanti disoccupati; **convegno** sull'occupazione in cui Giunta, Comitati dei disoccupati, sindacato, Consigli di fabbrica individuino tutti i posti strappati dagli accordi contrattuali nelle fabbriche napoletane per una immediata, massiccia nuova occupazione e allo stesso tempo costringano l'attuazione degli insediamenti industriali previsti dai pubblici finanziamenti, nonchè gli altri 14.000 posti di lavoro entro dicembre '76 di cui sempre all'accordo di giugno; **requisizione** delle multinazionali; **modifica** della gestione della cosa comunale

Queste dieci proposte d'immediata iniziativa politica vanno in una direzione ben precisa, vanno a soddisfare interessi proletari; su questo programma il quadro politico sarebbe chiaro, sarebbe un salto qualitativo; si aprirebbero contraddizioni nelle stesse forze politiche. Perciò il quadro politico può uscire dalla «attesa-per-una-intesa» su una base comune di scarso valore per i proletari e i loro bisogni, solo prendendo in mano i problemi e additando per essi le soluzioni che le masse indicano nelle lotte e nelle scelte dei loro organismi. È questo il compito della Giunta e del suo programma.

Con questo non stiamo dicendo che in due mesi la Giunta non ha saputo governare Napoli, anzi. La Giunta ha fatto poche cose, ma buone. Si è spesso affiancata alle lotte, ai cortei dei proletari; ha promosso un piano di disinfezione della città; ha accelerato l'iter burocratico per la costruzione di case e scuole, snidando i finanziamenti ancora nei cassetti, ha iniziato un'opera di pulizia amministrativa al Comune; in due mesi si è fatto quello che la Dc -posto che avesse avuto la stessa linea - avrebbe fatto in un anno.

Oggi però questi interventi iniziali che hanno avuto presa nella città, questo prologo, deve cedere il posto ad un'iniziativa più serrata, d'intesa con i lavoratori della città. Solo così la giunta minoritaria potrà andare nella direzione di una egemonia politica del proletariato.

R.Di Francesco

VENETO

Rinviata la pubblicizzazione delle aziende di trasporto

Grave decisione dei comuni dell'Hinterland di Venezia, che fa slittare la pubblicizzazione della Svet-Fiat di Agnelli e della Fap

Questo ennesimo slittamento della data fissata, stabilita dall'accordo con il Comune di Venezia e la Provincia il 30/9/'75 è praticamente ufficiale data la non volontà politica delle Giunte Comunali dei vari Comuni (in gran parte di sinistra) del vasto hinterland di Porto Marghera, di deliberare i necessari atti tesi a far finire la triste speculazione in atto su migliaia di pendolari della Svet-Fiat e Fap-Ferrari.

Se si tiene conto che su questo obiettivo è ormai 10 anni che, a varie riprese, si sono verificate le più massiccie e politicamente avanzate lotte di pendolari e dipendenti, uniti contro una politica di speculazione del trasporto (fatta di illegali aumenti dei biglietti, non rispetto del numero delle corse e degli orari, supersfruttamento dei dipendenti, ecc., tutto per investire sul turismo di lusso e sulle speculazioni collegate del tipo agenzie di viaggio, residence, ecc., e per incentivare la motorizzazione privata) e che nell'ultimo periodo tutte le forze politiche avevano espresso il loro appoggio alla pubblicizzazione, questo slittamento è molto negativo e significativo.

Ma l'essere d'accordo -a parole- da parte delle varie forze politiche in realtà ha comportato una mediazione che snatura il significato politico delle lotte sino ad ora fatte.

Come è risultato dai convegni tenutisi a Mirano all'inizio di novembre; a Venezia e a San Donà recentemente, non esiste la volontà politica di arrivare realmente ad una pubblicizzazione al prezzo politico (come indicata dal Cuz del Miranese) che impedisca ad Agnelli e a Ferrari di ingrossare ulteriormente i loro portafogli a spese della collettività.

Ed infatti mentre già il padronato privato ha cominciato a vendere i mezzi migliori, bloccare la manutenzione, ecc., e sicuramente a mettere al sicuro i soldi guadagnati con le ingenti sovvenzioni della Giunta regionale Dc-Pri, la politica al ribasso dei vertici sindacali si è dimostrata inutile.

Questa politica che porta alla smobilitazione delle lotte aziendali e intercategoriali, che delega tutto ai vertici sindacali e alle varie diplomazie dei partiti, che va già alla mediazione al ribasso prima di arrivare alla trattativa, parlando apertamente di gradualità della perequazione economica, agente unico, contrattazione della mobilità e del nastro orario, e che supplica una data certa per la pubblicizzazione affinchè le aziende sappiano regolarsi con le forniture (sic!!!), è fallimentare perchè stravolge il significato dell'impegno politico strappato con l'autoriduzione e la settimana di lotta, perchè la vittoria completa non si raggiunge certo implorando e cedendo in partenza sugli obiettivi, ma conquistandoli con un rapporto di forza basato sulla lotta e sulla mobilitazione.

Contro questo ennesimo slittamento e il reale vuoto politico sul problema, i Cda della Svet e Fap stanno preparando la ripresa delle lotte, e già per oggi mercoledì 17/12 sono in programma due attivi sindacali intercategoriali per estenderle a tutto il movimento.

Anche Democrazia Proletaria nel Consiglio Comunale di Venezia presenterà un Odg sul problema, affinchè finalmente venga discussa nel Consiglio come la Giunta intende comportarsi e come essa risponde al fatto di non essersi presentata alla riunione di tutti i sindaci tenutasi a Mirano l'11 dicembre, cosa che ha comportato l'ulteriore aggravarsi della situazione già precaria.

Su questi temi è in preparazione un incontro del capogruppo demoproletario con i lavoratori ed i delegati sindacali della Svet.

G.C.

Salerno: manifestazione contro la disoccupazione

Stamattina un grosso corteo di corsisti dei corsi abilitanti ordinari e numerose delegazioni di studenti, ha dato vita a una combattiva manifestazione. Il corteo che è sfilato per le vie principali della città, si è concluso con una delegazione al Provveditorato, dove sono state avanzate le richieste dei corsisti in merito alla fase finale dei corsi e alla gestione degli esami, da inoltrare alla Sovraintendenza. La manifestazione indetta dal Coordinamento cittadino dei delegati, è stato il risultato di un lungo lavoro capillare all'interno dei corsi ed ha rappresentato lo sbocco concreto e unificante delle numerose iniziative di lotta che pure erano state sviluppate precedentemente. Al centro della manifestazione lo sviluppo dell'occupazione, il rifiuto della selezione, l'unità con la categoria occupata, la classe operaia, gli studenti e i disoccupati.

Infatti al Sud il problema della disoccupazione, anche quella intellettuale, assume dimensioni sempre più drammatiche, crescono di anno in anno le schiere dei neo-laureati che vanno ad ingrossare le file dei disoccupati, senza altra alternativa che quella di emigrare al Nord, o la speranza di qualche supplenza o qualche lavoro precario.

L'anno scorso nella nostra provincia su circa 1200 aspiranti all'incarico di lettere più di 1000 sono rimasti esclusi, e questo anno numerosi insegnanti di lettere che l'anno scorso avevano avuto l'incarico a tempo indeterminato sono rimasti privi del posto di lavoro per mancanza di cattedre.

La manifestazione cui ha aderito il Sism-Cisl è stato anche un momento di verifica della crescita e capacità di lotta dei giovani diplomati e laureati, che sempre di più si pongono come forza di pressione sul sindacato, finora assente, affinchè si faccia carico delle reali esigenze dei lavoratori della scuola e dei disoccupati. La prospettiva che si è dato il coordinamento dei delegati è anche quello di dare vita ad un Comitato per l'occupazione in accordo con le organizzazioni sindacali, il consiglio di zona e gli altri disoccupati organizzati.

LAZIO

La Dc: «A scuola non si parla di sesso!»

Interrogazione parlamentare del dc Simonacci: gli studenti discutevano di sesso e famiglia

Roma, 16

Già si parla di un «caso zanzara» 10 anni dopo. A proposito di un'inchiesta sul sesso fatta dal Collettivo politico del liceo Visconti sono già scesi in campo, in una crociata preelettorale di tipo oscurantista il Giornale di Montanelli e con un'interrogazione al Parlamento il democristiano di destra Simonacci.

Questi i fatti: all'inizio dell'anno scolastico anche il Collettivo politico ddel Visconti affronta con impegno alcune delle tematiche di fondo di tutto il movimento degli studenti: il rapporto tra scuola e società, la famiglia, il ruolo della donna, i problemi del sesso e così via.

I compagni del Visconti pensano sia giusto affrontare i temi in modo scientifico e preparano un questionario da distribuire tra tutti gli insegnanti, in modo da avere un'inchiesta precisa ed esauriente.

Non si oppone la nuova preside, la professoressa Dora Marinari già preside del Croce, il liceo romano più osteggiato dalle forze di destra della capitale perchè non aveva accettato passivamente le quotidiane aggressioni dei fascisti della vicina via Sommacampagna.

Contro la Marinari ricordiamo, fu operato un vero e proprio linciaggio da parte di certa stampa e di certi parlamentari perchè non si era opposta alla legittima attività antifascista degli studenti nè alle giornate di autogestione che il Croce per primo tra tutte le scuole d'Italia aveva portato avanti.

In questi giorni per chi si fosse dimenticato che Roma è la sede della cristianità e che la prossima primavera qui ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, l'iniziativa degli studenti viene bollata come eretica e blasfema.

Tra quelli che distribuiscono il questionario, uno studente viene sospeso per un giorno, altri due vengono ammoniti. Sul Giornale di Montanelli intanto vengono pubblicate delle lettere angosciate di genitori anonimi. Eccone un brano: «*Lo sgomento mi prende quando penso che questa gente alla quale affido i miei figli* (i professori cioè) *garante dello stato, possa lavorare ogni giorno per restituirmeli malati, ribelli, provocatori*». Si attacca, come è chiaro, la preside Marinari, come dieci anni fa si attaccò Mattalia, preside del Parini di Milano ai tempi dello «scandalo» della zanzara; ma l'obiettivo vero sono i giovani, il loro desiderio di rinnovamento di partecipazione, di lotta all'ipocrisia.

Visto che siamo già in clima elettorale, aperto dalla autorevole voce del cardinal Poletti, scende ora in campo direttamente la Democrazia Cristiana, nella persona di un suo deputato di destra, Marcello Simonacci, che presenta al parlamento una interrogazione nella quale si parla di «iniziativa illegale e irresponsabile (n.d.r. l'inchiesta sul sesso) intesa a disgregare sempre più i rapporti di serena e fiduciosa collaborazione che devono intercorrere tra scuola e famiglia». Chiede il deferimento all'autorità giudiziaria.

Così è stato creato il «caso Visconti». Così viene attuato il linciaggio e il soffocamento nei confronti delle forze del rinnovamento, delle forze dei giovani, degli studenti e del loro movimento organizzato.

Così fa la campagna elettorale a Roma la Democrazia Cristiana, utilizzando i peggiori residui dell'oscurantismo e dell'ignoranza in modo spregiudicato, senza tenere in alcun conto nè il 12 maggio, nè il 15 giugno. La posta in gioco la prossima primavera è importante, supera i confini di Roma città, per raggiungere quelli di Roma capitale dello stato italiano, sede dello stato pontificio.

P.S.

I compagni di Ao del Parastato che si recano alla manifestazione nazionale di Roma devono fare riferimento allo striscione del consiglio di sede Inps di Milano per la verifica dei collegamenti.

ROMA Oggi pomeriggio alle 16 le compagne femministe indicono un picchettaggio davanti al parlamento contro la legge-truffa sull'aborto.
Tutte le compagne sono invitate a partecipare.

DALL'ESTERO

Approvate all'Onu altre dichiarazioni di condanna del nazismo israeliano

L'assemblea generale delle Nazioni Unite accoglie il rapporto del comitato speciale d'inchiesta sulla violazione dei diritti dell'uomo nei territori arabi occupati - Condanna del sionismo anche a proposito della questione femminile - Si prepara il dibattito del 12 gennaio

New York, 16

Con implacabile regolarità continuano a piovere addosso a Israele prese di posizione di condanna da parte dell'Onu. Ieri sera l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato quattro risoluzioni relative al rapporto redatto dal «Comitato speciale incaricato di indagare su violazioni dei diritti dell'uomo nei territori arabi occupati da Israele».

La costituzione di tale comitato fu già a suo tempo una vittoria dei paesi arabi e del blocco dei paesi non-allineati. Era ovvio che il lavoro d'inchiesta del comitato avrebbe portato a conclusioni negative circa il comportamento dei sionisti. La vera battaglia è stata, infatti, quella per imporre la formazione di un organismo la cui ispirazione politica è già definita dalla sua denominazione.

La prima delle quattro risoluzioni - approvata con 86 voti favorevoli, cinque contrari e 24 astensioni - condanna Israele per le seguenti attività: annessione di parte dei territori arabi, creazione di insediamenti israeliani, distruzione e demolizione di case arabe, confisca di proprietà arabe, deportazione ed espulsione di abitanti arabi, arresti in massa, saccheggi di proprietà archeologiche e culturali.

La seconda risoluzione afferma l'applicabilità nei territori arabi occupati della convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra. La terza invita il comitato - che durante la sua inchiesta non è stato autorizzato da Israele a visitare i territori occupati - a fare un inventario delle distruzioni subite dalla città di Kuneitra. La quarta, infine, riguarda le misure adottate da Israele nella moschea Al-Ibrahimi nella città di Al-Khalil.

L'assemblea generale dell'Onu è andata all'attacco contro Israele anche nell'ambito della ratifica dei documenti della conferenza internazionale della donna, svoltasi a Città del Messico nel giugno scorso. Un paragrafo della risoluzione che accoglie tali documenti condanna, sulla base della «dichiarazione di Città del Messico», il sionismo allo stesso modo del colonialismo, del neocolonialismo, dell'apartheid, della dominazione straniera e della discriminazione razziale in tutte le sue forme considerate come ostacolo al progresso della pace e della donna.

Il rappresentante israeliano ha logicamente protestato, accusando i paesi arabi e i paesi non-allineati di strumentalizzare il tema dell'emancipazione della donna in funzione «antiebraica». Ma gli strepiti del sionista, scioccamente ammantati dalle solite argomentazioni secondo le quali all'Onu non sarebbe in atto una giusta offensiva politica contro gli stermini e i tentativi di genocidio compiuti da Israele bensì qualche scomposta esibizione di antisemitismo, non sono serviti nemmeno questa volta a nascondere un nervosismo in cui affiora esclusivamente la consapevolezza dell'isolamento rispetto ai paesi non direttamente inseriti nell'area dell'imperialismo. Nessuna frustrazione di ebreo offeso nella sua dignità umana e nella sua identificazione con una tradizione storica, bensì la precisa sensazione che alla politica di uno stato creato espressamente dall'imperialismo manca completamente qualsiasi consenso che non sia quello all'aggressione e alla rapina, qualsiasi possibilità e articolazione che non siano quelle del terrorismo su larga scala e dell'oppressione in forme naziste.

Cominciano, intanto, in Medio Oriente intense consultazioni in preparazione del dibattito che si svolgerà all'Onu sul problema del conflitto in queste regioni, dibattito a cui parteciperà quasi sicuramente l'Olp. L'organizzazione palestinese ha chiesto alla Lega Araba una riunione straordinaria per coordinare gli interventi che saranno fatti a quel dibattito. È giunto ieri sera in Israele il segretario di stato americano aggiunto, Roy Atherton. Avrà colloqui anche in Siria, Giordania, Arabia Saudita e Egitto.

Calma a Beirut. Ma i falangisti punteranno ancora sul terrore

Beirut, 16

Tutte le forze impegnate nel conflitto libanese osservano da ieri sera con notevole diligenza la tregua stipulata dal comitato di coordinamento. È la diciannovesima tregua da quando si sono aperte le ostilità. Durante le prime ore di oggi la calma regnata a Beirut è stata sicuramente la più ampia da molto tempo. I gruppi armati di destra e di sinistra hanno abbandonato le loro posizioni nei grandi alberghi intorno a cui i combattimenti infuriavano *violentissimi nei giorni scorsi.*

Il governo ha espresso la certezza della possibilità di trasferire la contesa dal campo di battaglia al tavolo delle trattative. Inutile, per ora, fare ipotesi circa gli sviluppi futuri della situazione, anche se una tragica esperienza rafforza la previsione che le ottimistiche dichiarazioni di un governo dimostratosi più volte incapace (per la gravità dei suoi dissensi interni) di governare la crisi con un minimo di credibilità politica, saranno smentite.

Alla conclusione della tregua in atto hanno collaborato i dirigenti dell'Olp e il rappresentante siriano, il ministro degli esteri Khaddam, che si trova da ieri in Libano. Le notizie raccolte tra le file dei falangisti, che continuerebbero a sostenere la necessità di ridurre all'impotenza sinistre e palestinesi, non sono per niente rassicuranti.

Repressione in Francia: comunicato dell'Ufficio Nazionale di Revolution!

Parigi, 15 dicembre

Il potere ha compiuto un altro passo nella sua escalation repressiva, perquisendo i locali della Lingue Communiste Rèvolutionnaire, dell'Organizzazione Comunista Rèvolution e del Psu. Altri militanti sono stati indiziati di reato e arrestati; sono ormai quasi 50 i militanti, soldati e sindacalisti incriminati.

Oggi in Francia si mette in prigione, si perquisice, si incrimina, si minacciano da 5 a 10 anni di galera per tutti coloro che si oppongono al militarismo borghese, che si dichiarino o no antimilitaristi. La Corte di Sicurezza dello Stato si è messa all'opera con ingenti mezzi di polizia contro chi semplicemente diffonde volantini.

È il delitto d'opinione ciò che oggi si sta rispolverando, e con un impegno degno del regime di Vichy. Sì, siamo antimilitaristi, secondo la tradizione del movimento operaio e democratico che sempre si è opposto al militarismo borghese, contro i sostenitori di un esercito fascista, contro i fautori della guerra, contro le forze che in nome della libertà utilizzano tutta la loro energia a soffocarla, servendosi all'occorrenza persino dell'esercito contro il popolo.

Si tratta di un'offensiva di ampia portata che si inquadra in un piano premeditato che mira ad attaccare e a svuotare del loro contenuto i diritti e le libertà dei lavoratori, acquisite attraverso lunghe lotte e battaglie accanite della classe operaia. Giscard d'Estaing non si accontenta dunque più d'essere l'aiutante zelante di Helmut Schmidt, ora cerca di imitarlo in tutto. Tra poco forse, come in Germania, i cittadini accusati di essere comunisti saranno scacciati dal posto di lavoro, e i poliziotti potranno uccidere, turturare gli oppositori sotto il pretesto della lotta contro il terrorismo. Per fare pagare ai lavoratori le spese della crisi del capitale, per intaccare la loro capacità di resistenza, il Presidente della Repubblica cerca, sotto la maschera del liberalismo, di instaurare la società più repressiva che la Francia abbia mai conosciuto dalla Liberazione in poi. Già si parla, negli ambienti vicini al potere, di epurare la magistratura e la scuola, già pesano minacce sulla stampa rivoluzionaria e democratica.

I partiti dell'Unione delle Sinistre e la direzione della Cgt, disertando senza dar battaglia, lasciano il campo libero alla repressione. Ripetiamo qui con forza che l'Unione delle Sinistre non è unita che dalla paura e che, come un cammello, si mette in ginocchio non appena il potere alza la voce.

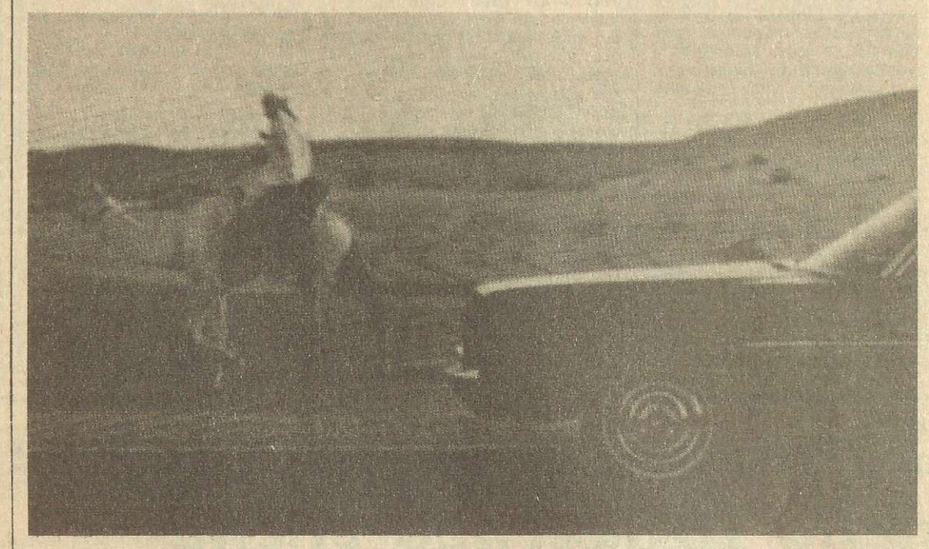
Benchè l'Unione delle Sinistre se ne sia lavata le mani, è una risposta immediata unitaria massiccia che potrà fermare le manovre sovversive del potere.

Il falso liberalismo non passerà.

Ufficio nazionale dell'O.C. Revolution!

Usa e terzo mondo a confronto nel dibattito nord-sud

Aperta oggi a Parigi da Giscard la Conferenza internazionale nord-sud - Il presidente francese chiede agli Usa di disciplinare il dollaro e al Terzo mondo di tenere fermi i prezzi delle materie prime



Parigi, 16

Si è finalmente aperta oggi, dopo più di un anno di trattative straordinariamente laboriose, la Conferenza Nord-Sud. Valery Giscard d'Estaing, nell'aprire i lavori, ha parlato di «un avvenimento senza precedenti» e di «dialogo di importanza cruciale»: in effetti, più che di un successo della diplomazia francese, si può parlare di un riconoscimento da parte americana dell'importanza degli interlocutori del terzo mondo e dell'impossibilità di trattare con loro - come aveva ipotizzato Kissinger all'indomani della crisi del petrolio - a base di guerre atomiche che «li riducano alla ragione».

Nel suo discorso il presidente francese ha prospettato per la conferenza due obiettivi fondamentali. 1) Un'accresciuta stabilità delle relazioni monetarie, restituite così alle loro funzioni di misure stabili del valore degli scambi e di supporto dei calcoli di redditività degli investimenti. Si tratta di una richiesta particolarmente cara alla Francia, che si è sempre battuta perchè il dollaro cessasse di fluttuare in alto e in basso secondo gli interessi del momento degli Stati Uniti: anche i paesi del terzo mondo, dal canto loro, appoggiano questa richiesta, dopo che negli ultimi mesi hanno dovuto risentire pesantemente le conseguenze della politica monetaria americana. 2) Un'evoluzione più ordinata dei prezzi dei prodotti oggetto di scambi internazionali, si tratti di prodotti grezzi o industrializzati. Qui Giscard si fa interprete dell'esigenza di tutti i paesi capitalisti industrializzati di fissare limiti massimi ai prezzi delle materie prime, concedendo in apparenza il reciproco per i prodotti industrializzati, ma sapendo bene che è molto più semplice fissare un massimo per le materie prime che per quelle lavorate. Il momento scelto per stabilire una volta per tutte le ragioni di scambio tra produttori e importatori è poi decisamente favorevole ai secondi, poichè la crisi da cui il blocco capitalista non riesce a uscire tande oggettivamente ad abbassare la domanda e quindi i prezzi delle materie prime.

Le delegazioni presenti alla Conferenza sono ventisette. Per i paesi industrializzati sono presenti Australia, Canada, Cee, Giappone, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti. I paesi produttori ed esportatori di petrolio sono rappresentati da Algeria, Arabia Saudita, Indonesia, Iran, Nigeria, Venezuela. Il mondo eterogeneo dei paesi del terzo mondo definiti «poveri» è assai scarsamente reppresentato da Brasile, Argentina, India, Zaire, Camerun, Egitto, Zambia, Giamaica, Messico, Perù, Pakistan, Jugoslavia.

Anche se centinaia di giornalisti si sono mobilitati da tutto il mondo per seguire le battute iniziali della Conferenza, è ben poco probabile che qualcosa di sostanzioso possa emergere dalle riunioni ufficiali aperte alla stampa oltre agli scontatissimi appelli alla cooperazione ed alla giustizia. Le vere decisioni di questa pur importante assise internazionale, destinata a durare a lungo (c'è chi dice a divenire un organismo stabile concorrente dell'Onu), sono state e saranno prese in piccole riunioni collaterali al riparo da sguardi indiscreti. L'unico discorso atteso con un certo interesse nelle sessioni pubbliche è quello di Kissinger, il solo che, disponendo di soldi, potrà fare proposte concrete.

L'Italia, come gli altri paesi della Cee, non è presente come stato ma come Comunità europea. È toccato a Rumor, presidente di turno della Cee, rappresentare l'Europa a Parigi. Il suo discorso odierno è stato un modello di fumo e vacuità: del resto non sarebbe stato possibile altrimenti, vista l'assoluta inconciliabiabilità delle posizioni dei paesi membri della Comunità, al cui interno è presente tra l'altro un paese, l'Inghilterra, che in quanto produttore di petrolio ha interessi chiaramente differenti da quelli dei suoi otto partner, tutti grandi consumatori di energia.

Sciopero della fame nelle carceri spagnole

Il nuovo governo di Arias Navarro costretto a indietreggiare - Ma la repressione non diminuisce

Madrid, 16

Uno sciopero della fame è iniziato venerdì scorso nelle carceri spagnole di Segovia e Carabanchel, messo in atto di prigionieri politici; lo sciopero che le autorità hanno cercato di tenere nascosto senza successo, è in appoggio all'azione di massa che si sta verificando in Spagna e nel resto d'Europa per costringere il regime a proclamare la piena amnistia per tutti i detenuti politici spagnoli. Che il nuovo governo di Aris Navarro presentato con gran clamore come «aperturista» sia in difficoltà e si trovi ora costretto dal suo stesso modo di presentarsi ad assumere atteggiamenti liberali, è indubbio. Non si può, in un paese come la Spagna dichiararsi pronti alle riforme e poi pretendere di resistere all'impetuoso assalto di tutti coloro che le riforme le vogliono davvero e subito perchè sono stufi di essere schiacciati. Così sta succedendo ad Arias Navarro e ai suoi ministri liberali come Fraga e Iribarne: hanno fatto un gran promettere nei primissimi momenti di vita del loro governo ed ora si trovano davanti a un montare di rivendicazioni di libertà.

La storia delle «aperture» nel regime franchista anche recente, e la personalità dei «nuovi» governanti induce a credere tutto sommato, che prevarrà ancora una volta la scelta della repressione, magri dopo qulche cedimento inixiale: ma in realtà l'elemento determinante saranno le lotte, la capacità dei lavoratori spagnoli di costringere Juan Carlos e la sua larva di governo a cedere e a farsi da parte. È assurdo pensare che le aperture liberali possano venire spontaneamente solo perchè al governo siedono personaggi meno legati di altri alle più bestiali tradizioni sanguinarie del franchismo. Oggi tutta la borghesia «moderata» spagnola grida evviva e saluta con entusiasmo le dichiarazioni di Juan Carlos e del suo governo: basta leggere la stampa spagnola meno legata agli ambienti ultrareazionari della falange per accorgersene; ma se non avverrà una grande ondata di forti mobilitazioni e di lotte popolari che mettano questo governo alle corde e lo spazzino via, la strada della repressione sarà quella che si imboccherà nuovamente ne fan fede gli arresti a decine di questi stessi giorni nelle università e nelle piazze per modeste manifestazioni contro il regime, le sparatorie, le uccisioni, le torture che la polizia continua a infliggere alle sue vittime)

Per ora il regime, almeno sul piano formale, sta cedendo leggermente: è stato persino concesso il passaporto al segretario generale del partito socialista operaio (Psoe) che resta per altro illegale, in modo da consentirgli di partecipare a riunioni internazionali. Alla decisione non devono essere state estranee le pressioni della socialdemocrazia europea e tedesca in particolare.

Agrari all'attacco in Portogallo

Manifestazioni contro la riforma agraria appoggiate dal governo - Lo scioglimento del Mfa

Lisbona, 16

Ritenendo che l'aria è diventata oggi più respirabile, alcune migliaia di agrari hanno rimesso fuori la testa domenica scorsa a Rio Maior per reclamare la fine della riforma agraria e la restituzione ai «legittimi» proprietari assenteisti delle terre espropriate nel corso degli ultimi 18 mesi. La manifestazione reazionaria, simile a quella che sempre a Rio Maior dette inizio al golpe di destra del 24 novembre, era stata ufficiosamente incoraggiata dal governo, che proprio in questi giorni sta ridiscutendo tutta l'impostazione della riforma, che avrebbe raggiunto «eccessi intollerabili». È chiaro che ciò che gli agrari non riescono a tollerare è che le terre vengano affidate a chi le lavora, che i lavoratori si organizzino in cooperative, che vengano occupate terre lasciate incolte da decenni che venga posta in discussione l'autorità secolare del signorotto locale. Il governo andrà incontro ai desideri degli agrari bloccando i crediti alle cooperative impedendo nuove occupazioni e cercando di imporre nuovamente là dove c'è la forza di farlo, i vecchi rapporti di proprietà: non sarà impresa facile, dato che già molte altre volte tentativi analoghi sono abortiti rapidamente dopo dure lotte dei lavoratori agricoli.

Anche a livello istituzionale la linea dei falchi sta prendendo il sopravvento sui moderati alla Antunes. Una nuova ristrutturazione del Consiglio della rivoluzione ha sancito l'ingresso trionfale di Pires Veloso nel massimo organo di potere, mentre la decisione di sciogliere ufficialmente il Mfa è un duro colpo alle ambizioni di «ristrutturazione della sinistra» del leader dei Nove. Domani il Consiglio inizierà i colloqui con i partiti politici in vista della revisione della piattaforma di accordo costituzionale che i partiti firmarono con il Mfa alla vigilia delle elezioni del 25 aprile di quest'anno. La revisione del patto Mfa-partiti costituisce una vittoria del Ppd e in generale delle forze della destra civile sui militari moderati o bonapartisti. Il Consiglio ha inoltre deciso di rinviare di tre giorni la scadenza massima per la consegna delle armi detenute da civili: riprenderanno quindi da giovedì le operazioni militari volte a sequestrare tali armi. Fino ad oggi la ricerca di armi che non ha risparmiato fabbriche, scuole e sedi di partiti è stata il pretesto per una campagna di calunnie e di arresti arbitrari. A qualsisi ora del giorno e della notte, secondo i poteri loro conferiti da una legge speciale della presidenza della repubblica, le forze di polizia hanno fatto irruzione in case private e proceduto a perquisizioni anche sulle persone. Non è stata resa nota la quantità di armi confiscate il che fa pensare a risultati abbastanza scarsi.

Un comunicato di solidarietà di Avanguardia Operaia

La segreteria politica dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia saluta la lotta dei soldati francesi per la conquista dei diritti democratici all'interno delle strutture dell'esercito.

Nel momento in cui in tutta Europa le borghesie si organizzano per spezzare le lotte dei lavoratori, la solidarietà internazionale diventa una carta decisiva.

La segreteria politica dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia afferma la sua totale solidarietà contro la brutale repressione di cui sono vittime i soldati francesi in lotta per i loro diritti e i militanti sindacali che li sostengono.

Oggi in Italia il movimento dei soldati ha fatto a sua volta dei grandi passi in avanti nel suo processo di costruzione. Le manifestazioni dei soldati italiani che si sono svolte negli ultimi giorni hanno avuto un grande successo.

Uniti noi vinceremo!
Il proletariato non ha nazione: internazionalismo, rivoluzione!

Segreteria politica della O.C. Avanguardia Operaia

Telegiornale immaginario (quasi) sui lager russi

«Buonasera. Qui è l'ipocrita papalino Gustavo Selva che vi presenta il Telegiornale del secondo canale. Eco il sommario di stasera. Zaccagnini, segretario della Democrazia Cristiana, in una intervista in cui, con lo stile che lo contraddistingue, mescola giudizi politici a squarci di squisita umanità, ribadisce il suo 'no' al compromesso storico. La conferenza episcopale italiana, con un suo documento, rigetta l'aborto e afferma che occorre difendere la vita, soprattutto quando essa è indifesa; nel documento, inoltre, si riafferma il 'no' dei vescovi al comunismo».

«Vi presenteremo adesso un documento eccezionale, una documentazione filmata sui lager sovietici. Il partito comunista francese, dopo la trasmissione di questo film in Francia ha chiesto formalmente all'Unione Sovietica di smentire l'esistenza dei campi. La smentita, come scrive il Corriere della Sera, *naturalmente non c'è stata. E come potrebbe esserci? I comunisti sono mostri assetati di sangue e il Pci non è diverso: si dissocerà ovviamente, ma nessuno di voialtri telespettatori ci crederà, vero?»*

«Ma ecco le prime immagini! Si distingue chiaramente un cartello stradale scritto in caratteri russi, indica: 50 chilometri da Riga: siamo proprio in Russia! Ora si vedono i reticolati e una torretta di guardia. È il panorama tremendo di ogni lager, immagini che credevamo di aver dimenticato, da quando, la scorsa estate, ci fu quella obbibile rivolta nel carcere di «Rebibbia».

«Questi sono dei camion, c'è scritto sopra 'CCCP', cioè Urss in cirillico. I camion trasportano i deportati politici. Poveracci, poveracci! La giustizia sovietica è terribilmente efficiente, i processi li fanno, e come! Non è come da noi, dove un qualunque Valpreda esce di galera solo perchè i giudici non si decidono a condannarlo».

Bombardano l'Angola gli aerei zairesi?

Luanda, 16

Una situazione relativamente stabile è segnalata oggi su tutti i fronti dal Ministero della Difesa della Repubblica Popolare d'Angola: le Fapla in genere mantengono l'iniziativa e compiono degli avanzamenti, ma non si può parlare di grande offensiva come due settimane fa, quando le forze fantoccio e mercenarie vennero messe in fuga su tutti i fronti in modo clamoroso. Si segnalano invece nuovi sconfinamenti di truppe dello Zaire nella zona orientale dell'Angola, in direzione di Teeira da Sousa.

Preoccupante piuttosto, a giudizio delle fonti ufficiali della RpA, il movimento registrato negli ultimi giorni negli aereoporti in mano al nemico e in quello di Kinshasa: non si esclude che lo Zaire, d'accordo con i mercenari, i sudafricani e gli Stati Uniti abbia deciso di far partire una serie di attacchi aerei con bombardamenti terroristi contro le principali città delle regioni libere dell'Angola, intenzione che sarebbe confermata dalle voci messe in giro di recente dal Fnla su fantomatici attacchi aerei condotti dalle Fapla contro città in mano ai nemici. Queste voci non servirebbero infatti ad altro se non a creare un pretesto per giustificare i ben concreti bombardamenti che le forze della reazione avrebbero progettato di compiere.

Sul fronte interno, è da registrare la nazionalizzazione di tutte le strutture scolastiche e assistenziali del paese decisa dal governo. D'ora in poi l'istruzione e l'assistenza sanitaria di ogni grado saranno completamente gratuite e assicurate ad ogni angolano, compatibilmente con il livello di sviluppo e di diffusione di queste strutture. Il governo, per dichiarazione del primo ministro Lopo do Nascimento, ha poi respinto ogni proposta di riconciliazione con Fnla e Unita che non riconosca la sovranità della RpA su tutto il territorio angolano.

Francia

segue da pag. 1

Anch'essa si affanna a condannare le attività antimiliitariste che attribuisce ad alcuni «individui» e dichiara che «è del tutto casuale che in alcuni casi sezioni locali della Cfdt abbiano permesso la pubblicazione di testi antimilitaristi non certo prodotti da organismi di massa di soldati, ma da alcuni individui isolati».

Ma la grossa manifestazione di ieri sera, la giornata di mobilitazione decisa per giovedì prossimo dai rivoluzionari con l'adesione di tutti i democratici e la partecipazione «ufficiosa» di sezioni della Cfdt dimostrano quale tipo di risposta sono decisi a dare i compagni francesi, consapevoli della gravità dell'attacco del regime che colpisce così pesantemente le libertà sindacali e politiche più elementari.

Studenti iraniani: sciopero della fame

Bologna, 16

Gli studenti iraniani membri della Cisnu (Confederazione studenti iraniani - Unione nazionale) iniziato oggi a Bologna uno sciopero della fame per protestare contro le barbarie del regime fascista dello Scià e contro le criminali azioni repressive che esso sta conducendo contro il popolo iraniano, con la connivenza dei governi «democratici» suoi alleati, che coprono queste atroci vicende con un muro di silenzio. Gli studenti iraniani chiedono a tutti i democratici di protestare contro gli assassinii politici in Iran (400 negli ultimi 5 anni); contro la feroce aggressione compiuta dall'esercito dello Scià ai danni del popolo del Dhofar e dell'Oman; contro la legge approvata pochi mesi fa che condanna a morte chiunque si opponga al regime; per la liberazione dei 50.000 prigionieri politici attualmente detenuti nelle carceri iraniane.

VIETNAM E arrivato l'ambasciatore di...

Hanoi, 16

È oggi giunto ad Hanoi il primo ambasciatore italiano, Giuliano Bertolucci, che ha assunto le sue funzioni.